

## Signor Presidente, salvi Pinocchio

ETTORE SCOLA

**S**ignor Presidente Oscar Luigi Scalfaro, uno dei suoi più grandi concittadini è sprofondato nel sonno senza ritorno. Quando un evento a lungo temuto diventa realtà le parole del dolore servono a poco. Se in questo momento ho sentito di rivolgermi a lei - e mi perdonerà le omissioni di titoli e le goffaggini di protocollo, fatali in chi non ha mai scritto prima una lettera a un Presidente della Repubblica - è innanzitutto perché lei, come rappresentante di tutti gli italiani, è il primo a essere colpito da questo lutto. Ed è anche il primo erede del patrimonio che Federico Fellini ci lascia. I suoi film ora sono di tutti, sono Suoi, signor Presidente. Ai titoli personali e a quelli della sua carica, lei può aggiungere i beni di quella eredità. In Italia e all'estero, la sua autorità sarà ancora maggiore, perché il prestigio del suo Paese, lei lo sa meglio di chiunque altro, non è economico, né industriale, né militare: è un prestigio specialistico-culturale.

Poco meno di due mesi fa, a Rimini, mentre Federico aspettava la Sua visita, che gli era stata annunciata, disse che le avrebbe parlato anche del Gatt, perché gli sembrava incredibile che la cultura potesse rientrare in quell'accordo sulle tariffe e sul commercio tra gli Stati Uniti e l'Europa. Con il suo intatto umorismo mi disse: «Prendono che il cinema sia una merce: l'avessi saputo, mi sarei fatto pagare la nave da almeno come una nave di banane».

Invece un famoso regista polacco-americano, venuto qualche giorno fa a Roma per ritirare un premio, ha avuto a dire: «La Francia ha lo champagne, l'Italia ha il parmigiano, gli Stati Uniti hanno il cinema: è quello che ognuno sa fare meglio». Lo ha detto ricevendo nel prezioso Salone d'Ercole dei Musei Capitolini il prestigioso premio *Maestri del Cinema* (che, per la cronaca, non consisteva in una forma di cacio nostrano).

Evidentemente il problema non è in questi termini. Non si tratta soltanto di fare film migliori - che tutti ci auguriamo - o peggiori, proprio come non si è mai trattato di stabilire se Omar Khayyâm fosse migliore di Cielo d'Alcamo, o Boccaccio di Chaucer, o Courtesine di Gandolin: semmai si è discusso della loro contiguità, della necessità di uno all'altro. Lei, Presidente, è stato anche ministro della Pubblica Istruzione e non avrebbe certo consentito che dai libri di testo venissero banditi, per assurdo, i nomi piccoli e grandi della poesia italiana per lasciare tutto lo spazio ai poeti grandi e piccoli di un solo paese, la cui editoria avesse assicurato, sempre per assurdo, libri di testo lussuosi, meglio illustrati e pubblicizzati. Per assurdo, è quello che sta accadendo in un altro ramo della nostra cultura.

**I**l suo giovane collega che presiede gli Stati Uniti, scendendo in difesa dell'industria audiovisiva americana, che esporta in tutto il mondo *mercato* per oltre tremila miliardi di dollari l'anno - meno delle industrie esportatrici di armi, più di quelle automobilistiche - ha fermamente escluso la possibilità di ammettere alcuna eccezione culturale nel negoziato Gatt. Il suo anziano collega francese gli ha subito risposto che è inammissibile la pretesa di imporre una cultura unica a tutto il mondo; di negare il diritto di ciascun Paese a forgiare il proprio immaginario e trasmettere alle generazioni future la rappresentazione della propria identità. Una società che rinuncia a difendere la sua cultura sarà presto una società asservita.

I francesi, si sa, prediligono la frase rotonda, ma lei signor Presidente gode anche, a mio avviso, di una libertà di pensiero maggiore dei suoi due colleghi. L'uno debitor del sostegno finanziario assicurato dagli industrie hollywoodiane nella campagna elettorale di quando egli era ancora governatore, l'altro preoccupato di non lasciarsi scavalcare, almeno culturalmente, da un governo nato da una pesante sconfitta elettorale del partito socialista, al quale l'anziano Presidente Mitterrand appartiene.

Lei, signor Presidente, allarmato dall'incertezza del nostro tempo, ci ha spesso comunicato la sua angoscia pronunciandosi con fermezza sui temi più tristi della realtà italiana, dalla mafia ai golpe, ai servizi segreti e inaffidabili, alle minacciate divisioni del Paese: uguale angoscia lei avverte per l'avvenire della popolazione più giovane, scarsa di occasioni e di prospettive, rattristata da quotidiani episodi di intolleranza, di razzismo, di solitudine, di ignoranza: non le sarà sfuggito che molti giovani, interrogati sull'opportunità di dedicare un monumento a Pasolini, hanno dichiarato di non sapere chi fosse. L'oblio è macchia che dilaga in fretta.

I bambini si addormentano oggi stringendo nel pugno un Batman transformer. Nell'altra mano non c'è Pinocchio.

Sì, quello del Gatt è un argomento più grande della sua miccesa sigla. Ci aspettiamo che lei, signor Presidente, levi la sua voce in modo alto, solenne, autorevole: perché sarà in nome di una delle culture più ricche del mondo, che è stata fatta ancora più ricca da Federico Fellini, dalle immagini che egli ha regalato ai sogni di tutto il mondo.

Lei glielo deve, signor Presidente.

Devotamente.

La Camera approva le modifiche alla tassa, ma per la Confindustria la protesta continua. La Confindustria attacca: «La vostra è una battaglia neocorporativa». Sindacati divisi

## Commercianti in rivolta No anche alla nuova minimum tax

### L'addio di Curzi al Tg3 «Con quei prof non resto vi dico arrivederci»



Sandro Curzi da ieri non è più il direttore del Tg3. Ha dato l'addio ai suoi ascoltatori con un editoriale in cui ha polemizzato con i «professori» ora alla guida della Rai e che ha chiuso con un significativo «arrivederci». Il giorno più lungo di Curzi era cominciato presto con una lunga passeggiata per il «cuore» della sua Roma. Era proseguito nel suo studio tra visite affettuose, fax, e telefonate di gente importante ma anche di tanti ascoltatori. Pranzo con Enrico Mentana e Paolo Liguori e poi il pomeriggio a «limare» l'editoriale. In chiusura di giornata, tra occhi lucidi e fazzoletti, festa d'addio con tanti colleghi. Ieri intanto i nuovi vertici della Rai hanno presentato il loro piano di riorganizzazione dell'azienda.

MARCELLA CIARNELLI GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 7

I commercianti scendono in guerra contro il fisco. La Camera modifica la *minimum tax*, ma questo ancora non basta al presidente della Confindustria, Colucci: «Non la pagheremo», afferma, raccogliendo l'applauso della Lega. Divisi anche i sindacati. La Cisl invita il governo a fare marcia indietro e a mantenere così com'è la «tassa minima». Per la Cgil «è una buona soluzione».

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIGUORI

**ROMA.** Nella prossima denuncia dei redditi, si potrà dichiarare anche meno dei tetti previsti dalla *minimum tax*. È previsto nel decreto votato ieri dalla Camera e che adesso dovrà essere definitivamente approvato dal Senato. Ma la Confindustria non ci sta: «È una tassa anticostituzionale, non la pagheremo», vogliono pagare le tasse come Ciampi», dice il presidente Colucci. Applausi della Lega, durissima reazione del presidente della Confindustria, Abete: «Siete dei corporativi, rispettate le leggi». Di spazzata dalla presa di posizione della confederazione dei commercianti, tradizionalmente «alleata», mentre le altre associazioni degli autonomi prendono le distanze da Colucci. Ma si spacca anche il sindacato. La Cisl chiede al governo di ripensarci, di mantenere la *minimum tax* così com'è anche nel prossimo anno, e pensa a fare della battaglia sulla «tassa minima» il punto centrale del prossimo sciopero generale. Per la Cgil, invece, si è giunti ad un compromesso soddisfacente: «Avevamo ragione a chiedere di migliorarla».

A PAGINA 17

### Visco Decentriamo il fisco



M. URBANO A PAGINA 17

La Procura si prende una settimana di tempo per decidere sul caso Stefanini

## Borrelli: Ghitti non è il dominus Polemica tra Pds e Associazione magistrati

### «Sono offeso e sdegnato» Manifesto nelle caserme del generale deposedo



A PAGINA 6

«Uno scontro di dottrine non è un disastro, è solo una buona occasione». Con diplomazia e saggezza il procuratore Francesco Saverio Borrelli attenua le polemiche sulla vicenda Stefanini. Ma al gip replica: «Non è il dominus dell'inchiesta. Potrebbe non conoscere documenti che noi invece conosciamo». È polemica tra il Pds e il segretario dell'Associazione magistrati sulle decisioni del gip di Milano

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, replica all'ordinanza del giudice Ghitti sul caso Stefanini. «Valuteremo le richieste, per vedere quali atti e quali documenti sono stati già acquisiti e su quali disporre nuove indagini». Dunque la procura non ha consegnato al gip tutte le carte di cui dispone: «Il gip non è il dominus dell'inchiesta», dice Borrelli - «Ci abbiamo mandato tutte le carte che ha richiesto. Può non essere a conoscenza di documenti che noi invece conosciamo». Ghitti: «I giudici devono prendere decisioni, indipendentemente dal fatto che».

ALBERTO LEISS A PAGINA 3

### Bloccato il libro de l'Unità

Il Tribunale di Roma ha sospeso la pubblicazione del libro *Toscana delle logge* pubblicato da *L'Unità*. È tutto rinviato al 9 novembre. Ad opporsi alla ristampa è stata la Gran Loggia d'Italia. Dure prese di posizione della Fnsi, dell'Associazione stampa toscana, dell'Unione cronisti toscani e dei Cdr de *L'Unità*.

PAGINA 10

## Buscetta, Messina, Calderone e Mutolo all'Antimafia «Così i processi truccati» Il racconto dei pentiti

GIUSEPPE CALDAROLA

**ROMA.** L'aggiustamento dei processi di mafia era una vera e propria tecnica. I pentiti Buscetta, Calderone, Mutolo, Messina hanno raccontato nelle deposizioni rese davanti all'Antimafia regole per deviare il corso della giustizia. Dallo scambio di favori con i magistrati corrotti all'intimidazione, alla violenza. La ricerca puntigliosa dei punti deboli di ciascun giudice. Il caso del pm che non pagava l'affitto di casa all'imprenditore mafioso e fece decadere i termini di una sentenza di assoluzione senza opporre ricorso. Il ruolo degli avvocati. Perché Cosa nostra li divideva in due categorie «avvocati di corridoio» e «avvocati di controllo». Prima dei blitz delle forze dell'ordine qualcuno informava i boss.

A PAGINA 5

### Cazzola I veleni della mafia



N. CICONE A PAGINA 2

## Non staccate la «spina» a Fellini

SANDRO VERONESI

Ma insomma: siamo davvero così aridi, stupidi e codardi, davanti all'ignoto, come religione e giornali vogliono farci credere? Davvero dinanzi al mistero - perché è di mistero che si tratta - in cui è sprofondato Federico Fellini, sappiamo soltanto pregare e disperare? E perché fin dalla sua entrata in coma si è cominciato a parlarne al passato, come se fosse morto? La scienza oggi mette a disposizione degli strumenti che possono prolungare la vita delle persone, anche indefinidamente, ma la nostra società non è culturalmente preparata a godere di questo privilegio. Possibile che tutto quel che riguarda la sfera immediatamente successiva all'essere in vita, attivi, integrati e in buona salute, tutto ciò che riguarda tutte le altre categorie, dagli anziani ai malati, dagli handicappati agli emarginati, ai minorati, ai drogati, fino a arrivare alla categoria della quale da qualche giorno Fellini fa parte - esigua, forse,

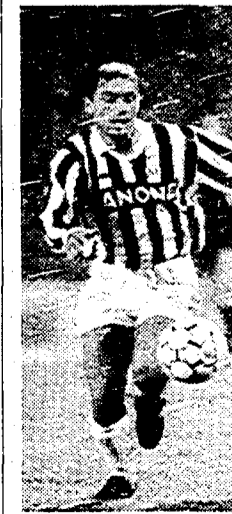
come numero, ma certo non meno importante delle altre - possibile che tutto questo debba essere sempre demandato ad altri? Alla Chiesa, innanzitutto, come fosse l'unica portatrice di un'etica, e poi a sparse organizzazioni di volontariato, emarginate e in malanese, spesso, quanto le categorie delle quali cercano di occuparsi: possibile?

D'accordo: Federico Fellini non potrà più fare film, né comparire alla televisione a rispondere - con pazienza sempre alle stesse domande: non andrà più nei suoi luoghi più cari, la libreria Feltrinelli in Via del Babuino, il suo barbiere, il ristorante dove fanno i passatelli, e via dicendo. È triste, questo, per noi, perché ci mancherà. Ma Fellini è ancora vivo, e finché è vivo nessuno è autorizzato a piangere come se fosse già morto. Ha

perduto la coscienza di sé, ha perduto l'«ego», quello che Gadda definiva come il «più sporco» tra tutti i pronomi, ma grazie ai farmaci e agli apparecchi della nostra epoca è ancora vivo. Non si sa nulla del «post-mortem» dove si trova, nessuno che l'abbia visitato ha mai potuto raccontarcelo, e si tratta di Fellini, oltretutto, l'uomo che alla fantasia ha eretto monumenti magnifici: macché, noi non sappiamo fare altro che dargli l'estrema unzione e passare ore d'angoscia al suo capezzale. Nessuno osa gioire per questa sua vita che continua nonostante tutto, da quando è certo che comunque non tornerà più il Fellini di prima. E già si sono lette, o sentite, frasi nere e svolazzanti come uccelli del malaugurio, su questa famosa «spina» che lo tiene in vita, se e quando la si può eventualmente staccare, visto che non c'è speranza, o su quello che viene chiamato con malvagità «accanimento terapeutico», come fosse qualcosa di protervo, mentre invece è soltanto l'insieme di tutti gli sforzi possibili per tenere in vita un uomo. Di più, un genio. E queste frasi si sono sentite anche mentre su Retequattro - veniva - ritrasmissione «L'uomo dei sogni» un film come sono film i capolavori di Fellini, e dove come in quelli, la morte viene sottratta alla tetra angoscia da beccamorti con cui noi stiamo aspettando la sua. Perché se esistono gli spiriti del male noi glieli stiamo tirando addosso, maledizione, invece di sperare che si verifichi l'evento raro come la moneta che rimane ritta di taglio, d'accordo, ma pur sempre possibile, di una vita vegetale a tempo indeterminato, che possa durare».

ANNA MORELLI FABRIZIO RONCONI A PAGINA 11

### Bene le italiane in Coppa



NELLO SPORT

Ogni sabato con *L'Unità*  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
MONGOLFIERE  
Sabato 23 ottobre  
Le avventure di Huckleberry Finn  
Volume 1  
Mark Twain

Franco Cazzola

politologo

«Attenti, la mafia aprirà falsi cassetti...»

«Siamo in una fase di caos nazionale. Quindi neanche la mafia è più garantita. I protettori di ieri sono oggi spesso messi sotto accusa. È naturale che volino stracci. Ma attenzione a sottovalutare la reazione della mafia che sarà anzi tremenda».

NUCCIO CICONTE

ROMA. Giudici palermitani più o meno famosi, procuratori sospettati di aver avuto stretti rapporti con la mafia. Un vero e proprio terremoto che scuote dalle fondamenta uno dei palazzi più chiaccherati d'Italia.

Come idem sentire si Come opinione generalizzata era proprio così. Si sapeva o si presumeva di sapere che pezzi importanti della magistratura palermitana erano per lo meno pign nell'azione contro la criminalità organizzata, contro i mafiosi.

Ma perché questa pentola esplosiva che è stata così a lungo ben coperta è stata scopercata proprio adesso?

Stiamo vivendo, come paese, un momento in cui non c'è più nessuno che garantisca nessuno. E quindi neanche la mafia è garantita o riesce a garantire.

Un terremoto quindi provocato dall'assenza di protezioni...

Esatto. Coloro che fino ad ieri proteggevano sono loro stessi soggetti a messa in discussione. Quelli che magari pensavano di essere gli eredi dei protettori di ieri.

Avete ragione il presidente Scalfaro quando disse

dopo l'arresto del giudice Curtò che era solo la punta di un iceberg?

Anche in quell'occasione, per l'ennesima volta, il presidente della Repubblica ha detto nel suo modo pomposo, aulico, ottocentesco, una cosa banale. Bisogna essere un po' sprovveduti per pensare che in un Paese come l'Italia ci sia un'istituzione quale può essere la magistratura, che nel suo complesso non è toccata dal sistema politico e sociale che si è creato in questo paese.

Il giudice Caponnetto ha definito l'inchiesta sui vecchi vertici della magistratura palermitana come «operazione risveglio». Lei, professor Cazzola, parlava di fine delle protezioni. Tutto bene, dunque? E la mafia come risponderà? Cosa faranno quei settori dello Stato che sono stati e sono ancora collusi con la criminalità organizzata?

Ci saranno intoppi e saranno spaventosi, di diverso tipo. Come quelli che vediamo per il rinnovamento e il ricambio della politica su scala nazionale. In più in questo settore avremo intoppi violenti. Verranno usati tutti gli strumenti, non soltanto quelli buoni di una certa società.

Altre stragi, altri delitti più o meno eccellenti...

Sì, stragi, delitti e strani giochi. Falsi attentati o veri attentati. Con un bistucio di parole potremmo dire che si userà il caos per creare ulteriore caos. Pensando così probabilmente, di poter creare alleanze stabili, nuove forme di potere e sperare quindi di uscire dal caos in parte vecchia e in parte nuova.



Ma che vuol dire oggi per la mafia trovare nuovi alleati?

Alleati in modo più stabile, anche se in realtà non sono «nuovi». La storia italiana è caratterizzata da alleanze episodiche, saltuare fra criminalità organizzata e interessi occulti pezzi dei servizi terroristici estremisti di destra.

anche i retrobottega che sono appunto la criminalità il segreto, le violenze. Anche nel mondo politico così come in quello economico e finanziario.

Dove porterà questa «operazione risveglio»? La magistratura siciliana ha la forza e i mezzi per andare avanti, per giungere fino in fondo? Ce la farà?

Credo che pezzi significativi della magistratura siciliana abbiano questa intenzione. Penso anche che posseggano le capacità tecniche per andare avanti. Senza dimenticare tuttavia che sul fronte avversario sono schierati

pezzi da novanta. Il lavoro dei giudici quindi non sarà facilissimo. In più c'è un altro rischio per esempio Caselli è oggi uno dei migliori magistrati che abbiamo nel nostro paese. Ed è una fortuna avere dei giudici così. Ma c'è un problema di interpretazione di quello che viene detto o non viene detto ai magistrati. Qui entra molto in gioco il costume siciliano di dire e non dire del fare apparire ciò che non è o di nascondere ciò che è. Il rischio grosso che pezzi della magistratura oggi corrono in Sicilia è quello di non riuscire a discernere la parola detta da quella non detta.

Come dire? un problema culturale

Caselli è molto bravo, ma a differenza di Falcone non è siciliano. Questo può essere secondario e lui lo sa molto bene. Però lo obbliga a stare doppiamente in guardia rispetto alle cose che viene a sapere che gli vanno a dire, contano o gli mandano a dire. Si c'è un problema di cultura, di linguaggio, di abitudini diverse nella relazione interpersonale. Caselli lo sa bene. Ma tutto questo comporta un ulteriore difficoltà nel suo agire.

Ritorniamo alla ricerca di alleanze di cui lei parlava

prima. Palermo è già in campagna elettorale. A novembre gli elettori dovranno scegliere chi guiderà la città per i prossimi quattro anni. La mafia ha già fatto la sua scelta? Come si sta muovendo?

È una domanda che ci stiamo facendo in parecchi. Riguarda Palermo, ma anche altre zone dove pure si voterà per il Comune. Come gioca la camorra a Napoli? Se ci basiamo su quello che succede nell'ultima tornata amministrativa bisogna dire che in questa fase la criminalità organizzata - mafia, camorra o ndrangheta - sostanzialmente si è tenuta un po' fuori dal gioco. Non in modo totale ma prevalentemente. Soprattutto nelle grandi città. Ha dato indicazioni che dicevano «Stiamo a vedere quello che succede. Lasciamoli fare, noi stiamo fuori». Si spiega anche così l'altissimo tasso di astensione in alcune città meridionali. Per la prima volta queste organizzazioni criminali non hanno indicato un nome o un partito da votare. In moltissimi casi hanno invece invitato al non voto. Probabilmente perché vogliono vedere bene cosa significano queste nuove regole del gioco. Stanno prendendo le misure anche al personale politico che sta emergendo. Vogliono capire come usare queste regole del gioco. E prima o poi, purtroppo, lo capiranno. E si muoveranno di conseguenza. Può darsi che su Palermo e su Napoli queste misure le abbiano già prese e vogliono giocare un ruolo attivo.

«Inoltre, comunque, da quanto lei dice non ci sono segnali precisi. Non emerge un gioco ben individuato».

No. Fino a questo momento almeno il comportamento della criminalità organizzata continua ad essere quello della primavera scorsa. Vale a dire «Stiamo ancora un po' alla finestra». E facciamo capire che stiamo guardando quello che avviene. Anche questo naturalmente è un messaggio pesante. Perché dice «Noi ci siamo ancora attenzione. Rendeteneve bene conto. Per il momento vi lasciamo giocare, poi interverremo».

Questa clamorosa inchiesta sui giudici farà scoprire una nuova stagione del veleno nel palazzo di giustizia di Palermo?

Sì, mi aspetto nuovi scossoni. Cassetti ven da aprire ce ne sono ancora tanti. E quando s'incomincia ad aprire quelli tenuti chiusi per troppo tempo poi c'è sempre qualcuno che riesce ad inventarsi qualche nuovo cassetto inesistente e ad aprirlo. Dobbiamo aspettarci quindi azioni di confusione e, di conseguenza, altri veleni spaventosi per creare altro caos.

Cara sinistra devi fare i conti con la Lega

GIANNI BAGET BOZZO

N on si può confondere nella Lega la maschera e il volto. Per anni la Lega è stata soltanto la maschera soprattutto nei giorni in cui parlava veneto. E il veneto è un popolo di cuore e di fantasia anche di sfogo in bestemmia dell'immaginario. Dal «forza Etna» dall'anti-bud dal razzismo, dall'etnicismo non sarebbe sorta la forza leghista di oggi, anche se i suoi quadri e i suoi militanti portano il segno del forpic da cui il movimento è nato. Ma potremmo dire facilmente che il razzismo o anche l'etnicismo è la malattia infantile del leghismo o per usare il linguaggio freudiano che non dovrebbe dispiacere a Bossi il suo stadio orale.

Perché affermazioni così violente e trasgressive sino al «ce-lodunismo» hanno coinvolto un elettorato che non aveva bisogno di veder legittimato il parlar scurme? La Lega è un fenomeno di trasgressione del sacro democristiano del cattolicesimo politico e anche di tutti gli altri sacri politici di sinistra e di destra. La violenza del linguaggio è un atto di dissacrazione del politichese soprattutto di quello dei preti e dei democristiani. Il linguaggio trasgressivo esprime la fine di una egemonia culturale della signora di un linguaggio.

Quando il dito indica la luna è sciocco guardare il dito. La trasgressione linguistica indica che è in atto una trasgressione più profonda. Dietro il politichese forbito dei partiti della televisione, dei giornali stava Tangentopoli e il senso collettivo l'aveva avvertito prima che Mani Chessa incassasse i sette milioni più pesanti della storia della Repubblica e Craxi lo chiamasse «maruolo». Ma non c'erano soltanto le tangenti dei politici c'era la vessazione tributaria la latitanza della giustizia, ecc. La sfasatura tra il linguaggio dei diritti e l'esperienza quotidiana ha fatto sì che nascesse una realtà politica, un movimento popolare che voleva combattere la realtà negando il linguaggio che la velava. È nata così una forza che non riconosce più l'autorità politica del clero di quello cattolico e della sua variante nei giornali nella stampa nella televisione. La Lega è nata prima che Berlusconi la guardasse prima che Santoro legittimasse la protesta televisiva di massa prima che Bocca lasciasse cadere lo sguardo sulla metropoli (rendendo vsto l'oggetto aulico il linguaggio). In un paese in cui si credeva che il televisore fosse la chiave del potere questo movimento è nato senza la televisione.

La maschera poco conosciuta ha trovato un volto reale di milioni di elettori che non parlerebbero mai come Bossi e come Miglio. Se la Lega dovesse ridursi al suo volto e al suo linguaggio, essa tornerebbe rapidamente un fenomeno di cattivo gusto e di folklore non peserebbe più del turloquio.

Ma il volto della Lega è nato dalla secolarizzazione della politica. La nazione è retorica degli anni 50 fu Craxi appoggiato da Pertini e dalla nazionale di calcio a far gridare «viva l'Italia». Duro poco la nazione era un sacro caduto ben prima di quello democristiano e di quelli della sinistra.

Il territorio è la base della politica postideologica questo è il dato di fatto obiettivo che il leghismo mette in luce tale è il suo volto. Credo che i più spaventati dall'avanzata leghista siano i preti perché essa significa la fine di quell'ultimo politichese che è la predica domenicale. La ribellione della Lega è la ribellione dei banchi delle chiese bergamasche e bresciane veronesi, vicentine padovane i banchi del cattolicesimo politico le matrici della Dc e della Chiesa italiana (e oltre cinque papi su otto nel secolo ventesimo, sono lombardo-veneti).

Questa novità non si governa con l'ideologia svizzera di Miglio che desidera infine essere soprattutto un notevole del lago di Como. E nemmeno con la rivolta fiscale. I popoli padani sono popoli d'ordine, sanno che le tasse sono una condizione del lavoro e pensano abitualmente che il lavoro sia l'essenza della vita in questo più calvinisti del Calvino di Max Weber.

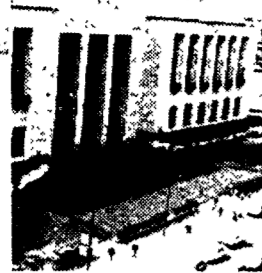
Il vero problema di Bossi è di adeguare la maschera al volto. Chi ricorda che Formentini invitava a non sottoscrivere i Bot e distribuiva i talloni della Lega? Il sindaco di Milano è un cittadino rispettabile che gusta la regia di Strehler. Se Bossi deve fare ancora la voce grossa e permettere che Miglio dica frasi perverse posate sulla sua spalla, è perché esiste una maggioranza della maggioranza in Parlamento che è composta di inquisiti e vuole fare le riforme che le convengono prima di andare a votare. Solo a comizi convocati dopo che saranno terminati lo sferragliare delle armi di Monticuno, non saremo più oberati dai giuramenti di Pontida. La sinistra dovrebbe analizzare il volto della Lega. Essa è l'annuncio che il cattolicesimo politico è finito. Questa dimensione italiana con cui il Pci si scontrò e si incontrò lungo tutta la sua storia non sta più innanzi al Pds. Nessuno a Botteghe Oscure credo prenda sul serio Rosy Bindi. Sanno bene che non la prende sul serio nemmeno, anzi meno che mai, Martinazzoli. Credo che il Pds dovrebbe ricordare che la Lega è interessata, quanto il Pds, a ottenere quello che è doveroso per ogni democratico chiedere. La fine di questo Parlamento senza concedergli altre riforme che non quelle volute dal referendum. La Lega e il Pds hanno oggi in comune gli interessi della legittimità e della democrazia. Fare i conti con la Lega sarà, dopo fare i conti con una realtà contraria ma non eliminabile né marginalizzabile.

Unità advertisement with contact information for the editorial office and distribution details.

Emozioniamo nella valle degli orti? ENRICO VAIME advertisement featuring a portrait of the author and text about cinema and politics.

Advertisement for Alessandro Curzi featuring a portrait and a quote: «Una mattina, mi son svegliato oh bella ciao, bella ciao bella ciao, ciao, ciao! Una mattina mi son svegliato, e ho trovato l'invasor».

### Questione morale



Il capo del pool «Mani pulite» risponde al collega Ghitti dopo la richiesta di approfondimenti su Stefanini e Greganti «Uno scontro di dottrine non è un disastro, ma un'occasione» Ogni decisione rinviata a lunedì: «Allora vedremo cosa fare»

# Borrelli: «Altre indagini? Già fatte»

## Il procuratore: «Forse il gip non conosce tutti i documenti»

Le indagini chieste da Ghitti? «Probabilmente le abbiamo già fatte, ma il gip non è il dominus dell'inchiesta. Può non conoscere documenti che noi conosciamo». Così ieri, il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli ha commentato l'ordinanza del gip su Stefanini. Entro lunedì si valuterà se è necessaria la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore pidessino.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nella procura milanese la parola d'ordine è «nessun commento con la stampa». Soprattutto su questa storia dell'ordinanza del giudice Ghitti sul caso Stefanini. L'unico autorizzato a parlare è il procuratore Borrelli, che col garbo che lo caratterizza lascia intendere che le richieste del gip sono «quanto meno immotivate». Ghitti chiede indagini sul patrimonio di Greganti, sulle sue partecipazioni societarie, sugli intrecci e sui punti di contatto con società che fanno capo al Pci-Pds e Borrelli lascia intendere che queste carte sono già nelle sue mani e sono state oggetto di un anno di indagini.

«Potrebbero esserci altri documenti che la procura ha acquisito ma non ha trasmesso a Ghitti? Il gip non è il dominus dell'inchiesta - risponde Borrelli - Noi gli abbiamo mandato tutte le carte che ci aveva chiesto, ma può non essere a conoscenza di documenti che noi invece conosciamo». Ora il pool di «Mani pulite» dovrà tirare le somme e decidere se è necessario richiedere al Parlamento un'autorizzazione a procedere nei confronti del tesoriere del Pds. La decisione è rinviata a lunedì. «Impiegheremo tutta la settimana - ha detto Borrelli - per questa ricognizione. Alcune richieste di Ghitti riguardano Stefanini, altre Greganti. Per queste possiamo comunque procedere, per le altre vedremo quali atti e quali documenti sono già acquisiti. Stupido per la decisione del gip, che finora aveva sempre assecondato le richieste della procura? «Non mi stupisco mai di quanto accade in un processo. Quello che conta è l'accertamento della verità». Poi, citando l'epistemologo inglese Alfred North Whitehead si congeda dai giornalisti regalando pillole di saggezza: «Uno scontro di dottrine non è un disastro, è solo una buona occasione».

Prà a corto di citazioni colle, Ghitti commenta: «I giudici non distribuiscono caramelle. Se vogliono farlo devono cambiare mestiere. I giudici non devono andare appresso ai desideri di nessuno. Devono prendere decisioni indipendentemente dal fatto che siano gradite o sgradite». Indignato e allibito è invece il professor Guido Calvi, il legale di Stefanini. «Le motivazioni dell'ordinanza di Ghitti sono semplicemente stupefacenti e sono in radicale contrasto con la procura. Non siamo di fronte a ipotesi accusatorie, ma alla valutazione di un istruttoria lunga e complessa, che ha convinto l'accusa dell'innocenza di Stefanini. O Ghitti ha letto con eccesso di fantasia le



Il gip Italo Ghitti e, in alto, Saverio Borrelli

In procura lo chiamano lo «zio Italo». Il copyright è dei giornalisti di palazzo, ma ormai anche per i magistrati di «Mani pulite» il giudice Ghitti è lo zio. Questa familiarità è nata tutta durante l'inchiesta. Prima di Tangentopoli, un po' per la statura, un po' per la freddezza, era noto come il «mano ghiacciato», ma ora quel personaggio burbero, che metteva alla porta i giornalisti prima ancora che potessero formulargli una domanda, è solo un ricordo. La mazzetta story che da due anni tiene le prime pagine dei giornali ha smussato le sue rigidità nei rapporti con la stampa. Sul tavolo ha una scatoletta di caramelle alla frutta e se è in buona le offre anche. Qualche collega non ha più accesso al suo studio perché ha allungato un po' troppo gli occhi sulla scrivania per leggere il nome di un candidato all'arresto. Qualcun altro è uscito dalle sue stanze con le idee molto chiare sui futuri sviluppi dell'inchiesta. Questione di simpatie, di affidabilità, di feeling.

In questi due anni è stato attaccato a più riprese dagli avvocati, con l'accusa di non svolgere il ruolo «super partes». Principi del foro come l'avvocato della Fiat Vittorio Chiusano, il professor Emilio Amodio, l'avvocato Raffaele Della Valle o il presidente dell'Ordine, Enzo Saponara, lo hanno esplicitamente indicato come un «passacarte» della procura, che ha firmato ad occhi chiusi tutti i provvedimenti richiesti dal pm, rinunciando di fatto alla propria «terzietà», nello scontro tra difesa e accusa. Vero? Falso? La cronaca può solo attestare che in due uniche occasioni Ghitti si è palesemente contrapposto a richieste dei pm: quando si è trattato di tendere una mano al socialista Loris Zaffra ed ora, nell'offensiva contro il tesoriere del Pds Marcello Stefanini. Adesso sembra proprio che l'incantato idillio si sia infranto, anche se fino a poco tempo fa questo divorzio sembrava impensabile. La Procura si era anzi attrezzata per assegnare a Ghitti tutti i provvedimenti dell'inchiesta. La cosa aveva procurato parecchi malumori al settimo piano, ma gli altri giudici per le indagini preliminari si erano dovuti rassegnare a cedergli il passo. Ora ha deciso di mostrare i muscoli e ha rapidamente offuscato anche l'immagine del mitico Di Pietro nelle apparizioni televisive. E in una visione massmediata della giustizia, questi successi non sono irrilevanti.



Ippolito: «Non conoscete il codice» Borrelli replica ad Acquaviva

## Polemica tra Pds e Associazione dei magistrati

ROMA. La polemica intorno alla decisione del gip Italo Ghitti di non chiedere il caso Stefanini non accenna a diminuire. In particolare la posizione espressa dal Pds e la frase di Mussi su possibili pressioni dei giudici ha scatenato la guerra dei comunicati. Ghitti replica per primo, ricordando che «i giudici non distribuiscono caramelle. Non devono andare appresso ai desideri di nessuno, ma prendere le loro decisioni indipendentemente dal fatto che possono essere gradite o sgradite». Gli fa eco da Bruxelles Martinazzoli che si sente «offeso» da quello che definisce «un sospetto grave con il quale si immagina che qualcuno traffichi con i giudici per orientare le sentenze». Franco Ippolito, segretario dell'Associazione magistrati, entra nel merito e parla di «inammissibili e irresponsabili insinuazioni». Riferendosi a Mussi e Petruccioli Ippolito li accusa di non conoscere il nuovo codice. Secondo le loro «grossolane semplificazioni» non soltanto il pubblico ministero giudica e condanna, ma addirittura assolve, archivia o comunque chiude il caso. Al punto che se il gip fa quello che il codice consente e impone c'è chi se ne scandalizza e si dichiara esterrefatto, tanto da insinuare che il termine di 4 mesi sia correlato alla scadenza elettorale. Ippolito si augura che tali insinuazioni dipendano da una scarsa conoscenza del codice e del ruolo del gip. Infine ricorda che al pm spetta comunque la possibilità di formulare al gip nuove richieste appena espletate le indagini, senza attendere i 4 mesi. Prona la replica di Mussi e Petruccioli, i quali rivendicano la conoscenza del codice e sottolineano che la richiesta di nuovi accertamenti viene fatta nonostante che quelli fatti fin qui e «durati mesi e mesi», siano stati portati avanti «dal più accreditato e prestigioso pool dedicato alla lotta contro la corruzione». Quindi fanno notare che «la richiesta da parte del gip della richiesta di archiviazione chiama in causa o la capacità o la obiettività della pubblica accusa». E concludono con una domanda. Insomma cosa si persegue: i reati o le persone in quanto tali? Lo scontro dunque è molto duro. Sul fronte Pds intervengono anche altri.

Cesare Salvi rivendica il diritto di critica, riconosciuto costituzionalmente, dato che «è un contrappeso indispensabile dell'autonomia della magistratura», perché i giudici non sono tutti uguali. Sono persone che hanno vinto un concorso e che possono essere persone perbene ma anche «farabutti». Massimo Bruti invita alla calma, ricordando che la richiesta di nuove indagini «appare priva di fondamento». Ci difenderemo, conclude il responsabile giustizia della Quercia, «affermando la verità, quello che abbiamo detto finora e opporremo la massima serenità alla campagna di stampa». Peraltro già iniziata. Dice l'«Osservatore romano» che le posizioni di Botteghe Oscure appaiono come un tentativo pericoloso di ostacolare il cammino sereno della giustizia e di influenzare la libertà di un magistrato. Accusa respinta dal Pds che ricorda all'organo del Vaticano che una cosa è rispettare l'autonomia della magistratura, come ha sempre fatto la Quercia, altra cosa è il diritto di critica a singoli fatti che è sacrosanto.

Infine, il capogruppo del Psi al Senato Gennaro Acquaviva chiede addirittura al giudice D'Ambrosio di dimettersi, dopo la decisione del gip. La vicenda del documento che scagiona il Pds sarebbe assente. Da dove è improvvisamente sbucato - si chiede l'«Esponente socialista» - il documento che, «secondo voci», sarebbe «una fotocopia con firme autentiche sovrapposte»? Non si è fatta attendere la replica da Milano. Il procuratore capo Borrelli ha ricordato che quel documento «non è comparso miracolosamente nelle mani di D'Ambrosio», ma è stato acquisito dalla guardia di finanza. Ghitti si è limitato a chiedere «che venga represso, se ancora esiste, l'originale del compromesso di vendita». Borrelli ha detto che le qualità e l'indipendenza di D'Ambrosio sono «al di sopra di ogni sospetto» e ha confermato la sua «piena fiducia» al coordinatore di Mani pulite. Più tardi lo stesso D'Ambrosio ha parlato di «insinuazioni gratuite». «Gli atti sono pubblici - ha osservato - mi stupisce che un senatore della Repubblica dia credito alle voci. Venga a vedere i documenti, poi accetterò ogni critica. Adesso no».

Nella polemica interviene anche il Pri, rilevando che la reazione del Pds «cambia inevitabilmente l'atmosfera generale intorno all'inchiesta di mani pulite, perché o tutti condividono l'impegno responsabile di non contrastare se non in giudizio le ipotesi accusatorie se non gettare il paese in un caos ulteriore, oppure non saremo certo noi a evitare di far valere le nostre ragioni di fronte all'opinione pubblica». Insomma, dicono i repubblicani, «si potrà anche per noi il problema di non tacere».

Clamoroso «epilogo» di un'indagine in Svizzera

## Conti del Pds? No, avviso a Craxi

MILANO. «Ecco uno dei conti svizzeri del Pci-Pds. Pagava la Sasib, del gruppo De Benedetti, strillarono alcuni organi d'informazione lo scorso 24 settembre. Invece - come venne poi chiarito anche per quel che riguardava altri conti tirati in ballo quel venerdì - la Quercia non c'entrava proprio niente. C'entra invece Bettino Craxi, che per questo episodio si è beccato l'ennesimo avviso di garanzia. Una notizia apparsa ieri. I reati: concorso in corruzione aggravata e in finanziamento illecito del Garofano. Questo l'epilogo che rende ancora più paradossale la vicenda consumatasi in quella brutta giornata per il mondo dell'informazione.

Il nuovo avviso di garanzia per Craxi è stato firmato dal pm Piercamillo Davigo, Antonio Di Pietro e Gerardo Colombo, oltre al procuratore Francesco Saverio Borrelli e al procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Le cinque

firme sono state poste circa una settimana fa. Craxi è sotto accusa in concorso con defunto tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo, con il parlamentare Antonio Testa (ex sottosegretario socialista ai Trasporti) e con pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio che all'epoca - tra il 1990 e il 1991 - facevano parte dell'amministrazione Fs. Per la procura milanese Bettino Craxi è sospettato di aver consentito che le società Luzi, Sasib e Ansaldo, attraverso Pietro Bisceglia (dirigente di area Psi nella Cooperativa lavoro ferroviario di Bologna, la Cll) promettesse e poi effettivamente versasse centinaia di milioni in mazzette. In parole povere, sostengono i pm, Bisceglia diede direttamente 200 milioni a Vincenzo Balzamo e poi verso 128 milioni ad Antonio Testa su un conto aperto in Svizzera. Lo scopo di quelle tangenti? È la solita

solfa. Con quel denaro sporco le società citate, secondo l'accusa, sono state favorite nella concessione degli appalti delle Ferrovie dello Stato riguardanti la linea compresa tra Bologna e Verona. Inoltre le bustarelle garantirono a quei gruppi imprenditoriali una scorciatoia in vista della stipulazione dei contratti successivi. La Sasib, in particolare, aveva avuto appalti perché faceva parte del consorzio Condor per quel che riguarda le opere tecnologiche. I reati sono stati commessi sia in Italia che oltreoceano.

Un epilogo craxiano dunque per la storia delle mazzette targate Sasib. Il socialista Pietro Bisceglia, indagato per corruzione, si costituiti il 25 settembre e raccontò tutto. Bisceglia è membro della direzione della Cll e amministratore di due società collegate, la Siam (trasversine ferroviarie) e la Bonciani (impianti elettrici). Spettò a lui battere cas-

sa davanti ai dirigenti della Sasib e agli altri imprenditori impegnati nella cordata per il rinnovo delle traversine Fs. Un mese fa un portavoce della Sasib, dopo la notizia dell'arresto di Bisceglia, aveva rilasciato una curiosa dichiarazione: «Trattasi di un episodio che ha interessato la Sasib quale parte offesa, per un importo di gran lunga inferiore a quanto riportato e senza particolari riferibilità a qualsivoglia partito politico». Comunque il nome del Pci-Pds non è mai spuntato. Invece è venuto fuori quello di Bettino Craxi. Il 24 settembre scorso furono attribuiti al Pci-Pds anche altri due conti, il Prognà e il Vesuvio. Il giorno successivo la stessa pm Tiziana Parenti smentì che fossero riferibili al vecchio partito comunista o alla Quercia: «Sono riconducibili sempre alla Dc e al Psi». Resta tuttora da individuare il misterioso destinatario di un altro versamento di 30 milioni.

Il coordinatore della segreteria Pds: «L'operato di Ghitti è legittimo, ma la sua scelta è sconcertante»

## Visani: «Dopo un anno si rimacinano le stesse cose»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Giriamo» al coordinatore della segreteria del Pds Davide Visani le reazioni negative - dall'Associazione magistrati all'Osservatore romano - suscitata dalla dura critica della Quercia alla decisione del Gip Ghitti.

È vero che il Pds ora attacca la magistratura perché è investito dalle inchieste?

No, noi non abbiamo attaccato la magistratura, abbiamo contestato la decisione del Gip sulla base di una ragione molto semplice e tutt'altro che pregiudiziale. Bisogna ricordare che la Procura di Milano, dopo un anno di attente indagini, aveva chiesto per Stefanini l'archiviazione. In quegli stessi giorni il Tribunale della Libertà con due ordinanze metteva in discussione l'affidabilità delle deposizioni di Binasco e di Panzavolta, e cioè i due pilastri della tesi accusatoria. Ebbene,

il Gip Ghitti, in contrasto con tutto ciò, ha ordinato altri quattro mesi di indagini. Ecco, è questa storia infinita che lascia esterrefatti.

Il presidente dell'associazione magistrati Ippolito dice che il vostro attacco è «inammissibile»...

Nessuno nega la legittimità dell'operato di Ghitti, ma non abbiamo, forse il diritto di criticare una scelta che ci sembra sconcertante? Ho letto su un'agenzia che il Gip ha scritto un documento di 58 pagine per «ribaltare la tesi innocenta della Procura di Milano». Se questo è il senso della decisione di Ghitti, allora si dovrebbe capire anche il fondamento della nostra protesta. Il Gip sembra aver pronunciato una sentenza di condanna, infarcita peraltro di tesi assurde.

Per esempio? Si sostiene che Greganti ha

usato i soldi di Panzavolta per comprarsi una casa a Roma, ma non per uso personale, bensì quale intestatario e fiduciario del partito. È una tesi priva di qualsiasi fondamento e in contrasto con tutte le prove che la Procura di Milano ha acquisito.

Si parla anche di una lettera di Stefanini a Greganti?

Ho sentito i giornali. È ripartita una campagna furibonda. Si mettono nel frullatore cose vecchie per riciclarle e cose false per farle apparire verosimili. La lettera di cui si parla è un documento che la Procura di Milano ha già vagliato, accertando che non c'entra nulla col conto Gabbietta.

È l'accusa di una strumentalizzazione politica?

Nessun processo alle intenzioni, tantomeno a quelle di un giudice. Ma siamo ai fatti. Possiamo chiederci se sono davvero necessari altri quattro mesi di accertamenti? Possiamo

rilevare la coincidenza di questo periodo di tempo con lo svolgimento delle elezioni amministrative e il probabile avvio della campagna elettorale per le politiche? Penso di sì, anche perché in questo modo il Pds viene tenuto «nel mirino» di un'inchiesta che ha già dato alimento a una violenta campagna contro di noi. E ci sono forze politiche che hanno apertamente manifestato il desiderio che le cose andassero proprio così...

Ti riferisci a Martinazzoli? «Il Popolo» scrive che l'indagine piovono senza tanti complimenti sugli altri partiti?

Veramente sia il Popolo che Martinazzoli, quando si è profilata l'archiviazione, hanno criticato i giudici per un eccesso di garantismo nei confronti del Pds. E l'organo della Dc ha dato per vero, senza mai smentire, le notizie false sui nostri

presunti conti in Svizzera. Non mi pare un comportamento di esemplare correttezza. Anche la Voce repubblicana ha parlato di «due pesi e due misure» da parte del Pool. Queste forze ora, al di là della volontà di Ghitti, possono trovare una conferma e una soddisfazione. Ma così, insisto, è la credibilità dell'intera inchiesta milanese che viene messa a rischio. Un primo sintomo, grave e inaudito, è la richiesta di dimissioni di D'Ambrosio avanzata dal senatore Acquaviva.

Nel «12 punti» di Ghitti non c'è davvero nulla che, obiettivamente, lasci qualche zona d'ombra?

Noi abbiamo sempre chiesto che questa vicenda fosse chiarita con indagini a tutto campo. Siamo i più interessati ad un pieno ristabilimento della verità. Tuttavia mi chiedo che cosa abbiamo a che fare con l'accusa rivolta a Stefanini gran parte degli accertamenti che

vengono richiesti da Ghitti. Per esempio: le attività svolte dalla società di Greganti in Cina. Mi sembra una richiesta singolare: non vedo come da una rogatoria internazionale con la Cina si possa risalire alla verità sul conto Gabbietta. Sul punto principale, che Craxi venga ascoltato da Di Pietro in gran segreto, mentre i suoi avvocati alludono a imminenti e clamorose rivelazioni. Anche questo non getta una buona luce sul proseguimento dell'inchiesta. Noi comunque siamo del tutto tranquilli. Non abbiamo nulla da temere, e penso che l'opinione pubblica ormai l'abbia capito.

Grazie alla tempra da «bol-scevichi» di Greganti e di altri?

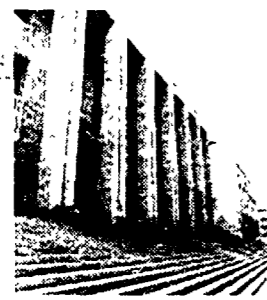
Ma non diciamo sciocchezze! La verità è che non ci sono chiamate di correttezza credibili, perché non ci sono i fatti su cui fondarle, tant'è che nessuno ha portato una prova concreta su un fatto preciso.

Ora molti si aspettano rivelazioni da Bettino Craxi...

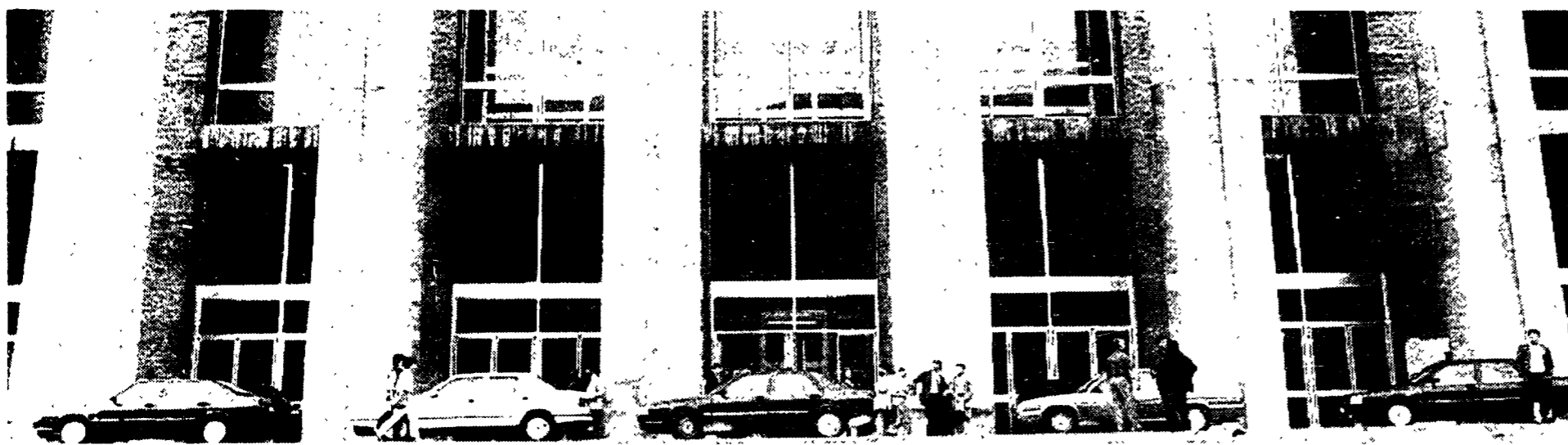
Sono molto colpito dall'idea che ci si debba aspettare da un grande inquisito gli argomenti definitivi, «schiacciati», contro il nostro partito. E trovo assai singolare che Craxi venga ascoltato da Di Pietro in gran segreto, mentre i suoi avvocati alludono a imminenti e clamorose rivelazioni. Anche questo non getta una buona luce sul proseguimento dell'inchiesta. Noi comunque siamo del tutto tranquilli. Non abbiamo nulla da temere, e penso che l'opinione pubblica ormai l'abbia capito.

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Classici da rileggere  
LUNEDÌ 25 OTTOBRE  
UGO FOSCOLO  
ULTIME LETTERE  
DI JACOPO ORTIS  
I LIBRI DELL'UNITÀ

Toghe & mafia



Nel '55 Giuseppe Lo Schiavo teorizzò l'alleanza tra la mafia e la giustizia. La «corrente anomala» di Costa, Chinnici Falcone e Borsellino. Lo «schiaffo» di Darida allo stesso Chinnici e a Ciccio Montalto. Di Pisa e i veleni dell'89...



«Toga nostra» e gli spettri del passato Il «day after» nei corridoi del palazzo di giustizia di Palermo

La vicenda di «Toga nostra» evoca tanti spettri del passato al palazzo di giustizia di Palermo. Un avvocato propone provocatoriamente di installare una lapide in ricordo di un alto magistrato che teorizzò l'alleanza della giustizia con la mafia. Un filo rosso unisce cultura e comportamenti che hanno isolato come «anormali» quei giudici che lottano contro la mafia e le collusioni con il potere politico.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

■ PALERMO. «Una lapide: qui, arrivati a questo punto, ci vuole una lapide», l'avvocato c'è. Si diverte. Segretario, «corse e piantoni osservano imbarazzati. C'è poco da scherzare la mattina del «giorno dopo», un ennesimo «giorno dopo», nel Palazzo orrendo e maestoso dove da quarant'anni si celebra giustizia nella Palermo delle stragi e delle trame. Nato male quel palazzo, su progetto di stile fascista dell'architetto Piacentini. Ma sotto il passato regime si riuscirono solo a buttar giù gli antichi bastioni che un tempo difendevano la città dalle minacce che venivano dal lato monti, direzione Corleone. Poi arrivò, improvviso, l'uragano della guerra. Lavori sospesi. Se ne riparò solo dopo, negli anni Cinquanta, quando - imperante a Palermo la Dc dei notabili, i Mattarella, i Restivo, inaugurante il cardinale Ernesto Ruffini - si poté finalmente tagliare il nastro tricolore. La lapide, al primo piano del Palazzo - dove sono gli uffici della presidenza della Corte d'Appello del Distretto - l'avvo-

cato la vorrebbe installare in memoria di colui che all'epoca era il Primo Presidente e che chiuse la carriera cinto dall'ermellino di Presidente onorario della Suprema Corte. Si chiamava Giuseppe Lo Schiavo e nel 1955, otto anni dopo la strage di Portella, scrisse su una rivista specialistica, «Processi»: «Si è detto che la mafia disprezza polizia e magistratura: è un'inesattezza. La mafia ha sempre rispettato la Magistratura, la giustizia, e si è inchinata alle sue sentenze e non ha ostacolato l'opera del giudice. Nella persecuzione ai banditi e ai fuorigiuristi (...) ha affiancato addirittura le forze dell'ordine (...) Oggi si fa un nome di un autorevole successore nella carica tenuta da don Calogero Vizzini in seno alla consorte occulta. Possa la sua opera essere indirizzata sulla via del rispetto alle leggi dello Stato e del miglioramento sociale della collettività». «I nipotini di Sua Eccellenza Lo Schiavo, per lo più chiacchierati da sempre, almeno come pavidi autori di sentenze e scarcerazioni, sono finiti sul-

le prime pagine», commenta l'avvocato. Ed è come se alla «prima» del Teatro Massimo il decolleté della dama più rinomata sul palco reale sia all'improvviso andato in mille pezzi, rivelando vecchie rughe e brutture, che tutti intuivano, molti conoscevano, pochi denunciavano. La signora era un fantasma. La signora Giustizia», dice l'avvocato in vena di frasi rotonde. Ma in fondo ha ragione. Scarpinare per quel dedalo di ammezzati, corridoi, sbarramenti blindati che nel tempo ha riempito il guscio litorale dell'architetto Piacentini significa un po' evocare in questo «day after» una folla di spettri. Personaggi, che nella storia della Giustizia a Palermo - in attesa che si verifichino e si provino le pesanti accuse dei «pentiti» - hanno impersonato quanto meno una certa cultura comune, certi comportamenti e stili per lungo tempo dominanti e che fecero diventare «anormali» - anomale da cancellare anche con il sangue - i giudici della porta accanto, i Costa, i Chinnici, i Falcone, i Borsellino. Fantasma nient'affatto antichissimi. Ricordate? Qui al primo piano, nella stanza del presidente della Corte d'Appello, Carmelo Conti - già componente del Consiglio superiore della magistratura, il 7 agosto 1989 si svolge sotto i riflettori della tv una specie di bicchierata. Conti ha convocato l'Alto commissario Domenico Sica e il giudice Giovanni Falcone per «far pace» dopo un'estate velenosa: i giornali già sanno

che un sostituto procuratore ombroso, Alberto Di Pisa, è l'autore di lettere anonime che hanno tempestato Falcone, recedendo da un attentato fallito, accusandolo di avere architettato insieme al sostituto Giuseppe Ayala, al capo della polizia Parisi ed al funzionario della criminalpolo Gianni De Gennaro niente meno che alcuni «delitti di Stato». E tutti sanno che Di Pisa è stato l'uomo di fiducia di Sica nel Palazzo e che l'Alto commissario l'ha scancato in extremis, incastrandolo. Ma Conti «mette pace». Organizza il brindisi. Lo pubblicizza. Vuole normalizzare. La sua idea di «normalità» la illustra qualche mese più tardi all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un buon giudice - afferma - non è scerifo, ma terzo tra le parti. Non è compito del giudice «lottare», ma applicare le leggi. Ovvietà di cultura giuridica un po' stanlia, si direbbe, ma tutti le interpretano come una rampogna implicita, ma pubblica e solenne, al «poor» animafia di Falcone che subirà di lì a poco una distruttiva offensiva a tenaglia, tra sentenze, bombe, testi anonimi e sedute del Csm. Quest'Aula magna del primo piano ne ha sentite e viste tante. Come quella volta che venne a Palermo per una delle tante emergenze-mafia il guardasigilli Clelio Darida, uno dei primi antimafia a incalzare all'alba di Tangentopoli. 24 gennaio 1983: ci sono tutti i giudici del distretto. Rocco Chinnici, consigliere istruttore, con il suo fare spiccio, si alza a chiedere la banca dati infor-

Chinnici aveva detto: «Palermo in genere è una città sonnolenta dove gli uffici giudiziari, salvo la procura perché interessata e un po' l'Ufficio istruzione non si occupano di queste cose». I colleghi del civile, beati loro, e quelli del dibattimento queste cose non le seguono. Qualche collega che è andato via dall'Ufficio istruzione ha detto: «Io sono tornato a vivere». Alla sua agenda il consigliere istruttore affida i suoi più segreti sospetti su certi colleghi che «non si occupano di queste cose» o se ne occupano all'incontrario. Fa, con terribile crudeltà, il nome di Francesco Scozzi, un magistrato «servo dei mafiosi» che ha agitato - scrive - un processo storico, quello per la strage di viale Lazio «per invidia o per imposizione dei mafiosi» e di un avvocato: se mi succede qualcosa sono loro i responsabili. Di «Sua eccellenza» il Procuratore generale Ugo Viola, annota che a un funzionario regionale che voleva denunciare un giro di appalti mafiosi ha consigliato - ricevendolo nel suo ufficio al terzo piano - di accennare qualche accusa in un testo anonimo da far pervenire in Procura. Chinnici salta in aria il 29 luglio 1983 su un'autobomba. Il Csm perdona Viola: è alla vigilia della pensione. Per Scozzi si attende che sia lui a dimettersi volontariamente dall'ordine giudiziario. E poi ecco le aule, una simile all'altra, dai soffitti altissimi, la scritta che proclama una «legge uguale per tutti». E il mo-

mento più spettacolare, pubblico, del far giustizia. L'occasione per accorgersi di come trascorre il tempo e come si possa passare, qualche volta, dalle schiere degli «anormali» a quelle dei «normali». Nel '74 a un giovane sostituto procuratore di cui si dice un gran bene, Vincenzo Geraci, tocca, per esempio, di sostenere la pubblica accusa contro l'anziano capo dei comunisti siciliani Morimo Li Causi in un processo per diffamazione intentato dai potentissimi Gioia e Ciancimino. Momenti memorabili con il vecchio tribuno che accusa i suoi accusatori. La requisitoria di Geraci, coraggiosissima per quei tempi, è tutta per Li Causi. Cinque anni più tardi al giudizio contro i tre assassini del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, arrestati con le pistole fumanti - proprio uno dei dibattimenti su cui è calata l'ombra delle accuse dei pentiti nei confronti del Presidente Carlo Ajello - lo stesso pubblico ministero sarà assieme ai giornalisti il bersaglio di insulti e gravi accuse degli avvocati della difesa. Rito palermitano: processo riservato. Gran vittoria per Cosa nostra. Ma Geraci, divenuto consigliere del Csm, sarà qualche anno dopo colui che impederà a Giovanni Falcone di occupare il posto che era stato di Chinnici. Anche lui ha finito per teorizzare in un memorabile intervento al Palazzo dei Marscialli la «normalità» di una giustizia amministrata dai più «anziani», a scapito della eroica «professionalità» di chi fa giustizia «lottando».

«Vogliamo far tornare i medicinali a un prezzo più equo?»

■ Caro direttore, credo che non vi siano dubbi che in Italia i prezzi dei medicinali (i più alti d'Europa), siano stati fatti lievitare di molto, attraverso il collaudato metodo delle mazzette che hanno interessato ministri, uomini politici, direttori generali del ministero della Sanità e case farmaceutiche. Il ritrovamento di veri e propri tentoni, le confessioni dei pentiti, gli arricchimenti improvvisi, i conti in Svizzera e i riscontri fatti dalla magistratura, confermano, senza tema di smentita, l'assunto. Il problema è che a causa dell'alto costo dei medicinali si sono ridotte le prestazioni ai mutilati, soprattutto agli anziani, attraverso l'aumento dei «cicket» e attraverso la lotteria dei bollini. Ora che cosa aspetta il governo a ristabilire l'equo costo dei medicinali illegalmente e fraudolentemente fatto lievitare, a rendere, attraverso la riduzione di questi costi, meno oneroso il carico di spesa del servizio sanitario nazionale, ristabilendo così un'assistenza sanitaria nel nostro Paese degna di questo nome, togliendo i bollini e i troppi vincoli che colpiscono gli anziani e i meno abbienti? Paolo Mattioli Roma

«Gli Istituti tecnici industriali non vanno messi da una parte»

Precisazione

■ Caro direttore, con riferimento a una scheda sulla Grecia, pubblicata il 10 ottobre scorso (a pag. 11), mi preme precisare che i dati ivi riportati sulla presunta presenza di popolazioni cosiddette macedoni, non trovano riscontro nella realtà demografica del paese. Vorrei inoltre aggiungere che la superficie della Grecia è di 131.957 e non quella di 51.000 kmq, come nella stessa scheda erroneamente indicato. Jannis Zissimos (Consigliere stampa dell'Ambasciata di Grecia)

Imprecisioni, ma anche elogi per il «Giovanni Falcone» di Ferrara, che rischia però il sequestro per la querela di Bruno Contrada

Ma in quel film i corvi continuano a volare

Uno degli otto giudici palermitani nel ciclone, l'ex-procuratore capo Giammanco, respinge con una scusa la richiesta di indagare su Gladio. È uno degli episodi tratti dal diario di Giovanni Falcone inseriti dal regista Giuseppe Ferrara nel film ispirato alla figura del giudice assassinato. La pellicola rischia ora di essere sequestrata per la querela di Bruno Contrada (Sidse) che si ritiene diffamato.



Una scena del film di Giuseppe Ferrara «Giovanni Falcone» con Michele Placido e Giancarlo Giannini. Sopra il palazzo di giustizia

Il Pretore di Roma deciderà domani. Rischia il sequestro, ancor prima di uscire nelle sale, il «Giovanni Falcone» di Giuseppe Ferrara, il regista autore di numerosi film di impegno civile sfornati a ridosso della cronaca più tragica e sanguinosa dei misteri e delle trame italiane (tra gli altri, il sasso in bocca, il caso Moro, Cento giorni a Palermo). A minacciare con una querela per diffamazione il film è, per paradosso, forse l'unico dei personaggi della recente cronaca palermitana che non venga mai nominato nelle due ore e passa di proiezione: i legali dell'ex-questore Bruno Contrada, il numero tre del servizio segreto civile (Sisd), incaricato da qualche mese sotto l'accusa di gravi collusioni con la mafia, hanno riconosciuto il loro cliente, in una misteriosa figura, «u dutturi», che nel film non fa che apparire e riapparire, a simboleggiare la presen-

za, sullo sfondo delle stragi siciliane, dei servizi segreti «devianti». A differenza degli altri protagonisti della vicenda mafiosa di Palermo, che nel film vengono impersonati - quasi un marchio di fabbrica delle opere di Ferrara - da attori-sosia pressoché perfetti, «u dutturi» sembra, in verità, un personaggio di fantasia. «Una figura-simbolo» - ha spiegato la co-sceneggiatrice Armenia Balducci dopo la proiezione riservata l'altra sera ai giornalisti - un'«eminenza grigia» che allude in generale a quelle «menti raffinatissime» cui, per esempio, lo stesso Falcone attribuisce il primo attentato fallito, nella villa dell'Addaura. Il messaggio del film sta qui: «Finché «u dutturi» sarà nei ranghi dello Stato e che serve cercare prove per incastare i mafiosi», si sfoga a un certo punto uno sconcertato Paolo Borsellino, resuscitato da un Giancarlo Giannini che

raggiungo, con una recitazione piena di garbo, inaspettate capacità mimetiche. «E, del resto - protesta Ferrara - saremmo stati davvero pazzi a sminuire in una sola «mela marcia» quello che vuol essere un atto d'accusa contro il patto scellerato tra mafia, servizi segreti e politica». Forse, tuttavia, qualche taglio verrà concesso in extremis per eliminare le sequenze che, specie nel finale, avvicinano un po' troppo il simbolo al reale. Non mancano, però, altri guai annunciati. Quel che ha reso incandescente la reazione del film sono state soprattutto le incomprensioni con numerosi esponenti dello schieramento antimafia. Rosaria Schifani, la vedova di uno degli agenti di scorta di Falcone, ritrovando la sua preghiera-invektiva agli uomini della mafia («Vi perdono, ma ingnocchiatevi») in un «trail» del film ha persino tentato una causa civile di risarcimento. Altri - Antonino Caponnetto,

le righe del protagonista, Michele Placido, ma il personaggio di Falcone è quasi sovrachiaro e compreso da fatti ed episodi su cui, invece, il magistrato fino alla morte sventava da protagonista. Il meno somigliante è proprio lui, raffigurato come una specie di nervoso scerifo. «Non voglio essere né emarginato, né ucciso», è la battuta un po' limitativa, che vorrebbe spiegare la filosofia giudiziaria. Un ingenuo», butta lì da Giannini-Borsellino, è troppo e insieme troppo poco, a proposito dell'illusione, pagata con la vita, di utilizzare certa politica, invece di esserne utilizzato. Ottima e attualissima la scena graffiante di quel procuratore capo Pietro Giammanco che rifiutò a Falcone di aprire le indagini su Gladio, e che adesso è finito in mezzo alle indagini su «Toga nostra». Ma gli sceneggiatori avrebbero potuto e dovuto fare a meno di accreditare il falso (a suo tempo diffuso allo scopo di infangare la figura del giudice assassinato), di un interrogatorio che Buscetta avrebbe reso a un Falcone che senza titolo sarebbe andato a trovarlo in Usa dopo la morte di Lima. Ma i Corvi, a quanto pare, non hanno mai smesso di volare. E, con tutte le buone intenzioni degli autori, possono lasciare le loro tracce anche in un sincero e impegnato film di denuncia.

Lettera firmata L.D. Roma

■ Caro direttore, io insegno una disciplina tecnica (Elettronica) nelle scuole medie superiori ed ho notato che delle problematiche legate all'insegnamento tecnico si discute sempre molto poco. Si parla di licei e di filosofia, quasi che solo su queste cose si basi la scuola in Italia. Invece esistono realtà diverse, vedi gli istituti tecnici industriali, di cui si signora la presenza. Eppure si tratta di settori vitali dell'insegnamento, se è vero che la cultura è anche, soprattutto oggi, cultura tecnica. Viviamo in un mondo tecnologico e chi parla

Sarà per la recitazione sopra

**Toghe & mafia**



**Cambiare le sorti di un mafioso, non farlo arrivare al banco degli imputati, farlo assolvere, in extremis, migliorare il suo soggiorno in carcere. Favori, intimidazioni, violenze**  
**Le deposizioni di Mutolo, Buscetta, Messina e Calderone**

# «Ecco come si aggiusta un processo»

## I grandi pentiti raccontano all'Antimafia la «tecnica»

Tommaso Buscetta, Antonino Calderone, Gaspare Mutolo, Leonardo Messina hanno raccontato, nelle deposizioni all'Antimafia, anni di «processi aggiustati». Una vera e propria «tecnica». Scambi di favori, speso a basso prezzo, intimidazioni, violenze. Il ruolo degli avvocati. Ma se poi alla fine ci sarà comunque il carcere, anche il qualcuno «aggiusterà» il soggiorno del boss.

**GIUSEPPE CALDAROLA**

ROMA. Avevano coniato anche un'espressione rispettosa gli uomini di Cosa Nostra quando parlavano di giudici, di tribunali e di tutta l'attività di un palazzo di giustizia: «Aggiustare i processi». Da una parte gli uomini togati e dall'altra gli emissari della mafia che avevano questo delicato compito. Di che si trattava? Lo ha spiegato Tommaso Buscetta davanti alla commissione parlamentare antimafia: «È una parola tecnica. Come spiegare? Aggiustare i processi s'intende "ho parlato con il presidente", "ho parlato con il pubblico ministero", "ho parlato con un agente", "ho parlato con un testimone", "ho parlato con la giuria". Questo è aggiustamento di processo». E aggiungeva: «Aggiustamenti di processi ci sono stati a Palermo sempre, in tutte le epoche». L'aggiustamento serve a cambiare una sentenza, a non far applicare la decisione di un giudice obbligato, comunque a modificare le cose. Buscetta usa un'espressione colorita per riassumere questo gran daffare: «I carbuni si nutrono di macchia (il carbone se non tinge comunque macchia)». Ma il boss non ha solo la sigenza di impedire che l'attività

di un giudice o di un tribunale interferisca con gli affari di Cosa Nostra. L'uomo d'onore che riesce ad avere buone entrate a palazzo di giustizia accresce in modo eccezionale il proprio ruolo. Subire un processo, dice Antonino Calderone sempre all'Antimafia, «è gravissimo, non grave», quindi chi corrompe o minaccia un uomo di legge e riesce a far annullare un processo acquista agli occhi degli uomini d'onore, un grande prestigio perché «comanda meglio e acquista un certo carisma». Ma chi pensa che si tratti di un'operazione semplice - una supplica, un ordine, la minaccia immediata di una violenza - si sbaglia. Ci sono delle regole. Alcune riguardano il periodo precedente al momento in cui si ha bisogno dei buoni uffici di un certo giudice. I pentiti hanno raccontato che un magistrato può essere compromesso, per esempio, da un imprenditore edile attraverso la facilitazione nella ricerca della casa. E spesso non finisce lì. A fine mese un emissario dell'imprenditore mafioso consegna al giudice la ricevuta di pagamento dell'affitto (se la casa non gli è stata venduta a prezzo di favore) senza chiedere

né ottenere denaro in cambio. È successo ad un magistrato, ormai defunto, di cui Calderone non ha fatto il nome che così si sdebitò: «Ferrera (un amico di Calderone, n.d.r.) è stato assolto, ma si temeva che il pm (quello che aveva avuto la casa gratis, n.d.r.) si appellasse. Sono andato a trovarlo a casa sua, mi disse: "Sia tranquillo, che ormai possono mangiarla i topi". Aveva lasciato scadere i termini e aveva insabbiato la cosa». In ogni caso prima di avvicinare un giudice c'è un vero e proprio lavoro. Gaspare Mutolo lo ha descritto così: «Non è che i giudici si contattano prima. Semmai mentre il processo viene assegnato ad un certo magistrato si fa quell'opera di persuasione che purtroppo si prende alla larga. Si scovano parenti e amici, l'infanzia. Non si va dal giudice a dire... C'è tutto un lavoro di investigazione. Proprio così, di investigazione. Alla fine c'è la richiesta del favore. Antonino Calderone racconta all'Antimafia un altro episodio: «Posso citare il caso di un giudice di corte d'appello di Catania che un mio amico mi fece avvicinare. Gli ho chiesto un favore per un nostro affiliato e lui me l'ha fatto». Tutto così semplice, senza dare nulla in cambio? A Calderone quella volta le cose andarono particolarmente bene: «In cambio gli ho fatto pulire il pavimento di marmo e chiavare». Tutto qui? «È stato uno scambio di favori, poiché egli mi disse che la moglie aveva quel problema, gli risposi che un mio amico faceva quel genere di lavoro. Nessuno dice: "Voglio i soldi". Sono cose che si chiedono così».

Il punto di partenza per un boss di Cosa nostra che ha un processo da aggiustare è innanzitutto sapere qual è il giudice che deve occuparsi di lui o di un suo uomo. È un piccolo problema, ma richiede una certa cura. A questo stadio dell'aggiustamento diventa centrale il ruolo dell'avvocato. «Gli avvocati - dice Calderone - sanno a vita morte e miracoli di tutti i giudici. Uno chiede all'avvocato com'è il tale giudice e l'avvocato indica chi lo può conoscere». Ma se si trattasse solo di questo, l'attività dell'avvocato legato alle cosche sarebbe uguale a quella dell'avvocato della gente comune. La «scienza mafiosa» introduce una distinzione. C'è avvocato e avvocato e ci sono anche figure per così dire specializzate. Vengono chiamati rispettivamente gli «avvocati di corridoio» e gli «avvocati di controllo». L'intimidazione e dopo la violenza. Spiega Calderone: «Se è un processo di assise con i giurati, si ha la lista di dove sono. Se in un paese c'è una mestrina si arriva assai facil-

mente. Al pentito il presidente dell'Antimafia chiede: «Si intimidisce anche o basta parlargli?». Calderone: «Basta la figura che l'hai già intimidito. Ricordo che una volta ci fu un omicidio, era stato scannato un uomo in provincia di Enna. Si parlò con i giurati e si aggiunse. La tecnica è diretta: «Si va dal presidente, dal giudice a latere, qualcosa si trova». La rete di complicità non riguarda solo alcuni settori della magistratura. Se il momento si fa difficile per Cosa Nostra, si trova sempre chi è pronto a dare una mano. Ricorda Leonardo Messina: «Quando si è pentito Calderone, la notte dovevano fare il blitz e noi lo sapevamo dalle due del pomeriggio a San Cataldo, figuriamoci a Palermo». Provate a immaginare come finì: «Quella notte non c'era nessuno a San Cataldo». Non sempre però il mafioso riesce a sfuggire ad una sentenza di condanna o alla cattura. Talvolta gli tocca di passare un po' di tempo in carcere. Ma

l'istituto di pena, almeno prima delle recenti misure restrittive, non sempre può definirsi, per un mafioso, un luogo di punizione. Racconta Gaspare Mutolo: «Parlare di celle è un modo di dire perché c'era un corridoio su cui si affacciavano a destra o a sinistra le celle; per entrare nel corridoio c'era un portone di ferro, al quale si arrivava dall'androne con un ascensore. Le celle che davano sul corridoio erano tutte aperte e le chiudevamo solo la sera quando andavamo a dormire». Precisa Mutolo: «Quella era un'infimeria. Apparentemente eravamo tutti ammalati, anche se là si giocava al pallone». Chi faceva i certificati medici? «C'era il professor Salmerino che è stato licenziato in tronco, povero! Poi venivano i vari specialisti e rafforzavano. Amici? «Qualcuno sì perché nel tempo si diventava amici. La si conviveva: chi ci portava il caffè e chi i biscotti». Questa per anni e anni è stata la vita di un mafioso normale.

**Un emendamento della Quercia, già approvato in commissione, prevede che non possano far parte dei collegi arbitrali**

## Il Pds: «Vietare ai magistrati incarichi extra»

Questione morale nella magistratura e nell'alta dirigenza dello Stato: le iniziative del Pds nell'ambito della discussione sulla legge finanziaria. Su questo tema, conferenza-stampa ieri del gruppo Pds del Senato con Chiarante, Salvi, Brutti e Migone. Affrontati i problemi del doppio incarico dei magistrati, degli arbitrali e delle distorsioni negli emolumenti degli addetti alle ambasciate italiane all'estero.

**NEDO CANETTI**

ROMA. Il Pds ha dato battaglia in commissione e continuerà a farlo nell'aula di Palazzo Madama per il rinnovamento della pubblica amministrazione, «terreno decisivo - ha detto Giangiorgio Migone - per il rinnovamento democratico del Paese». «È necessario - ha aggiunto - un recupero di distinzione e responsabilità all'interno di un processo non indolore della pubblica amministrazione». Due gli ambiti individuati: contenimento della spesa negli uffici italiani all'estero e divieto degli incarichi extragiudiziali per i magistrati (in particolare quelli che pongono i magistrati a diretto contatto con il potere politico). Sede del confronto, la legge finanziaria e il disegno di legge d'accompagnamento sulla finanza pubblica. Le proposte della Quercia e i risultati sinora ottenuti sono stati illustrati ieri, in una conferenza stampa, aperta dal presidente del gruppo, Giuseppe Chiarante e alla quale hanno partecipato Cesare Salvi, Giangiorgio Migone, Massimo Brutti, Franca Prisco, e Graziella Tossi Brutti. La questione dei doppi incarichi dei magistrati è già stata affrontata, nel corso dell'esame, nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, del provvedimento collegato alla Finanziaria. In quella sede, un emendamento del Pds, è stato approvato, con il consenso del ministro Giuseppe Conso, da una larga maggioranza. Prevede che i magistrati non possano far parte dei collegi arbitrali né esercitare le funzioni di arbitro (compiti per i quali ottengono compensi altissimi, dal 7 al 10 per cento fino a 1 miliardo e percentuali decrescenti oltre il miliardo); non possano accettare incarichi di lavoro autonomo o subordinato, ancorché a carattere occasionale, a meno che non si tratti di incarichi conferiti dalle Camere, dalla Corte costituzionale o dagli organi di autogoverno della magistratura di appartenenza; di partecipazione a commissioni di concorso per l'ammissione in magistratura e a corsi di formazione professionale e magistrati; di collaborazione a quotidiani, a periodici, a trasmissioni radiotelevisive. Gli incarichi assegnati dal Parlamento non potranno avere durata superiore a cin-



Il magistrato Giuseppe Prinzivalli (a sinistra) insieme a Maria Falcone e al procuratore Giancarlo Caselli fotografati in occasione della Festa della polizia

**Il procuratore di Termini Imerese, Giuseppe Prinzivalli replica all'accusa di concorso in associazione mafiosa**

## «Gli avvisi non contano ho la coscienza a posto»

Non è mai stato contro Falcone e Borsellino. Chiede che si cambi il codice di procedura penale. Ha la coscienza a posto e quindi anche diecimila avvisi di garanzia non lo turberebbero. Giuseppe Prinzivalli, procuratore di Termini Imerese, accusato di concorso in associazione mafiosa, si difende e spera che le indagini portino «chiarezza e certezza». L'accusa: voleva dimostrare che la Cupola non esiste.

**RUGGERO FARKAS**

PALERMO. Non si tratta di un favore, di un aggiustamento, di una assoluzione. Non si tratta di un giudice imparziale, minacciato, semplicemente corrotto. Qui siamo di fronte ad un tentativo di stravolgere, con la sentenza del 16 aprile 1989, un concetto giuridico che ancora non era stato sancito dalla Cassazione e che invece è fondamentale per tutti i processi contro imputati di associazione mafiosa. La Suprema corte non aveva dato ancora ragione a Buscetta, non aveva sigillato la sentenza del primo maxiprocesso e la tesi che stava alla base del lavoro del pool antimafia e che da tempo era il chiodo fisso di Giovanni Falcone. A questo doveva servire, secondo l'avviso di garanzia inviato a Giuseppe Prinzivalli - oggi procuratore a Termini Imerese - il presidente del «maxiter» che assolve ottantadue dei centoventisei imputati di quel processo. La sentenza doveva dare continuità ad un'altra tesi: la mafia è la somma di singole associazioni criminali unite dal *modus operandi*. Non un vertice, non una cupola, che decideva come un consiglio di amministrazione su tutte le famiglie, ma singole società che facevano affari per conto proprio. Procuratore Prinzivalli di che cosa l'accusano? L'avviso di garanzia dice che sono indagato per concorso in associazione mafiosa, più precisamente «per aver, in concorso con esponenti dell'organizzazione, assicurato un esito favorevole del maxiprocesso

vanti Falcone che ha stilato l'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiter. Setta assolve gli imputati per insufficienza di prove. Che è cosa ben diversa. Ma lei cosa pensa del ruolo dei pentiti nei procedimenti per mafia? I collaboratori di giustizia servono allorché le dichiarazioni vengono riscontrate con impegno. Guai a lasciar parlare un pentito senza controllare quello che dice: l'uomo può essere indotto a particolari dichiarazioni da un'infinità di ragioni che solo uno psichiatra può delinearle. Molti pentiti hanno detto bugie. Non so cosa sia la mia coscienza è a posto. Posso ricevere diecimila avvisi di garanzia, non mi importa niente. Finora ne ha ricevuto solo uno di «avvisi». Cosa pensa degli atti della Procura di Caltanissetta nel caso «magistratura e mafia»? La mia preghiera è che i colleghi accelerino questa indagine portando certezza e chiarezza. La procura ha inviato l'avviso per tutelarmi. Non c'è alcun risentimento: i magistrati nisseni dovevano compiere alcuni atti dopo le dichiarazioni dei pentiti. Oggi, però, il valore dell'avviso di garanzia è stato stravolto. Il legislatore deve intervenire perché la notizia di un'indagine rimanga in un ambito ristretto, non fosse pubblicizzata in questa maniera, non divenga notizia di condanna. Io sono amareggiato, occorre molta energia per rimanere sereni. Mi auguro che tutto si definisca presto, anche per i miei colleghi. Il giudice Barreca è un uomo di una grande moralità, da poco è andato in pensione, lasciamogliela godere in pace. La Procura ha ordinato la sua perquisizione personale e quella dei suoi uffici. Non voglio commentare. Questa inchiesta ha del riflessi anche nel suo lavoro, lei è procuratore a Termini Imerese... Attraverso me si colpisce anche il mio ufficio. Termini, prima del mio arrivo, era conside-

rata la «Svizzera di Palermo». Abbiamo portato avanti inchieste contro amministratori della Usl, politici influenti, abbiamo indagato sul sistema di potere all'interno dell'azienda forestale. Ma due suoi sostituti, oggi davanti al Csm, discuteranno la sua gestione... Subisco anche quest'onta. La rivolta nel mio ufficio. Ma su questo ora non voglio dire nulla, ne parlerò davanti al Consiglio superiore della magistratura.

Il presidente D'Antoni, dopo l'accusa di mafia, è stressato e rinvia un processo. Il senatore del Pds Brutti invita il ministro della Giustizia a sospendere i magistrati indagati. L'ex giudice Conti replica «allibito» ai servizi giornalistici. L'ex ministro Martelli ricorda il pensiero di Falcone sul rapporto magistrati-mafia. Salvatore Barresi, segretario distrettuale di Md: «Non colpevolizziamo i giudici che assolvono».

Il terzo giudice sotto accusa, Pasquale Barreca, ha incaricato la moglie di ergere un muro tra lui e i giornalisti. Il quarto, Carlo Aiello, che sei mesi fa concesse un'intervista al cronista, non alza neanche la cornetta del telefono. Il quinto, Pietro Giammanco, appare invece calmo e sereno in tv ribadendo la sua innocenza, e soprattutto di non aver mai intascato i due miliardi per aggiustare un processo. Il sesto è il settimo, Salvatore Curti Giardina e Domenico Mollica sono scomparsi. L'ottavo Giuseppe Prinzivalli concede interviste giocando su ricordi sbiaditi di vecchie cronache giudiziarie. Questo è il termometro di quanto avviene in queste ore a Palermo. Lo shock è forte. Ma la piaga non è più marginabile. Il senatore Massimo Brutti, che

va era un attentato all'indipendenza e all'autonomia dei giudici. Poche parole, misurate, le dice anche Salvatore Barreca, giudice a Palermo, segretario distrettuale di Magistratura democratica: il primo magistrato a criticare il lavoro della Procura diretta da Pietro Giammanco. Dice: «Spero che quest'anno intercorra tra le dichiarazioni dei pentiti e i primi avvisi di garanzia inviati dalla Procura di Caltanissetta sia servito ad approfondire gli elementi di accusa. Spero che non sia passato inutilmente. Non sono stupefatto più di tanto dall'ipotesi che qualche magistrato abbia avuto rapporti con esponenti criminali. La mafia ha mostrato sempre di avere grandi capacità d'infiltrazione in tutti i settori». E poi: «Bisogna evitare di colpevolizzare il giudice che assolve rispetto a quello che condanna. Questo atteggiamento ci porterebbe al baratro del diritto». □ R.F.

## E un giudice sott'inchiesta non va in aula «Troppo stress» per il presidente D'Antoni

Il presidente D'Antoni, dopo l'accusa di mafia, è stressato e rinvia un processo. Il senatore del Pds Brutti invita il ministro della Giustizia a sospendere i magistrati indagati. L'ex giudice Conti replica «allibito» ai servizi giornalistici. L'ex ministro Martelli ricorda il pensiero di Falcone sul rapporto magistrati-mafia. Salvatore Barresi, segretario distrettuale di Md: «Non colpevolizziamo i giudici che assolvono».

Il terzo giudice sotto accusa, Pasquale Barreca, ha incaricato la moglie di ergere un muro tra lui e i giornalisti. Il quarto, Carlo Aiello, che sei mesi fa concesse un'intervista al cronista, non alza neanche la cornetta del telefono. Il quinto, Pietro Giammanco, appare invece calmo e sereno in tv ribadendo la sua innocenza, e soprattutto di non aver mai intascato i due miliardi per aggiustare un processo. Il sesto è il settimo, Salvatore Curti Giardina e Domenico Mollica sono scomparsi. L'ottavo Giuseppe Prinzivalli concede interviste giocando su ricordi sbiaditi di vecchie cronache giudiziarie. Questo è il termometro di quanto avviene in queste ore a Palermo. Lo shock è forte. Ma la piaga non è più marginabile. Il senatore Massimo Brutti, che

va era un attentato all'indipendenza e all'autonomia dei giudici. Poche parole, misurate, le dice anche Salvatore Barreca, giudice a Palermo, segretario distrettuale di Magistratura democratica: il primo magistrato a criticare il lavoro della Procura diretta da Pietro Giammanco. Dice: «Spero che quest'anno intercorra tra le dichiarazioni dei pentiti e i primi avvisi di garanzia inviati dalla Procura di Caltanissetta sia servito ad approfondire gli elementi di accusa. Spero che non sia passato inutilmente. Non sono stupefatto più di tanto dall'ipotesi che qualche magistrato abbia avuto rapporti con esponenti criminali. La mafia ha mostrato sempre di avere grandi capacità d'infiltrazione in tutti i settori». E poi: «Bisogna evitare di colpevolizzare il giudice che assolve rispetto a quello che condanna. Questo atteggiamento ci porterebbe al baratro del diritto». □ R.F.

Ogni mercoledì in edicola per quattro settimane

# Sciascia

Fatti diversi di storia letteraria e civile

Seconda parte

Mercoledì 27 ottobre

DA LETTORE A PROTAGONISTA

ENTRA nella Cooperativa soci di **l'Unità**

L'Italia dei misteri



L'ex comandante della Regione militare si rivolge a «suoi» soldati con una circolare che attacca il governo. Il ministro Fabbri: «Non credo accetterò di incontrarlo»

Rizzo: «Lascio con sdegno e amarezza»

Nelle caserme il manifesto-appello dell'ufficiale rimosso

«Lascio l'incarico con amarezza e sdegno». Così, in un comunicato affisso in tutte le caserme toscane ed emiliane, il generale Rizzo dopo la sua rimozione per il caso Monticone...

ROMA. Si riaffacciano in Parlamento le «patacche» dall'ex Unione sovietica. E i socialisti tornano all'attacco contro Pecchioli, presidente del comitato dei servizi...

La Boniver torna all'attacco con i «dossier» dall'ex Urss

di tempo, e l'obiettivo dichiarato era quello di screditare la figura di Ugo Pecchioli, eletto alla presidenza del Comitato parlamentare...



Il generale Biagio Rizzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Duro botta e risposta tra il generale Biagio Rizzo, comandante della Regione militare toco-emiliana, rimosso per la vicenda Monticone, e il ministro della Difesa Fabbri...

cessivo ed assolutamente immotivato». Scende in campo anche il tenente colonnello Michele Datoilo del Consiglio intermedio di rappresentanza per le forze armate...

Intanto, continua il «giallo» Nardi, risolto per i magistrati fiorentini, ma sul quale incombe un'altra pista. Quella dei servizi segreti...

Michittu. La madre di Gianni Nardi, Cecilia Amelio, ha ricordato che la sera in cui venne comunicata la morte del figlio «la telefonata fu ricevuta dal signor Michittu che era ospite a casa mia durante una licenza»...

La Procura di Firenze, nonostante i dubbi avanzati dai coniugi Michittu, ritiene sicuro e attendibile il riconoscimento del cadavere di Gianni Nardi.

Sarebbe stata creata «in laboratorio» per coprire Gladio e altre trame di Stato

Il dossier-denuncia del generale Tavormina C'è il Sismi dietro la Falange Armata

In una relazione riservata, il generale Tavormina rilancia le accuse contro il Sismi. Secondo il segretario del Cesis, ci sarebbe il servizio segreto militare dietro la fantomatica «Falange armata»...

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La Falange armata è stata creata allo scopo di distogliere l'attenzione da Gladio e da altre trame di Stato. È nata per inibire le accuse che si andavano schiarendo...

redatto, al riguardo, una relazione in dieci cartelle, e l'ha inviata alla commissione Stragi. Si tratta di un documento che procede per suggerimenti, per allusioni, per induzioni logiche...

L'attuale segretario del Cesis si ferma un po' prima. Azzarda un ragionamento, avanza un'ipotesi di lavoro. Vediamola. «Potrebbe essere presa in considerazione la tesi che la sigla in questione (Falange armata) copra una struttura appositamente creata in laboratorio...

sulle operazioni di recupero di armi ed esplosivi in depositi a disposizione dei servizi di sicurezza». Stiamo parlando delle indagini su Gladio. E infatti: «Uno degli obiettivi delle minacce, sia nel giugno '91 che ad inizio '92, è il senatore Gualtieri, presidente della commissione Stragi...

buloso, «irrazionale». Che dovrebbe calamitare l'attenzione degli investigatori e del mass-media.

All'identikit dei «falangisti» si arriva - per approssimazioni successive. Frasi disseminate qua e là, nel documento, e che accusano, benché implicitamente, il servizio segreto militare. Ecco: «In oltre una trentina di comunicati, si rinviene un linguaggio riecheggante il gergo burocratico e tecnico-militare»...

stato in qualità di detenuto, ma altresì di chi lo frequenta per motivi di lavoro (il ministro della Difesa ha parlato, l'altro ieri, di uomini-Sismi nelle carceri, ndr.). Infine, in un comunicato della Falange, si fa riferimento ad una relazione semestrale sui servizi di sicurezza. Anche in questo caso: roba da addetti ai lavori.

Conferenza stampa «silenziosa» del presidente della Repubblica in Danimarca. Servizi, golpe, mafia? «Non commento»

Scalfaro: «La situazione è delicata, non parlo»

DAL NOSTRO INVIATO

VITTORIO PAGONE

COPENHAGEN. Cadono le teste dei generali, si tinge di mafia la storia di mezza procura palermitana, comincia nei servizi segreti il repulisti invocato tante volte, e Scalfaro che fa? Ammuolisce. Lui che aveva invitato la magistratura a «far pulizia» al proprio interno...

Il senso del summit straordinario che ha convocato lunedì scorso al Quirinale? Nessun commento su questo tema.

Ma c'è davvero un rischio di golpe in Italia? Mi rincresco. Con tanta devozione e rispetto, devo ripetere: nessun commento.

Da cittadino a cittadini: la democrazia non corre rischi nel nostro paese?

«Nessun commento, dovete avere pazienza». Interloquisce, a questo punto, un isolato giornalista danese.

Presidente, molti miei connazionali amano l'Italia e vogliono sapere perché siete tormentati da tanti scan-

dall'politici. Questo tema è in mano alla magistratura che lo sta chiarendo. È tutto.

Presidente, lei definì il caso Curtò, a proposito della magistratura, un assaggio del formaggio. Alla luce di quel che sta accadendo a Palermo, ha qualche commento da fare?

Sì, continua così per quasi un'ora, con l'imbarazzo che cresce. Nemmeno sulla delicata situazione che si è creata a Fiume Scalfaro vuol dire la sua opinione. Fa solo qualche riferimento alle dichiarazioni ottimistiche rilasciate da Ciampi sulle prospettive dell'economia italiana, per dire che il no-

stro paese «ha le carte in regola» per stare in Europa alla pari con le nazioni forti. Risponde esclusivamente ai quesiti che riguardano la visita in Danimarca. L'accordo col capo del governo di Copenhagen - spiega - è stato «pieno», il premier danese ritiene «decisivo» il ruolo dell'Italia in Europa. L'accoglienza da parte della regina Margherita è stata «ospitalissima».

C'è chi prova a decifrare il senso del mutismo di Scalfaro chiedendogliene direttamente le ragioni. Il capo dello Stato risponde con una sorta di enigmistico sillabismo: «Capisco - replica al giornalista - che lei vorrebbe fare l'ipotesi che io, dicendo «nessun commento», voglia in realtà dire: «La situazione è così delicata che è meglio che io non faccia nessun commento».

italiana tumultuosa, non ha provato un po' d'invidia per la condizione in cui si trova invece la regina? Non le piacerebbe essere un sovrano? Risale e lazz in sala. «Venivo da un'assoluta serenità personale e interiore - è l'ultima risposta -, e quindi mi sono trovato bene». Finisce così, i giornalisti non passano. Ma il silenzio, forse, non è destinato a durare. Pochi minuti dopo, davanti ai nostri connazionali residenti in Danimarca, Scalfaro ritrae se stesso in questo modo: «Sono uno che non si stanca di ripetere che è necessario scoprire i valori dell'uomo. Mi dicono per questo che sono un predicatore apostolico, uno che rompe i timpani. Ma io sono calabro-piemontese, e ho il cranio duro».

Allarme dei vescovi

«Gli italiani sono stanchi. Se continua così sarà la fine della democrazia»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi italiani sono molto preoccupati per la «confusione» e per la «logica del frammento» che si stanno sviluppando in Italia perché potrebbero essere un «serio pericolo per il futuro della democrazia».

Questa riflessione molto inquietante della presidenza della Cei parte da un altro interrogativo: «A chi giovano i rumori di golpe?». Una cosa - essi dicono - è fare chiarezza sulle ragioni per cui gli autori di tanti attentati criminali sono rimasti impuniti, altro è assistere a un «mondo di golpe con particolari di avanspettacolo» con allusione alle recenti rivelazioni sull'operato di certi alti ufficiali dell'esercito o dei servizi segreti.

È a questo punto i vescovi richiamano l'attenzione della

Omicidio Moro

Faranda: c'era il quarto uomo. Ma restano i dubbi che sia proprio Maccari

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Anche Adriana Faranda ha confermato che nella prigione di Montebelluna a Prosecco Gallinara, Mario Moretti e Laura Braghetti, c'era una quarta persona. L'ex brigatista è stata interrogata negli uffici di piazzale Ciodoro. Ora, dopo l'arresto di Germano Maccari, gli inquirenti hanno accertato ufficialmente quanto già si sapeva almeno dal 1987. Ma ci sono dei dubbi sul fatto che il misterioso «ingegner Altobelli», indicato come persona di ottima cultura, sia realmente Maccari, come presumibilmente si limitò a entrare nel covo di via Montalcini solamente per riparare una tubatura, ma che era totalmente estraneo alla gestione politica del sequestro.

Sul caso Moro, in questo momento, ci sono nuove possibilità di fare chiarezza su alcuni lati oscuri. Ma c'è anche il rischio che qualcuno cerchi di sollevare polveroni, proprio nel tentativo di confondere cose vere e cose false. Ieri l'onorevole Antonio Pappalardo, ufficiale dei carabinieri eletto nelle liste del Psdi e molto vicino al Servizio segreto militare (sua moglie è del Sismi) ha convocato una conferenza stampa per «rivelare» l'esistenza di un super-istituzione che sostiene di aver visto Moro un'ora dopo la strage di via Fani. Il presidente della Dc era nelle campagne vicino al cimitero romano di Prima porta, attorniato da un gruppo di persone armate in abiti civili e non lontano da altre due in tutta mimetica. Il testimone avrebbe contattato Pappalardo lo scorso luglio. Ma solo ieri il carabiniere onorevole ha raccontato la storia senza, stasi ad altre parole, avere parlato prima con i giudici. Perché Pappalardo ha annunciato la nuova storia solo ieri? Si tratta veramente di un super-istituzione oppure questo racconto contribuirà solamente a creare confusione? Nei prossimi giorni si potrà capire qualcosa di più.

### La Rai che cambia



Una giornata «faticosa ed emozionante» per il direttore del telegiornale che ha suscitato consensi, polemiche e passioni. Telefonate e visite di tanti protagonisti dell'informazione. Alle 19,30 l'applauso finale di una redazione commossa

### Con quei professori io non resto

SANDRO CURZI

Innanzitutto tutto voglio ringraziare tutti voi, che in questi sette anni ci avete fatto sentire ogni giorno più forte la vostra voce.

Intendo ringraziarvi per le vostre lettere, tantissime e molto belle, perché avete saputo incoraggiarmi nei momenti difficili, e per le critiche, tutte disinteressate e perciò vere, che avete fatto al nostro lavoro, al nostro modo d'informare.

Un giornale non è niente, gli manca l'anima, se non apre porte e finestre, se non riesce ogni giorno a discutere con il suo pubblico. Perciò io vi dico che il Tg3 siete soprattutto voi, e vi ringrazio per questo. La seconda cosa che mi tiene dritto è che noi non saremmo riusciti a resistere per tanto tempo, non avremmo potuto tener testa alle pressioni di politici arroganti e alle invie di intellettuali saccenti, se non avessimo avuto dietro la Rai, di cui si parla spesso male e a sproposito. Certo, per ottenere anche una telecamera, il Tg3 doveva bussare a sette porte, lottare. Ma nessuno ha mai potuto chiuderci per decreto.

Nessuno mai ha potuto dirmi: «Caro Curzi, all'editore non piace che tu dia la parola ai pensionati o agli operai in cassa integrazione, e quindi o cambi strada o si chiude».

Grazie alla Rai, dunque, e a quanti hanno fatto sì che nel nostro paese vi sia ancora un forte servizio pubblico radiotelevisivo. Ora c'è una nuova legge, nuovi consiglieri d'amministrazione. Li chiamano i «professori»; hanno le loro idee, che sono diverse dalle mie. Per questo lascio la direzione del Tg3. Se le nuove idee dei «professori» si dimostreranno utili per il servizio pubblico, non vorrei essere io a rappresentare un ostacolo. Se invece tutto questo nuovo si rivelasse vecchio, ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità.

Ancora una cosa voglio dirvi: riguarda il passato e il futuro del Tg3. In questi sette anni ci hanno chiamato «tele-Kabul», «tele-piazza», «tele-papa», «tele-Lega», addirittura «nipotini delle Bn». Hanno presentato il Tg3 come un fortino compatto e un po' fazzoio. Non è vero.

Qui ci sono tante teste e tante idee, giornalisti che discutono per ore, ma che poi sono uniti nello sforzo di informare, rispondere alla vostra sete di notizie. E di questo spirito voglio ringraziare tutti i giornalisti del Tg3, gli operatori di ripresa, i montatori, i registi, i tecnici e gli impiegati. Auguro loro di andare avanti verso nuovi successi: ne sono capaci. Quanto a me, non ho nessuna voglia di smettere, e conto di proseguire in altre forme il mio impegno. E se permettetevi, vi saluto con un augurio a me stesso: Arrivederci!

# Dopo 7 anni non c'è più il tg di Curzi

## «E per la festa voglio porchetta e champagne: noi siamo così»

Sandro Curzi ha dato ieri sera l'addio ai suoi ascoltatori con un editoriale concluso da un significativo «Arrivederci». Da oggi Curzi non è più il direttore del Tg3. Il suo giorno più lungo era cominciato molto presto, con una lunga passeggiata per Roma, e continuato nel suo studio tra telefonate, fax e visite affettuose. Poi grande festa a base di porchetta e champagne. «È stata una giornata emozionante».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Porchetta e champagne. Veuve Clicquot (di quello buono, dunque, da occasione straordinaria) per dire addio a Sandro Curzi che ha lasciato ieri, dopo sette anni, la direzione del suo telegiornale. Ciharie rustiche e bevande frizzanti, in perfetto stile Tg3, per una festa un po' triste, di quelle che si è obbligati ad organizzare ma a cui nessuno dei presenti, solo pochi mesi fa, avrebbe pensato di dover partecipare. Parole non di circostanza, per una volta veramente sentite, scritte in una bella lettera di tutti i redattori al loro direttore che non perdono l'occasione per ribadire che in fondo, la nostra storia di questi anni ce la possiamo raccontare senza vergogna e con un pizzico di orgoglio. Quelli altri lo possono fare, tra quelli che hanno attraversato i terribili anni ottanta? I tappi che salgono rendono un po' più allegro l'atmosfera nella sala colma all'invitabile anche se gli occhi lucidi sono tanti e ce ne sono ancora di più quando Sandro Curzi toglie la carta al regalo d'addio. Un bel quadro

Curzi, direttore dimissionario, era cominciato molto presto. Poco dopo l'alba, dopo una notte insonne, quando nella sua casa di via dei Fon Imperiali aveva squillato il telefono per il primo messaggio di solidarietà e di amicizia. Poi la prima bozza dell'editoriale d'addio buttata giù quasi di getto e quindi una lunga passeggiata per la «sua» Roma. Giacca a quadri, cravatta regimentale, una camicia azzurra e il solito, accattivante sorriso sulle labbra, Sandro Curzi è venuto a vedere se e la favola con il fiato dopo l'operazione di quest'estate. Poi un caffè a Piazza Navona, una sosta per leggere i giornali «comprati per correttezza in un'edicola a metà strada tra Botteghe Oscure e piazza del Gesù». I sorrisi della gente, i «Sandro non mollare» come gli ha poi gridato dal suo banco di formaggi Erasmo, venditore di Campo de' Fiori, ultima tappa di questo giro per i posti che fanno parte della mia vita». Appassionato Erasmo, commosso come quella signora che ricordava con una precisione impressionante le parole che la sera prima Roberto Morroni, nel corso dell'edicola del Tg3, aveva dedicato al direttore che lasciava.

Il fascino della scrivania l'ha avuta vinta sul tiepido sole di Roma. E Curzi è arrivato in quello che da oggi non è più il suo studio. «Cosa mi porto via?», si è chiesto guardandosi intorno. «Certamente il manifesto con la scomunica per i comunisti, quello che ricorda

l'occupazione della radio a Parigi durante il '68. Questo quadro di Guttuso che io gli chiesi di fare così sicuro perché dovevo pubblicarlo sul giornale». E, sicuramente la foto del suo matrimonio con Bruna dove compaiono, testimoni alle nozze dell'amico, Enrico Berlinguer e Italo Calvino giovanissimi. «I libri li lascio a chi resta. Non so se dove andrò ci sarà il posto per tutti quanti. Solo qualcuno lo manderò a Vittorio Feltri che una volta ha sostenuto che erano finti, solo darsi per riempire la biblioteca».



Presentato il piano di ristrutturazione. Critiche al direttore del Tg3 dimissionario. Si dei cdr all'accordo sulle opzioni

# Demattè: «L'azienda perde un miliardo al giorno»

Presentati dai «vertici» Rai, azienda che «perde un miliardo al giorno», il piano di riorganizzazione e quello di «indirizzamento programmatico» (già approvato un mese fa ed ora solo «riviscitato»). Tutto il potere nelle mani del direttore generale e conferma del ruolo di «ammiraglia» della prima rete. Polemiche di Demattè su Curzi e difesa dello spot Pro-Fiat. L'Usigrai: ok all'accordo, ma attenzione alle opzioni.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Macrostrutture» attraverso le quali accentrare nelle mani del direttore generale il controllo sull'azienda. Scomparsa dei vicedirettori generali. Mantenimento dei tre canali televisivi e dei tre Tg. Rifiuto della riacquisizione del 10 per cento delle testate radiofoniche sotto un'unica direzione. Nel giorno delle dimissioni di Curzi, gli stati maggiori di viale Mazzini hanno presentato alla stampa da una parte il piano di riassetto organizzativo della Rai («punto di partenza - secondo Demattè - per procedere all'incasso che saranno effettuate venerdì») dall'altra, la versione «affinata e corretta» del piano di indirizzi programmatici, quella che approvata lo scorso 28 settembre destò un mare di polemiche. Polemiche che, seppure appianate ora dal confronto dei vertici con la commissione parlamentare di vigilanza, con i dirigenti e con il sindacato, lasciano ancora nell'aria le loro eco. Difficili da smorzare. Soprattutto di fronte ad un piano di ristrutturazione aziendale che con lo scopo «di superare la frammentazione della struttura della Rai», mette nelle mani del direttore generale tutto il potere di gestione. Un direttore al momento implicato nelle indagini sulla vicenda Lombardini, e al comando di un'azienda che «perde oltre un miliardo al giorno» e che non potrà avallarsi dell'aspettata ricapitalizzazione «visto che l'Iri - spiega Demattè, sottolineando la necessità dell'adeguamento del canone ai tassi di inflazione - ci ha risposto picche perché non ha soldi».



Claudio Demattè e Gianni Locatelli alla conferenza stampa di ieri

# Audience catastrofica per la prima rete: sono già un fallimento i «martedì letterari» Raiuno, il Papa e Alcide De Gasperi fanno affondare la «nave ammiraglia»

ROMA. Un martedì nero per Raiuno. In prima serata il film di Nikita Michalkov «Oci Gorjue» è stato il meno seguito, con il 5,44 di share, pari a 1 milione e 441 mila spettatori. Subito dopo è andato in onda lo speciale su De Gasperi che ha battuto, almeno, lo speciale sul Papa di martedì scorso. Però il Papa era in prima serata, e realizzato un misero 3 per cento di share, mentre Alcide De Gasperi, ieri sera, è finito in seconda serata, totalizzando la bellezza di 487.000 spettatori, per il 5,39 di share. Un tentativo - riuscito - di eutanasia? O più direttamente un suicidio? Se questi sono i martedì culturali che ci intende proporre Raiuno stiamo freschi. Diciamoci la verità: De Gasperi non meritava un programma come «De Gasperi e l'Europa». Sottotitolo: «Vita e opere dello statista De Gasperi attraverso testimonianze inedite di politici, collaboratori, familiari e storia». Più che un programma giornalistico sembrava un processo di

beatificazione. Tanto che meriterebbe di diventare santo chi l'ha visto fino alla fine. Questi martedì culturali sono proprio una jattura per la rete. La stanno completamente rovinando. Se fino a qualche mese fa Raiuno riusciva a vacillare stancamente nelle classifiche degli ascolti, superata spesso da Canale 5, ma mai tanto da far gridare alla sua maestà, da un mese a questa parte è la rovina. L'Auditel sembra un bollettino di guerra, e i resti di quella che fu la più potente rete del servizio pubblico si ritira in disordine di fronte all'incalzare delle altre reti. Prima Raiuno era detta l'«ammiraglia», per la sua grandezza, per la sua inattaccabile sicurezza. Ora sembra una zattera: sempre enorme, ma tenuta insieme con lo spago. È stata portata a queste condizioni dal suo ultimo direttore, Carlo Fusagni. Il quale ha diretto la sua rete in modo talmente poco soddisfacente che negli ultimi mesi era stato dimezzato.

e mette, invece, alla presidenza della Rai Corporation il direttore di Raiuno Carlo Fusagni che ha portato la rete all'affossamento. E per inciso, proprio parlando di Raiuno, Locatelli ha risposto alle critiche sullo «spot» gratuito per la Punt. «Non si tratta di un programma per la Fiat, ma al contrario di un servizio su Torino». Tutto qui. Tomando a Curzi: «A parte la mia simpatia personale per lui - dice Demattè - ho una responsabilità come presidente nei confronti del direttore generale e del cda. Noi abbiamo indicato con chiarezza i punti i tempi e i modi con cui affrontare i problemi. Lui prima in modo verbale e poi con una lettera, chiedeva una decisione prima dei tempi indicati e in modo diverso dalle altre strutture». E poi aggiunge: «Nessuno nega il contributo dato da Raiuno e Tg3, ma nelle parole di Curzi c'erano cose non vere sui suoi colleghi: il rapporto costo-benefici non è a favore del Tg3 perché il suo costo orario è superiore a

quello del Tg1 e di poco inferiore a quello del Tg2». Sul piano di ristrutturazione presentato oggi, Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds fa notare come in realtà mantenga «nel suo aggiornamento i punti di ambiguità già sottolineati. E aggiunge un ulteriore dubbio sulla natura delle macrostrutture ipotizzate». Infatti per Vita è importante far chiarezza sui temi del decentramento - per il Tg nazionale popolare bisognerà ancora aspettare a lungo - e della radiofonia che risultano invece ancora nebulosi. Intanto sempre ieri si è riunita l'assemblea nazionale dei cdr Rai. Il sindacato - ha espresso in un comunicato - «ha espresso parere favorevole alle ipotesi di accordo siglate con l'azienda» Ma l'Usigrai non rinuncia a mettere le mani avanti: l'intesa sulle opzioni dei giornalisti «deve essere applicata nel pieno rispetto dei diritti, escludendo qualsiasi ipotesi di mobilità forzata».

# «Il rosso e il nero» Stasera Santoro riparte dal golpe

ROMA. «C'è veramente un pericolo di golpe?». Il rosso e il nero riparte da questa domanda, stasera alle 20.40 in diretta su Raiuno. Dopo le polemiche esplose una settimana fa, che hanno visto Michele Santoro contrapporsi ai nuovi vertici della Rai e che sono culminate nello slittamento della prima puntata del nuovo ciclo, la trasmissione stasera va regolarmente in onda sul filo della stretta attualità. Tanto che, dopo aver reso noto la scaletta in programma, la redazione avverte che questa «potrà essere cambiata in diretta se l'attualità ne indicherà un'altra».

Il centro della scena stasera sarà occupato da Donatella Di Rosa, protagonista da più di una settimana di uno dei casi più «concertanti» degli ultimi tempi, tra truffe, generali golpisti e intrecci amorosi a fosche tinte. In studio, fra gli altri: il magistrato Felice Casson, il generale Luigi Calligaris, il senatore Umberto Cappuzzo, il professore De Lutiis, l'ex terrorista delle Br Alberto Franceschini ed il giornalista Luca Vil-



Alcide De Gasperi

Questa settimana su **IL SALVAGENTE** Gli italiani odiano gli animali in pelliccia? e inoltre Test: Scottex casa e le altre a confronto in edicola da giovedì a 1.800 lire



**CRESCCE L'UNITA'**  
**+7,9%**  
**CRESCONO I LETTORI**  
**801.000**

*grazie a tutti, e a domani.*

Caro lettore, l'Audipress 1993/I ha rilevato che l'Unità viene letta ogni giorno da 801.000 persone con un aumento del 7,95% rispetto alla precedente ricerca Audipress 1992/I. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

**l'Unità**





La polizia certa di aver trovato la mandante di un omicidio dell'86 a Sestri Ponente cioè la moglie della vittima

L'assassino sarebbe un drogato assoldato dalla donna «Dopo la sentenza della Corte impossibile un nuovo processo»

# «È stato un delitto perfetto»

## Uccise il marito? La Cassazione l'ha già assolta

Arrestato a distanza di sette anni dal delitto il presunto autore di un brutale omicidio. Si tratta di un tossicodipendente che, il giorno di Natale del 1986, avrebbe assassinato a colpi di martello un pensionato. Secondo la polizia ad assoldato sarebbe stata la moglie della vittima, ma la donna, già principale imputata e già assolta in Cassazione, non potrà più essere perseguita.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIELLI

GENOVA. Secondo la polizia è un caso di delitto perfetto, destinato a rimanere impunito. Con la benedizione del giudice - ammazza-sentenze Corrado Carnevale. Secondo l'avvocato difensore è un processo concluso con una reazione e inconfutabile assoluzione, e guai a chi osa calunniare la sua assistita. La quale - Carmela Fortunato, di 53 anni, infermiera - era stata accusata di avere assassinato il marito con premeditazione e in concorso con persona rimasta sconosciuta; condannata in primo grado, era stata assolta in appello per insufficienza di prove e la Cassazione aveva confermato la sentenza di assoluzione. Ora, a distanza di sette anni dal delitto, i dirigenti della

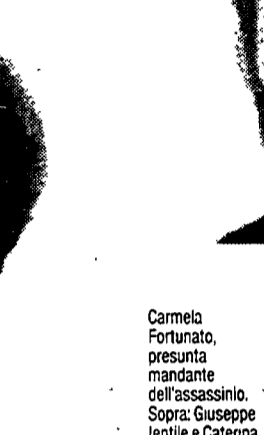
Squadra Mobile genovese affermano di aver fatto piena luce sul caso: hanno arrestato il presunto esecutore materiale dell'assassinio e rilanciato su Carmela Fortunato l'accusa di essere stata la mandante; «purtroppo però» - dichiarano sconsolatamente - siamo di fronte ad una assoluzione definitiva, che ci impedisce di procedere contro di lei. Infatti, con la sentenza ormai passata in giudicato, per la giustizia italiana Carmela Fortunato è «intoccabile», il codice vieta che possa essere riprosecuita per lo stesso reato. E se non bastasse tutto questo a rendere clamorosa la vicenda, c'è anche la singolarità dello scontro investigativo che ha consentito la presunta e procrastinata so-

luzione del «giallo»: l'input determinante, cioè, sarebbe scaturito dalla morte per overdose di una donna, che avrebbe preso parte all'omicidio e che, morendo, non è riuscita a portare il segreto con sé nella tomba. Tutto era cominciato il giorno di Natale del 1986, con il ritrovamento, nella sua casa di via Bezzocca, a Sestri Ponente, del cadavere straziato di Sergio Banfo, di 57 anni, operaio dell'Ansaldo in pensione. Il corpo era riverso sul letto, immerso in un lago di sangue, avvolto dal lenzuolo come in un sudario, il cranio sfondato da un numero imprecisato di colpi di martello. L'alloggio era sottopreso, come dopo una cruenta rapina. Il 3 gennaio successivo la polizia aveva arrestato, con l'accusa di uxoricidio, Carmela Fortunato, moglie della vittima; secondo gli inquirenti, il disordine di cassette e suppellettili era stato provocato ad arte, ed era stata la donna a volersi liberare del consorte, malaticcio e ormai impotente. «La messa in scena ricordano ora i funzionari della Mobile - era maldestra, e fu da quei primi dubbi che si arrivò all'incriminazione della

Fortunato, sostenuta da un robusto quadro indiziario; ci fu addirittura un teste che rivelò come la donna avesse già tentato in precedenza di far uccidere il marito ingaggiando un killer, ma fu tutto inutile. L'imputata, infatti, fu condannata dalla Corte d'Assise a ventisei anni di reclusione, ma il processo di secondo grado si concluse con una assoluzione, sia pure a formula dubitativa; e la suprema Corte, presieduta per l'occasione da Corrado Carnevale, mandò la donna definitivamente assolta. «Giallo» irrisolto, dunque, e delitto impunito. Ma in realtà, secondo la polizia, mancava proprio il capitolino conclusivo. Il colpo di scena arriva intanto nell'agosto scorso, con la morte per overdose, in un gabinetto dell'ospedale di Sampierdarena, di Caterina Battafarano, di 43 anni, convivente di Giuseppe Lentile, 34 anni, tossicodipendente anche lui, già noto alle forze dell'ordine per reati di furto e spaccio di droga. Le indagini sulla morte della donna sembrano di ordinaria routine, quando arriva l'inchiesta di Caterina è morta portandosi nella tomba un terribile segreto.



Si scava più a fondo in quella vita disperata e salta fuori che, nel 1986, Caterina Battafarano era stata ricoverata nel reparto infettivi dell'ospedale San Martino. Nel reparto, cioè, dove in quei mesi prestava servizio Carmela Fortunato. Coincidenza? Poteva sembrarlo - ammettono in questura - ma poi sono emerse «prove testimoniali e oggettive» e ogni tessera del mosaico ha trovato il suo posto.



Carmela Fortunato, presunta mandante dell'assassinio. Sopra: Giuseppe Lentile e Caterina Battafarano. rapina e manomiserò, ma dall'interno, la serratura della porta d'ingresso - eccola qui, la soluzione, ma purtroppo fuori tempo massimo. «Non credo - ribatte a distanza l'avvocato Pasquale Tonani, difensore della Fortunato - che tutto questo risponda a verità; la mia cliente è stata processata per omicidio premeditato, e nell'imputazione era compresa l'ipotesi di un suo ruolo di mandante; ma è stata assolta e la sentenza è passata in giudicato, la nostra prossima mossa sarà una denuncia per calunnia contro chi ora rinnova l'accusa. E lei, «intoccabile»? «Non voglio dire niente - risponde brusca al telefono - e non ho niente da dire».

L'ex ministro interrogato dalla commissione d'inchiesta Il giudizio dei senatori: «Sulla vicenda è reticente»

# Affare Bnl-Atlanta I «non ricordo» di De Michelis

«Reticente», «suprema indifferenza»: così, secondo i senatori che indagano sull'Atlanta Connection, l'ex ministro degli Esteri Gianni De Michelis nella sua deposizione davanti alla commissione d'inchiesta. De Michelis ha inanellato una serie di «non so» e di «non ricordo» su una vicenda che ha interessato le cancellerie di tre continenti. Ma l'ex doge, nei suoi anni alla Farnesina, si occupava di cose più importanti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'affare Bnl-Irak? Robetta, nulla di più di un fastidioso affaruccio. Figuriamoci, quindi, se poteva interessare uno statista del calibro di Gianni De Michelis. «La vicenda non era nella mia agenda di politica estera», ha detto ieri l'ex doge davanti alla commissione d'inchiesta del Senato sull'Atlanta Connection. Alla Farnesina - dopo essere stato presidente del Consiglio - De Michelis ha sostenuto per tre anni, proprio quelli cruciali a cavallo dell'esplosione dello scandalo. Ma in ufficio o in viaggio la sua mente e la sua azione erano rivolte alle grandi strategie internazionali e questioni come il caso Irak o la cooperazione o le promozioni delle feluche non trovavano spazio. Così l'ex ministro, nel corso dell'audizione a Palazzo Madama, ha inanellato una serie di «non so» e di «non ricordo», «non ne sono informato», «ignoro la questione».

Il 4 agosto del 1989 - con l'irruzione dell'Fbi negli uffici di Atlanta della Bnl - esplose un caso internazionale che coinvolge tre continenti: la filiale della banca dello Stato italiano ha elargito all'Irak di Saddam Hussein, negli anni della guerra con l'Iran, quattro miliardi e mezzo di dollari (pari oggi a 7.200 miliardi di lire) utilizzati anche per potenziare una già pericolosa macchina bellica. Dopo quattro anni il caso non è ancora chiuso - né in Italia, né negli Stati Uniti né in Gran Bretagna - e l'ex ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, dichiara: «Non ci siamo mai occupati davvero della questione. Essa non rientrava nell'agenda degli interessi della nostra politica estera». Soltanto di una cosa è apparso sicuro: la vicenda di Atlanta non nasconde «un'operazione di politica estera italiana parallela». Come tale si configurerebbe, invece, per gli Stati Uniti e la Francia, il passo successivo non può che essere una smentita delle dichiarazioni rese il 23 settembre, davanti alla stessa commissione d'inchiesta, dal segretario generale della Farnesina: la nostra linea e le indicazioni fornite alle ambasciate furono di minimizza-



Roberto Calvi

Un finanziere venezuelano parla di un incontro con il banchiere poco prima della sua morte «In una banca di Ginevra ci sono seimila miliardi di lire». E i giudici lo arrestano di nuovo

# «È in Svizzera il tesoro di Calvi»

Un finanziere venezuelano, d'origine italiana, parla di un tesoro nascosto di Roberto Calvi e che afferma di essere stato con il banchiere, a Londra, poche ore prima che il capo dell'Ambrosiano morisse sotto il Ponte dei Frati Neri. Il finanziere racconta che in una banca di Ginevra ci sono seimila miliardi di Calvi. I giudici non gli credono e ieri lo hanno di nuovo fatto arrestare. In Svizzera i primi controlli.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È una storia dai contorni oscuri, raccontata da un finanziere venezuelano, Alberto Jaimez Berti, di 55 anni, ben noto in Vaticano. Ce lo dice Berti ai giudici che lo hanno interrogato dopo una lunga intervista ad un settimanale? Che nella Banca di Parigi e dei Paesi Bassi, in Place de Holland 2, a Ginevra, in una cassetta di sicurezza, ci sarebbe un vero e proprio tesoro che era nella disponibilità dello stesso Calvi. Si tratterebbe,

la chiave della cassetta di sicurezza presso la Banca di Parigi e dei Paesi Bassi. Fuggito Calvi, a Londra, alla ricerca disperata di soldi, mentre il Banco Ambrosiano stava crollando, lo stesso Berti si era recato nella capitale inglese per incontrare il banchiere che aveva deciso di lasciare, ormai, l'Italia per sempre. Lo stesso Berti, avrebbe ricordato a Calvi di quei soldi e il dingente dell'Ambrosiano, con grande sollievo avrebbe ordinato di cedere le azioni contenute in quella cassetta di sicurezza a Ginevra come garanzia per un grosso prestito. L'operazione, ovviamente, richiedeva la messa a punto di altri dettagli anche perché lo stesso Berti aveva ricordato a Calvi che sarebbe stato necessario, per andare avanti, avvertire anche gli altri quattro soci di tutta la faccenda. I giudici, a Berti, sarebbero stati consegnati una specie di «contromarca» mostrandogli la quale era possibile avere

Il racconto, confuso e pieno di contraddizioni, dopo la pubblicazione su un settimanale, aveva attirato l'attenzione dei magistrati della Procura romana (il Gip Mario Almerighi e i pubblici ministeri Cesqui e Vardaro) che avevano subito convocato gli Berti per avere chiarimenti sul misterioso «tesoro» di Calvi. Alla fine dell'interrogatorio, il finanziere venezuelano era finito in carcere. Il suo racconto presentava un mucchio di contraddizioni e di «buchi». I giudici, alla fine, concedevano a Jaimez Berti gli arresti domiciliari. Nel frattempo, il finanziere riferiva che all'incontro con Calvi, a Londra, erano presenti Massimo De Lito e Mario Astaldi, due uomini d'affari. I due, subito interrogati, negavano la circostanza. Insomma, il Berti raccontava solo parte della verità o affermava cose totalmente false. A questo punto scattava

nuovamente l'arresto, motivato dal timore di «inquinamento delle prove». Berti, comunque, continua ad affermare di avere in tasca perfino la chiave della cassetta di sicurezza che custodirebbe il «tesoro» di Roberto Calvi. A questo punto, i magistrati romani hanno deciso di avviare tutte le pratiche per una rogatoria con la autorità svizzere. Insomma, forse tra qualche giorno, la famosa cassetta di sicurezza di Calvi, a Ginevra, potrebbe essere aperta per le verifiche del caso. Appare assai strano che il banchiere, alla ricerca disperata di soldi nei giorni di Londra, si fosse dimenticato della cassetta di sicurezza di Ginevra e dei soldi affidati a quella banca. Calvi, comunque, da sempre, aveva in corso molti affari sulla città del lago Lemano. Anche con Florio Fiorini, vecchio amico e consigliere con il quale aveva cenato proprio prima di partire per l'Inghilterra.

# Sospesa la ristampa del libro de «l'Unità». Dura reazione della Fnsi Bloccata «La Toscana delle Logge» Il tribunale deciderà il 9 novembre

Tutto sospeso fino al 9 novembre. I lettori toscani dell'Unità non hanno trovato in edicola, oggi, la ristampa del libro La Toscana delle Logge. Il tribunale di Roma ha sospeso la pubblicazione. Ad opporsi alla ristampa è stata la Gran Loggia d'Italia. Dure prese di posizione della Federazione nazionale della Stampa, dell'Associazione stampa toscana, dell'Unione cronisti toscani e dei Crd de l'Unità.

NINNI ANDRIOLO SILVIA BIONDI

Nella diatriba giudiziaria che oppone la Gran Loggia d'Italia, obbedienza a Palazzo Vitelleschi, all'Unità il primo incontro è finito a reti bianche. A rimetterci, oggi, sono i lettori toscani del giornale, che non hanno avuto il libro La Toscana delle logge in omaggio. La pubblicazione dell'opuscolo è stata sospesa ed ogni decisione rimandata al nove novembre. Per la diffusione si dovrà attendere quanto deciderà il giudice Federico Gentili, della prima sezione civile del tribunale di Roma. A rivolgersi alla magistratura della capitale era stato il gran maestro Renzo Canova, della Gran Loggia d'Italia di piazza del Gesù. Attraverso i suoi legali, Felice Vaccaro e Antonio Pacifico, Canova aveva chiesto che venisse vietata la divulgazione della ristampa dell'opuscolo che pubblica gli

elenchi degli iscritti alla massoneria della Toscana. Una ristampa, perché il libro è già uscito, con una tiratura di 35 mila copie, lo scorso 13 ottobre. Un grande successo editoriale, andato a ruba in tutte le edicole fiorentine e toscane. Tanto che, fin dalle prime ore della mattina, era impossibile trovare una copia del giornale. Da qui la decisione di ristamparlo, per disporre di tanti lettori, fedeli o occasionali, che avevano lamentato l'impossibilità di trovare il libro. A loro, pur nell'attesa dell'esito processuale, l'Unità assicura che farà di tutto per mantenere fede alla propria promessa. Convinta, ora come all'inizio, che la pubblicazione degli elenchi della massoneria, che nel libro si accompagnano a cinque interviste di prestigio (tra cui quella del procuratore capo della Repubblica di Fi-

# Depositate le perizie psichiatriche sull'assassino Omicidio di S. Patrignano Russo lucido, ma depresso

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Torna dalle nebbie in cui sembrava dispersa la vicenda tragica di Roberto Maranzano, il giovane massacrato nella porcellaia di San Patrignano il 5 maggio 1983, la cui morte è stata tacitata per quasi quattro anni. Ieri c'è stato l'«incidente probatorio» davanti al Gip Vincenzo Andreucci, che ha esaminato le perizie psichiatriche su Alfio Russo presentate dal perito del tribunale e da quelli di parte. Doveva essere pronta anche la perizia medico legale sul corpo del giovane ammazzato, ma i periti hanno chiesto un altro mese di lavoro, e pertanto fino al 24 novembre non potranno essere chiesti i rinvii a giudizio. Nella perizia di Angelo Battistini, psichiatra scelto dai magistrati, c'è la conferma della «confessione» di Alfio Russo, che per mesi, chiuso in carcere, non aveva aperto bocca. Il capo della macelleria ha iniziato a parlare in agosto. Ha raccontato che Maranzano era stato picchiato una prima volta durante un litigio scoppiato sotto la doccia, e che era stato pestato poi dopo un giorno, in porcellaia. Lui gli aveva dato qualche pugno in questo secondo pestaggio, ma poi se n'era andato. Quando era tornato Maranzano era ormai esausto. Alfio Russo, all'epoca della morte di Maranzano,

era capace di intendere e di volere? Il suo ruolo di capo settore ha esercitato un'incidenza sulle cause dell'eventuale incapacità di intendere? Alfio Russo è oggi capace di intendere e volere? E socialmente pericoloso? Questi i quesiti cui il perito ha risposto. Alfio Russo all'epoca dei fatti era capace di intendere e volere, ma la capacità era fortemente «scemata» a causa di uno stato depressivo. La sua donna, Laura Ghivarello («Ma non si può dire quanto accettabile il rapporto per paura e opportunismo o per libera scelta») l'aveva abbandonato. La comunità era diventata sempre più grande. Russo era entrato a San Patrignano quando gli ospiti erano quaranta ed ora i ragazzi erano mille. Mucciolli era dunque «sempre più distante», doveva occuparsi degli altri e non di lui e questo fatto riapriva antiche lenti: Russo era nato da genitori anziani che curavano i nipotini più di lui, e temeva di essere abbandonato. Il ruolo di responsabile della macelleria - dice il perito - non ha inciso sulla capacità di intendere e di volere. Ma «l'esplicitarsi del suo comportamento violento era favorito dal fatto che egli si sentiva legittimato da una sorta di ideologia del contenimento violento in stato di ne-

Associazione Crs ASSEMBLEA STRAORDINARIA «Stato nazionale e stato sociale nella crisi italiana» Roma, 25 ottobre, ore 9,30-18 Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3a

REGIONE CALABRIA U.S.S.L. N. 5 CROTONE SERVIZIO PROVVEDITORATO AVVISO DI GARA PER ESTRATTO È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 245 del 18 Ottobre 1993 - Foglio delle inserzioni - Parte seconda, avviso di gara a licitazione privata, bandito da questa USSL, per la fornitura di pannolini per incontinenti, per l'importo presunto di lire 900.000.000. Le domande, in conformità a quanto prescritto nell'avviso, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 25 Novembre 1993. L'avviso è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Cee in data 4 Ottobre 1993. Per informazioni rivolgersi al Servizio Provveditorato - Tel. 0962-963819. L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dr. Giuseppe D'Agostino)

**L'agonia  
del Maestro**



Comunicate alla moglie del regista le reali condizioni di Fellini  
Preoccupazione dei medici: l'attrice è smagrita, distrutta dal dolore  
Al Policlinico Umberto I nessuna novità: «È inutile sperare...»  
Attesa del mondo. Messaggi di Scalfaro, Napolitano e Spadolini

# «Voglio andare via con lui»

## Giulietta Masina ora sa che non c'è più speranza

Nulla è cambiato nelle condizioni di Federico Fellini, che ormai da tre giorni è ricoverato in coma nel reparto «rianimazione» del Policlinico Umberto I di Roma. I medici confermano che «sperare è inutile». La moglie del regista, Giulietta Masina, distrutta dal dolore: «Beh, allora io voglio andar via con Federico...». Il mondo intero segue l'evoluzione della malattia.

**FABRIZIO RONCONI**

ROMA. La morte non ha fretta: Federico Fellini è ancora in coma. Gli argomenti dei medici a noi possono sembrare crudeli e brutali, ma tristemente la scienza della medicina è una scienza esatta. «Dunque dobbiamo rassegnarci. L'uomo in camicia bianca avanza nel corridoio mal illuminato: «A livello cerebrale non c'è quasi più, il cuore invece è forte e tiene, ma se continua a pompare è anche perché lo sciamo attaccato il respiratore artificiale...». Nulla è insomma cambiato nelle ultime ore, non c'è speranza, bisogna solo aspettare. È questa la tragica verità che ormai decine di giornalisti televisivi cercano di ripetere ai loro ascoltatori spagnoli, francesi, giapponesi, americani, turchi, inglesi, collegati in diretta con ciò che accade qui, in questo giardino d'ospedale che ora davvero sembra il set di un film, ma un film misterioso, un po' tragico e un po' fatale, con seggiole, roulotte, tendoni, enormi antenne, fari rossi, gialli e verdi, con gente che chiama, che ride, che mangia, e ruttia, piange, sghignazza. Un Luna park.

che resta. Nonostante all'uomo morente sia stata impartita, su autorizzazione dei familiari, il sacramento dell'estrema unzione.

Adesso anche sua sorella Maddalena ha lasciato Rimini ed è venuta a Roma; alle 16 è giunta qui. La sua visita è durata cinque minuti. Finora, oltre



Federico Fellini al lavoro a Cinecittà. Qui accanto Giulietta Masina con la sorella minore Mariolina

### IL REPORTAGE

Nella città del cinema l'ultimo lavoro di Fellini è stato uno spot per la tv  
Il racconto di Adriano De Angelis, credè per lui la donna-mongolfiera de «La città delle donne»

## Cinecittà, tra sogni e vita del Maestro

L'ultima volta di Fellini a Cinecittà, negli stabilimenti dove sono nati quasi tutti i suoi grandi capolavori, è stata per girare gli spot per la Banca di Roma. Non cinema, ma tv. Quella tv che non amava e che oggi occupa sempre più massicciamente i teatri di posa. Ma tra i capannoni sono in tanti a ricordarlo con affetto: tra tutti Adriano De Angelis, che l'aiutò a creare la donna-mongolfiera per *La città delle donne*.

**ANNA MORELLI**

ROMA. Forse è solo un caso o un segno del destino, ma l'ultima volta che hanno visto Fellini a Cinecittà è stato quando ha girato lo spot per la Banca di Roma, con Paolo Villaggio. E della struttura in ferro e cartapesta è rimasto, nei viali assolati e deserti, un mozzicone arrugginito. L'ultima tangibile e insignificante traccia delle sue mille invenzioni scenografiche e della sua inarrivabile fantasia. Cinecittà conserva del grande maestro, che qui ha girato quasi tutti i suoi film, solo il ricordo e il rimpianto per un'epoca che sembra irrimediabilmente perduta. Ora negli stessi studi e teatri che hanno visto nascere «Ginger e Fred», «La città delle donne», «L'intervista» ci sono Rai e Fininvest che realizzano i loro programmi: Funari, in questi giorni; forse in seguito Pippo Baudo.

L'ultima opera girata qui da Fellini - ricorda Franco Mariotti, capo ufficio stampa - è stata, appunto, «L'intervista», il suo testamento spirituale. Il maestro si sentiva braccato, assediato dalla televisione, proprio come ora questa vecchia fabbrica dei sogni è stritolata dal quartiere romano che gli è cresciuto addosso. Ma non sono solo i palazzi di cemento a soffocare Cinecittà: Fellini manca a tutti e tutti aspettano il suo ritorno con ansia. «Perché vede - racconta Nando Cacciari, che dei suoi 57 anni ne ha passati qui dentro quaranta a fare un po' di tutto, dall'aiuto scenografico al capo della vigilanza - quando ci annunciavano che arrivava Fellini, noi dicevamo meno male, almeno stiamo tranquilli per un po' di tempo. Perché era uno che il cinema lo faceva, lo sapeva fare e il più bello

era che dava soddisfazione, che realizzava tutto qua dentro, non andava a cercare posti e luoghi strani, inventava e creava tutto lui e dava modo di lavorare a tanta gente».

Di gente oggi, per i viali di Cinecittà se ne incontra poca, non si sentono rumori e i pini, i prati, gli edifici austeri e un po' cadenti accentuano la malinconia di questo momento. Troppo vuoto e troppo silenzioso. Delle fantastiche scenografie di «La nave va», de «La città delle donne», di «Ginger e Fred» non c'è più traccia: cartone, compensato, gesso: architetture effimere e deperibili che quando si smontano vanno distrutte. E non c'è neppure un archivio fotografico di quelle opere, ma soprattutto non c'è più lui, il maestro che riempiva e animava tutti gli spazi della città del cinema e ogni volta regalava a tutti i suoi abitanti un grande spettacolo.

Le uniche prove tangibili che Fellini ha lavorato, ha creato, ha girato qui stanno nel laboratorio di Adriano De Angelis, scultore, scenografo, artista da tre generazioni a Cinecittà. Ma il Cristo a grandezza naturale della «Dolce vita», la vasca da bagno e i busti in vetroresina dei «Casanova» sono opere sue personali, confuse in mezzo a centinaia di altre statue, ritratti, fregi, arredi che raccontano ognuna un pezzo di storia del cinema in un incredibile e caotico «museo». Vi si può ammirare la sedia regale di Liz Taylor-Cleopatra, la pagoda de «L'ultimo imperatore», una testa in bronzo di Valentina Cortese del 1948, una copia del David a grandezza naturale e altre centinaia di pezzi costruiti e conservati, con la stessa identica passione, sotto grandi capannoni per



quali la famiglia De Angelis ha ricevuto uno sfratto esecutivo. Anche loro che dal '37, anno di nascita di Cinecittà, sono i «michelangelo» del cinema e che sono conosciuti in tutto il mondo, a cominciare dagli americani, anche loro devono andarsene per lasciare spazio ai «televisionari», a Berlusconi, qualcuno dice. È affranta la signora Resi, moglie-segretaria di Adriano, mentre ci guida fra le statue classiche romane e

greche, i calchi e gli stucchi. Non si rassegna all'idea che non vedrà più il maestro entrare con i suoi disegni in mano da quella porta, che non lo sentirà più discutere con suo marito su come realizzare quella determinata opera, che non lo potrà più ammirare mentre girava in teatro, dove tutto il personale di Cinecittà scappava, appena poteva, per vederlo dirigere. Fellini, poi, premiava questi artisti-artigiani

non solo affidando loro l'esecuzione delle sue invenzioni, ma spesso scegliendo questo strano e irreale luogo della memoria per concedere interviste a tv, anche straniere, seduto in mezzo a questi falsi costi perfetti, insieme a Giulietta, che quando non lavorava con lui, veniva spesso a trovarlo sul set. De Angelis, uomo schivo e schietto, mentre continua a rimpiangere i suoi magici impasti, ricorda il grande regista fra



Qui accanto e sopra Federico Fellini a Cinecittà sui set del «Satyricon» e de «La città delle donne»

le sue, le loro creazioni in vetroresina perché «Fellini non amava solo l'arte del cinema, ma tutta l'arte e disegnava anche molto bene». Ed era un artista scrupoloso ed esigente fino alla pignoleria: quando aveva un'idea in testa pretendeva che venisse realizzata alla perfezione. Quante volte l'hanno visto, al mattino di una notte insonne distruggere il lavoro del giorno prima. «Non so - dice ancora De Angelis, che sembra parlare anche di sé stesso - se, nel futuro, Fellini avrebbe potuto continuare così. Perché oggi conta solamente il budget. Se ci si rientra, una cosa si può fare, altrimenti bisogna adattarsi. Non sapremo mai più se lui si sarebbe adattato». Poi l'ultimo flash, l'unica delusione in tanti anni di lavoro in comune: «Nella città delle donne, il mio laboratorio rea-

lizzato a tempo di record la mongolfiera». Se la ricorda quella donna gonfiabile, alta più di otto metri? Ebbene fu un'invenzione assoluta in tutta la storia del cinema: lo scultore Gianni Gianese intagliò la figura nel polistirolo, noi facemmo il calco e poi il pezzo in gomma con tutte le suddivisioni necessarie a farla gonfiare. Adriano Pischiutta, addetto agli effetti speciali, applicò le elettrovalvole in modo che i lineamenti non fossero mai deformati. Ma quando andammo in teatro a fare le prove, Fellini non ci diede soddisfazione. Come ci disse: ci siete riusciti, non ci ci aspettavamo. Lui voleva un certo effetto e cioè che il viso si sgonfiava prima del corpo e poiché questo non l'avevamo previsto, si lamentò. Ecco, quella fu l'unica volta che rimasi male.

## Il «paparazzo»: «Sono indignato per quelle foto...»

ROMA. «Proprio come Giove: bello, radioso, potente, sferzante e tanto, tanto grande. E noi, i fotoreporter, eravamo le sue lune, gli giravano sempre attorno...».

Così Tazio Secchiarioli, uno dei più celebri «paparazzi» della Dolce Vita in via Veneto, parla del «grande maestro» che lo ha portato alla notorietà.

E dice: «Uso verbi al passato, perché la Dolce Vita è finita». E poi: «Io quelle foto di Federico Fellini non le avrei mai pubblicate...».

Riprende: «Noi fotoreporter, prima di Fellini, eravamo nessuno. Lui ci ha fatto scoprire l'importanza del nostro lavoro. Con lui, e con quel terribile appellativo di «paparazzi», che ci ha sempre perseguitato, siamo divenuti «attori» di quel periodo storico, culturale e sociale conosciuto in tutto il mondo come quello della Dolce Vita...».

Tazio Secchiarioli, intervistato dall'agenzia Agi, racconta anche come Federico Fellini abbia «tenacemente cercato quell'appellativo di «paparazzo», su cui tanto si è scritto, volendolo come sinonimo di insetto ronzante e molesto, appropriato per i fotoreporter del film «La dolce Vita»...».

In seguito, però, prosegue il racconto di Secchiarioli, questo appellativo è entrato nell'uso quotidiano, è divenuto sinonimo di fotoreporter d'assalto nelle cronache rosa che hanno conquistato copertine di settimanali e quotidiani di ogni paese.

«Ritenevamo, e a ragione allora, che quest'appellativo fosse totalmente dispregiativo. Al contempo, però, non ci accorgevamo che la tanto aborrita definizione ci aveva invece portato, non solo alla notorietà, ma anche ad una qualificazione professionale che, con spiegazione appro-

priata, si è pure collocata nei nuovi vocabolari della lingua italiana».

«Oggi, ormai, la Dolce Vita è definitivamente tramontata e del «paparazzo» rimane solo un caro e mesto ricordo».

Secchiarioli rifiuta di accettare un Federico Fellini alla fine e si dice «indignato» per certe fotografie che sono state pubblicate sulla sua malattia, come quelle, scattate l'estate scorsa, in cui il regista compare stremato nel letto dell'ospedale.

«Se avessi potuto», afferma ancora Tazio Secchiarioli, «sarei andato ad implorare, fotografi e giornali che volevano pubblicare quelle fotografie, perché non lo facessero. Io non ho neanche avuto il coraggio di guardarle e voglio mantenere intatto il ricordo della sua voce sempre allegra, della sua vitalità eccezionale».

E poi, parlando del suo rapporto con il regista: «Ho conosciuto Federico Fellini con la Dolce Vita e poi, fra fotografie di scena, speciali e servizi mirati, lo ho seguito sui set di Otto e mezzo, Giulietta degli spiriti, Amarcord, Tommy Dabbit (un episodio insieme con Rossellini e Pasolini), i Clown, Casanova, Satyricon... E mai la sua forte immagine è stata incrinata da alcun cedimento».

Ma le foto? Davvero non avrebbero dovuto essere pubblicate? «Quelle immagini in me hanno suscitato una grande indignazione. Poi, naturalmente, capisco che è impossibile fermare certe fotografie», conclude Tazio Secchiarioli, «anche perché è stato proprio lui, grande maestro, ad instillarci nelle vene questo particolare tipo di mestiere e a scatenarci con freddezza, senza alcun rimorso, nella caccia al personaggio. Perché, comunque, la foto crudele va sempre, purtroppo, in pagina...».

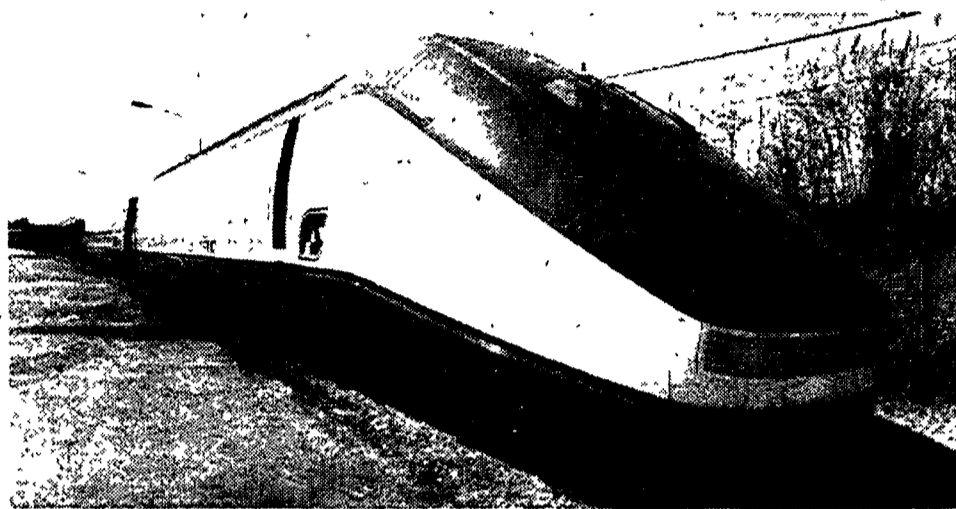
Accordo tra Ambiente, Trasporti, Ferrovie dello Stato e Tav 5.300 miliardi; quattro anni di lavoro per una tratta inutilizzabile

Il ministro Spini benedice il progetto ma restano irrisolti i problemi degli attraversamenti e delle stazioni Il «no» degli ambientalisti

Il cordoglio delle compagne del Pds È morta a Firenze Catia Franci

Dal nulla al niente. Ad Alta velocità Si alla linea Roma-Napoli, ma i treni resteranno in campagna

Un moncone di Alta velocità ferroviaria tra il nulla e il niente. Il ministero dell'Ambiente ha inopinatamente dato il via libera alla costruzione del tratto Roma-Napoli...



Un Etr 500, il prototipo del treno ad alta velocità italiano

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'Alta velocità ferroviaria si può fare. Parola di ministri dell'Ambiente e dei Trasporti e di presidenti delle Ferrovie dello Stato e della Tav...

A gettare acqua sul fuoco degli entusiasmi provvede anche Necci, che avverte: «L'Alta velocità si fa su tutte le tratte previste...»

che all'ammodernamento di una rete nazionale a dir poco faticosissima e con tratte importantissime ancora...

Roma e Napoli. Lasciando poi i malcapitati passeggeri alle prese con le ore necessarie per attraversare due città tra le più congestionate d'Italia.

Pomicino «dottore» chiede la pensione al Cardarelli

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Pomicino va in pensione. Ha presentato la domanda di rito all'ufficio personale della Usl 40...

Uno studio del Sunia dimostra il fallimento della nuova normativa

Affitti alle stelle e case vuote Il naufragio dei patti in deroga

Un anno di patti in deroga, in uno studio del Sunia dodici mesi di fallimenti: 50 mila contratti firmati dal sindacato...

mento del 163%. Sempre a Milano il canone per un appartamento sfitto nel centro storico è di 16.660 sempre al mq...

IL BILANCIO DI UN ANNO

Table with columns: CITTÀ, TOTALE CONTRATTI, AFFITTO MEDIO PATTO IN DEROGA, AFFITTO MEDIO EQUO CANONE, AUMENTO ASSOLUTO, AUMENTO. Rows include TORINO, MILANO, GENOVA, VENEZIA, BOLOGNA, FIRENZE, ROMA, NAPOLI, BARI, CATANIA, PALERMO, and TOTALE.

Sabato gli inquilini in piazza Adesione Pds

ROMA. Il dinto alla casa, una tassazione socialmente equa, l'eliminazione dell'Ici per la prima casa...

le locazioni e il superamento dello sfratto per finita locazione. È necessario - aggiunge - che il Governo...



È l'inizio della sua «decadenza». Poi nove mesi fa, da Foggia è partita la prima autorizzazione a procedere nei suoi confronti...

DANIELA QUARESIMA

ROMA. Affitti alle stelle e case vuote; sembra proprio che il mercato delle locazioni non trovi le condizioni necessarie per riprendersi...

Più articolata appare la situazione del mercato a Roma dove al Celio, nei pressi del Colosseo, il costo per un rinnovo contrattuale varia dalle 5 mila e 6.800 lire...

Un programma che viene confermato nel formulare la piena adesione alla manifestazione nazionale degli inquilini prevista per il 23 ottobre a Roma...

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA AZIENDA TRASPORTI AUTOFILEVRIARI MUP-CIPALIZZATA A.T.A.M. - PERUGIA

Financial statement table for A.T.A.M. - PERUGIA, showing costs and revenues for the years 1992, 1991, and 1990. It includes sections for personnel, acquisition, and assets/passives.

Truffa ai danni della Cee: diecimila tonnellate sostituite con merce di pessima qualità

Aiuti all'ex Urss, frattaglie spacciate per carne

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

BOLOGNA. Truffa ai danni della Cee, con l'aggiungente che si tratta di aiuti umanitari. È l'accusa che motiva i cinque ordini di custodia cautelare eseguiti ieri mattina nei confronti dei due titolari del secondo gruppo italiano di trasformazione carni, la Be.Ca...

L'ordine di custodia è stato eseguito anche per Tonino Ronchi, direttore della Nuova Irlpina (stabilimento di lavorazione da destinare ai Paesi dell'ex Urss in grave deficit alimentare. Questa carne irlandese, però, aveva il «difetto» di essere di ottima qualità. Perché «sprecarla» per aiuti ai russi?

Un grosso giro di carte false, mentre ad Avellino la «Nuova Irlpina», poi trasformata come ragione sociale in Euroconserve, provvedeva a macinare e inscatolare frattaglie di pessima qualità. Ma la prima parata di un milione e centomila scatolette (447 tonnellate) spedita a Mosca è rimasta indietro: quello che c'era dentro era così cattivo che non riusciva ad essere mangiato neppure dai russi affamati.

Cinquecento? O addirittura più di mille?  
Quanti sono stati i morti della Casa Bianca?  
Le forze armate hanno imposto la censura  
Il calvario dei parenti che cercano risposte

Finisce nel cassetto il progetto di trasloco  
della mummia di Vladimir Il'ic  
La squadra del presidente consiglia l'attesa  
«Aspettiamo l'elezione del nuovo parlamento»

# Muro di gomma sui corpi degli insorti

## Lenin resta nel mausoleo, per ora Eltsin non firma il decreto

Quanti furono i morti dentro la Casa Bianca? Su alcuni giornali la sfida alle autorità russe. «Perché non esiste un elenco? Perché i dati dei ministri non coincidono?». Si riparla di quasi 800 vittime ma la ricerca della verità si scontra con un muro di gomma. I cadaveri portati via su otto camion militari? «Ai cani una morte da cani», hanno telefonato. Eltsin, per ora, non firma il decreto per la rimozione di Lenin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA - Cinquecento, ottocento, oppure più di mille? Ma quanti sono stati davvero i caduti della Casa Bianca? Il governo non ha mai fornito una cifra definitiva né, cosa ben più importante, l'elenco degli uccisi. Né la lista delle vittime è stata mai diffusa dalle autorità militari che, le sole, hanno avuto libero accesso al palazzo semidistrutto del Soviet supremo, sul lungo Moscovia. Il mistero avvolge tuttora il dopobattaglia, le ore e i giorni seguenti al cannoneggiamento e all'assalto ordinato dal Cremlino alle truppe del generale Pavel Graciov, il ministro della Difesa, e del generale Viktor Enn, il ministro dell'Interno. Entrambi premiati da Eltsin con medaglie per il «coraggio dimostrato» il 3-4 ottobre. Perché tanti

segreti? I giornali, quelli che non si sono allineati, hanno aperto il caso rilanciando voci e tumori: più raccapriccianti. La *Komsomolskaja Pravda*, sabato scorso, ha dedicato una pagina al tema raccontando il calvario dei parenti che fanno, invano, il giro degli obitori di Mosca per tentare di rintracciare le salme di manti, figli e fratelli. Di «difensori della Casa Bianca», giunti anche da fuori città, e che non hanno mai fatto ritorno a casa. Uccisi? Fenti? Latitanti?

Il mistero, o meglio le reticenze di Stato attorno alla cifra dei caduti sono difficili da smuovere. La redazione della *Komsomolskaja* ha chiesto collaborazione ai lettori fornendo un numero di telefono. La prima chiamata è stata di



La Casa Bianca «annerita» dai colpi di cannone, in basso: soldati russi intenti alla lettura di un quotidiano moscovita

questo tenore: «Ai cani una morte da cani». Il giornale ha replicato: «Noi, che animali non siamo, vogliamo che i fatti siano spiegati». È stato compiuto un tentativo alla Procura ma stando a quanto scrive la redazione qualcuno ha risposto: «Occupatevi dei fatti vostri!». Il numero dei morti non salta fuori. Eppure all'indomani dell'assalto il consigliere militare di Eltsin il generale Dmitri Volkogonov si era lasciato scappare: «I caduti sono cinquecento». Dopo qualche ora è corso a rettificare: «Era una cifra esagerata». Ma poi è stato Mikhail Gorbaciov a fare la cifra di ottocento, riferendosi a fonti attendibili di strutture militari. E qualcun altro ha rilanciato la cifra di un migliaio di caduti all'interno del palazzo del parlamento. Oltre dunque, ai 130-140 morti nelle battaglie di strada e davanti agli uffici della televisione di Ostankino.

In un bollettino confidenziale la *Komsomolskaja* ha rilanciato una notizia che, se fosse confermata, sarebbe di una gravità assoluta. Sarebbero stati i ministri della Difesa, dell'Interno e della Sicurezza, a chiedere esplicitamente al presidente Eltsin di non rivelare l'esatto numero dei morti per non «provocare conseguenze imprevedibili». Secondo questa informazione sarebbero 750 i corpi rinvenuti dentro il palazzo del parlamento. E dove sarebbero finiti? Succorre a questo una notizia pubblicata in un'ultima pagina con scarso rilievo da *Argumenty i fakty* che ne prende anche le distanze. Dice: «Alcune fonti affermano che soldati e ufficiali delle truppe interne hanno raccolto per qualche giorno sui piani distrutti della Casa Bianca i resti inceneriti e dilaniati dai proiettili dei carri armati di quasi ottocento difensori del parlamento. Otto camion appositamente destinati, li hanno trasportati in direzioni scon-

osciute». Il settimanale aggiunge che «l'attendibilità dell'informazione non è chiara e non è esclusa una diffusione intenzionale dell'informazione per far passare per cadaveri i guerrieri latitanti». Non è ovviamente neppure escluso che la redazione abbia voluto fornire una notizia smentendola nello stesso tempo per tenersi buoni il ministero dell'Informazio-

Ma in la *Nezavisimaja Gazeta* ha sparato a zero: «Quante vite perdute? Senza questa verità non esiste alcuna verità in generale». E già con durezza a mettere in contraddizione le cifre sulle vittime diffuse dai vari dicasteri. Chi ha detto 133 morti, chi 143. Ma nessuno ha mai parlato dei morti dentro la Casa Bianca. O della sparatoria indiscriminata ad altezza d'uomo, partita dall'interno della sede tv di Ostankino. O del numero dei cadaveri e dei feriti passati per gli ospedali e che non coincide con le cifre sinora fornite dalle autorità. Il giornale scrive: «Non c'è una commissione che si occupi del numero dei morti. Pensiamo che nessuno mai la formerà». E al ministro Enn hanno dato anche una medaglia di eroe. La medaglia gliel'ha data il presidente Eltsin il quale, forse sull'onda delle emozioni provocate dall'annuncio del programma di rifacimento della Piazza Rossa, ha evitato di firmare il decreto di spostamento della salma di Lenin dal mausoleo. A quanto pare stando all'*Izvestija* il decreto avrebbe dovuto essere firmato il 15 ottobre. Ma il presidente ha preferito non farlo. Probabilmente tutto avverrà dopo un esame del problema da parte del nuovo parlamento e dunque con il nuovo anno. «Prima di Lenin - ha detto Serghej Filatov, il capo dello staff del Cremlino - bisogna seppellire i resti di Nicola II l'ultimo zar, e dei suoi familiari. Bisogna muoversi passo dopo passo».

## L'INTERVISTA Così il presidente trucca le carte

ANTONIO RUBBI

È stupefacente che nessun governo occidentale faccia sentire la sua voce su quel che sta succedendo in questi giorni a Mosca. Il sostegno a Eltsin era stato dato per domare la sciagurata rivolta, per ripristinare nella capitale l'ordine pubblico e la convivenza civile. Il ricorso allo stato di emergenza e ad una temporanea sospensione di alcuni diritti civili doveva avere un carattere estremamente contingente per tornare subito dopo a «ordinate condizioni di civile democrazia politica e sociale e a proseguire sul cammino della democrazia e delle riforme». Così da più parti si era assicurato. Sembrava questa del resto, la tacita intesa con il presidente degli Stati Uniti con le Nazioni Unite, con la Comunità e i singoli governi europei. Ma quel che è avvenuto e sta avvenendo a Mosca è di ben altro segno. Non ci si è limitati ad arrestare i responsabili di quella insensata avventura ad imporre provvisorie sospensioni di diritti, ad applicare misure eccezionali nel campo dell'informazione e dell'ordine pubblico. Dietro il paravento dello stato di emergenza si è compiuta e si sta compiendo un'operazione di normalizzazione di vecchio stampo che ha per obiettivo di liquidare quanto più possibile ogni espressione di dissenso e di opposizione, persino di semplice differenziazione nei confronti degli attuali padroni del Cremlino. C'è qualcuno tra i governanti occidentali che abbia chiesto, o intenda ancora chiedere, quali ragioni abbiano indotto a sciogliere d'impero la Corte Costituzionale e gli organi del potere regionale locale? A sopprimere quindici giornali e imporre d'autorità ad altri cambi di testate e di direzioni, a reintrodurre surrettiziamente l'istituto «della censura a mettere fuorilegge sedi formazioni politiche, alcune delle quali assolutamente estranee alla rivolta?»

La verità è che questa operazione su vasta scala è rivolta assai più contro le possibili opposizioni di domani che non verso quelle di ieri. Il tentativo ogni giorno più chiaro è quello di andare alle elezioni con i mass media sotto rigido controllo e uniformati al massimo alle direttive del potere con una preventiva decapitazione delle organizzazioni politiche più critiche, con un sistema di controllo della legalità costituzionale inesistente. In queste condizioni accontentarsi di inviare osservatori internazionali il giorno delle elezioni è come coprirsi con la classica foglia di fico. Non conterà assolutamente nulla, la partita si sta truccando adesso non si aspetterà il 12 dicembre. Conterebbe ancora oggi seppure siamo ormai a soli cinquanta giorni dal voto, sapere con quale legge elettorale i cittadini russi saranno chiamati al voto, a chi spetterà avanzare candidature, chi garantirà e come la uguale partecipazione di tutte le organizzazioni che intendono partecipare e il libero ed

## GRANDANGOLO

Tra ricatti e lusinghe  
la mano dura dei vincitori  
imbriglia la stampa  
Parla Fronin, direttore  
della «Komsomolskaja»

# Giornali sotto il torchio del Cremlino

Giornali chiusi, direttori licenziati o ricattati, cronisti espulsi dal Cremlino. La mano dura sulla stampa continua nonostante l'«abolizione» della censura. A casa il capo dell'editrice *Izvestija*, Fronin, direttore della *Komsomolskaja*: «Tolgono i direttori ma non i capi militari. Si vede che la stampa fa più paura. Adesso, il presidente Eltsin non può più sostenere che la colpa è del suo entourage».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA - A Serghej Parkhomenko, commentatore politico di *Sovodnja*, giornale liberale, hanno tolto la tessera di accreditato al Cremlino. Niente più accesso alle segrete stanze, neppure a quelle dell'Ufficio stampa, retto da Anatolij Krasikov, o del portavoce del presidente, Viaceslav Kostikov. La punizione è stata immediata. Non gli è stato perdonato d'aver raccontato il clima di indecisione che regnava nella fortezza domenica 3 ottobre in un articolo che, peraltro, non è stato mai pubblicato perché incappato nelle forbici del censore. Quell'articolo, peraltro, non era per nulla mosso da uno spirito di opposizione. Era critico nel senso che a Boris Eltsin si rimproverava di non aver personalmente rivolto un appello al popolo nelle ore drammatiche degli assalti al palazzo del Comune e alla sede della tv. «Si fa fatica a spiegare - disse Parkhomenko - la tattica di comportamento di Eltsin. È arrivato alla 1815 con l'elicottero e poi, con passo misurato, è salito nel suo ufficio ed è scomparso. Ed il suo appello è stato letto da un giornalista». Ma il «caso Parkhomenko», pur significativo, è solo uno degli esempi che illustrano il clima di insoddisfazione per chi dimostra curiosità, capacità critica e indipendenza dall'informazione preconfenzionata dei portavoce ministeriali. I giorni della censura, poi «abolita» su indicazione del presidente, i buchi bianchi sulle pagine di alcuni quotidiani, la chiusura totale di altri giornali, tra cui la *Pravda* e la *Sovetskaja Rossija*, i licenziamenti dei direttori, hanno prodotto un clima psicologico pesantissimo nelle redazioni. Specie in

quelle che non si sono prontamente assoggettate alle nuove direttive del ministero dell'Informazione retto da Vladimir Sciumeiko, primo vicepremier, che ha soffiato il posto persino al fedelissimo eltsiniano, Mikhail Poltoranin. Il quale, è notizia che circola ampiamente, avrebbe espresso la propria netta contrarietà nel corso di una delle frequenti occasioni di incontro con il presidente.

L'assalto ai «mass media» partito in seguito allo stato d'emergenza, era in verità in gestazione da tempo. Ed il decreto di sospensione delle pubblicazioni dell'opposizione (da quelle estremiste, nazionaliste e fasciste, sino alla *Pravda*) era pronto già una settimana prima della guerra attorno alla Casa Bianca. Ciò risulta ad una serie di giornalisti che hanno ricavato questa informazione da fonti governative. La conquista del palazzo del parlamento ha spianato la strada ai decreti di Sciumeiko il quale ha puntato il suo cannone censuroso su Ghennadij Seleznev, direttore del giornale che era del Pcus, e su Valentin Cikin, direttore di *Sovetskaja Rossija*. Che sono stati licenziati in tronco dal ministro ma nascosti anche se alla *Pravda*, s'è verificata una spaccatura e una parte dei redattori ha eletto un nuovo direttore, Aleksandr Ilyn, e s'è dichiarata disposta a cambiare il nome del giornale in *Put' Pravdy*, cioè «La via della Verità». Successivamente è venuto il turno di due popolari giornalisti televisivi Aleksandr Lubimov e Aleksandr Poltkovskij. Espulsi da Ostankino normalizzate le loro notissime trasmissioni politiche «Politbur» e «Quadrante



rosso» sol perché nella notte che precedette l'assalto della Casa Bianca non si schierarono. Né con la Casa Bianca né con il Cremlino. Via dagli schermi per un ordine dall'alto che un pavidio direttore del centro televisivo ha prontamente applicato non riflettendo come ha scritto il settimanale *Moskovskije Novosti*, che i due trasformati in eroi sono praticamente già seduti ai loro posti di deputato.

È circolata anche la voce di una insistente campagna di pressioni sotterranee esercitata nei riguardi della *Nezavisimaja Gazeta* giornale indipendente come dice lo stesso nome diretta da Vitalij Tretjakov. La manovra era semplice nominare un nuovo editore e fondatore del giornale al posto del discolto «Mossoviet», e sostituire il direttore. La normalizzazione sarebbe stato un gioco da ragazzi. Tuttavia, sinora, il colpo non è riuscito.

Perché a quanto pare, Tretjakov ha parlato a muso duro ai suoi amici dentro il governo, forse anche a Gajdar e al ministro Kozjrev. E la morsa si è un po' allentata. Ma la scure del ministero si è abbattuta sul giornale *Federazio*. Lo raccontano a noi, Vladimir Fronin, direttore della *Komsomolskaja Pravda* che ci riceve nel suo ufficio al sesto piano della via che porta ancora il nome antico appunto via Pravda. «Inna Zaleskaja racconta Fronin - è appenavuta da me stravolta per avere un consiglio. Cosa devo fare? Il ministero ha chiesto ai giornalisti di licenziarsi e così il settimanale potrà nuovamente essere pubblicato. Si tratta di un giornale che si batte per i diritti delle repubbliche e delle regioni ma evidentemente oggi il Cremlino non intende dar tanto spazio all'autonomia della periferia». Ma la lista dei licenziamenti si aggiorna continua-

mente. E sempre Fronin a confermare la cacciata del direttore delle edizioni *Izvestija* Jurij Eremov, per qualche oscura ragione che non è andata a genio ai solerti funzionari del ministero. Il direttore della «Komsomolka» come a moscoviti chiamano solitamente il giornale descrive con questa immagine tratta da un film la situazione del doposassalto al parlamento: «I russi arrivano e fanno razzia i bianchi arrivano e depremono anch'essi. Ecco se avessero vinto i conservatori avrebbero cambiato i direttori, hanno vinto i democratici e hanno imposto altri direttori. La cosa che più mi colpisce è che cambiano i direttori ma non i militari. Vale a dire che la stampa è più temuta delle forze armate». Si alza Fronin e prende in mano la cornetta di uno dei telefoni del suo tavolo. «Vede questo apparecchio? È la cosiddetta *vertushka* il col-

legamento con il governo. È stata staccata, nei giorni caldi insieme a quella del ministero della Difesa. Bene al ministero oscura ragione che non è andata a genio ai solerti funzionari del ministero. Il direttore potrebbe anche parlare con Eltsin, così come una volta poteva chiamare Gorbaciov. Ora l'apparecchio tace. Perché la «Komsomolka» non parla il linguaggio che piace al Cremlino in linea teorica. Fronin non avrebbe di che temere visto che da due anni il suo giornale è una società per azioni una volta morto il Kom-somol. Ma è evidente che la rappresaglia potrebbe scattare con lo sfratto dal palazzo in cui ha sede la redazione, con il taglio delle sovvenzioni statali per la carta ed il divieto di stampa nella tipografia. Ma Fronin afferma: «Per adesso il giornale esce e con un taglio che certamente non piace al presidente e soprattutto al suo entourage. Vede noi ab-

## Guerra civile in Georgia Shevardnadze riconquista la sua città natale con l'aiuto dei russi

MOSCA - Prima battuta d'arresto nell'avanzata delle truppe fedeli al deposto presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia verso Kutaisi, la seconda città del paese a meno di 200 chilometri dalla capitale Tbilisi. Le truppe governative sono riuscite a riconquistare Lanckhuti la città natale del presidente Eduard Shevardnadze preso ieri dai cosiddetti «viadisti». Lo ha riferito la Tass citando fonti governative georgiane. Le stesse fonti hanno tuttavia aggiunto che la riconquista della città non modifica la situazione nel paese che rimane drammatica.

Le truppe governative hanno riconquistato anche Poti e Khoni. Secondo un comunicato del ministero dell'Interno georgiano le unità di Tbilisi non hanno quasi incontrato resistenza e l'intera operazione è durata circa un ora. La stessa fonte ha sottolineato che le milizie di Gamsakhurdia si sono ritirate verso Zugdidi e Senaki, le città della regione occidentale in cui l'ex presidente gode di amplissimi consensi.

Intanto le autorità militari russe hanno dislocato alcuni reparti lungo le principali strade e linee ferroviarie che collegano Kutaisi al Mar Nero. Il ministro della Difesa russo Pavel Graciov ha ribadito che Mosca non intende interferire nel conflitto e un suo portavoce ha annunciato l'imminente ritiro delle truppe schierate a Kutaisi. Intorno alla seconda città della Georgia si è già cominciato a combattere e le forze fedeli al governo di Shevardnadze hanno urgente bisogno di rinforzi. A Tbilisi la situazione degli approvvigionamenti è ormai gravissima e il sindaco ha deciso che se non vi saranno miglioramenti nel giro di tre settimane si dovrà procedere al razionamento dei generi alimentari.

Mano tesa ma senza esagerare al capo somalo che chiede la liberazione di suoi 70 seguaci trattenuti dalle truppe di Unosom

Razzi fuori bersaglio in direzione di elicotteri Usa Una bomba a mano inesplosa scagliata contro gli italiani

# A piccoli passi verso Aidid

## L'Onu rilascia 4 detenuti, Ghali scenderà a Mogadiscio?

L'Unosom libera 4 dei 70 seguaci di Aidid detenuti. Un gesto distensivo cui si contrappongono episodi preoccupanti: due razzi sparati contro elicotteri Usa (e non andati a segno), una bomba a mano scagliata contro una pattuglia italiana e fortunatamente non esplosa. Verrà Boutros Ghali? Forse sì, e forse non a Mogadiscio dove Aidid gli ha promesso una cattiva accoglienza, ma nella tranquilla Baidoa.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

MOGADISCIO L'Unosom tende la mano ad Aidid. Al capo-fazione somalo, latitante che invoca il rilascio in massa di tutti e settanta i suoi seguaci prigionieri dei caschi blu a Mogadiscio, l'Unosom, lungi dallo spalancare la porta delle carceri, replica socchiudendo l'uscio e lasciandone sgusciare fuori i primi quattro detenuti. Tra questi, assieme a tre figure di secondo piano, compare un personaggio "piuttosto" noto nella capitale, l'uomo d'affari e presidente della Camera di commercio Mohamed Nur Gule. L'avevano arrestato il 3 ottobre scorso quando i rangers attaccarono l'hotel Olympic mentre era in corso una riunione clandestina dei vertici dell'Alleanza nazionale somala (Sna), il partito di Aidid. Lo mettono in libertà, dopo aver ottenuto da lui l'assicurazione che si darà da fare per favorire i negoziati fra la sua organizzazione e le Nazioni unite. Un rilascio insomma in qualche modo ancorato, se non condizionato, a successivi passi da compiere in direzione della



### «Interessi privati» indagato Oakley

WASHINGTON. Guai in vista per Robert Oakley: l'inviato speciale Usa in Somalia è stato infatti messo sotto inchiesta dal Dipartimento di Stato per un possibile «conflitto di interesse» tra attività pubbliche e interessi privati. L'indagine è stata aperta dopo la scoperta che Oakley è stato ingaggiato come «consulente» dalla compagnia aerea Middle East Airlines (Mea), che ha lanciato una vigorosa campagna a Washington per riconquistare le sue redditizie rotte di collegamento con gli Stati Uniti. I collegamenti tra gli Usa e il Libano erano stati sospesi nel 1985 a causa della minaccia del terrorismo. La compagnia di Oakley riceverà 600 mila dollari dalla Mea se i collegamenti aerei saranno ripresi entro il primo gennaio 1994, afferma il «New York Times». Allo stesso giornale Oakley ha affidato la sua sdegnata risposta: «Non abbiamo mai chiesto a nessuno di chiudere un occhio o di applicare condizioni di favore - sostiene l'inviato di Clinton - abbiamo solo detto "ce la stanno mettendo tutta per rendere sicure le rotte con gli Stati Uniti, date un'occhiata alla situazione"».

chiede all'Unosom di ricominciare tutto da capo inserendovi un maggior numero di i labarghidir (il sottoclan di Aidid). Abbiamo vinto, è il ragionamento che predomina negli ambienti dello Sna, ma i risultati del successo ancora non si vedono. Quindi scontentezza diffusa, impazienza. E in questo clima, un incidente, una provocazione, potrebbero scatenare nuovamente l'inferno della guerra. Già qualche episodio inquietante è avvenuto. Nella notte tra martedì e mercoledì in due diversi quartieri di Mogadiscio, Bakhara e la zona del cosiddetto pastificio, sono stati esplosi razzi anticarro in direzione di elicotteri Black-hawk americani. I colpi non sono andati a segno, e in un caso non c'è nemmeno la certezza assoluta che la scia luminosa corrispondesse ad un proiettile. Ma la inconsueta quiete che regnava sulla città da undici giorni è stata rotta. Anche perché sono seguiti altri eventi drammatici. Ieri mattina al mercato della carne una piccola folla ha preso a sassate un veicolo militare con carabinieri italiani a bordo. Qualcuno ha persino scagliato una bomba a mano che fortunatamente non è esplosa. Per farsi largo i Cc sono stati costretti a sparare alcuni colpi in aria. I militari italiani sono stati protagonisti anche di un altro avvenimento drammatico a Burane, a qualche chilometro dall'ospedale da campo di Gogar. Hanno tentato di bloccare un



Il presidente serbo Slobodan Milosevic. A sinistra, l'inviato Usa in Somalia, Robert Oakley

## Milosevic scioglie il Parlamento Elezioni anticipate a dicembre

BELGRADO. La crisi politica precipita in Serbia dove il presidente Slobodan Milosevic ha sciolto ieri sera il Parlamento e indetto nuove elezioni anticipate. In una breve dichiarazione alla Tanguj, l'agenzia di stampa jugoslava, Milosevic ha motivato la sua decisione con «la paralisi del meccanismo di decisione nel Parlamento». È stato poi il presidente del Parlamento, Zoran Aranzhević, a fissare la data della consultazione per il prossimo 19 dicembre. La scelta del presidente serbo è avvenuta dopo un dibattito, durato più di una settimana, su una mozione di censura verso il governo presentata da un deputato, Nikola Sainovic, del Partito radicale serbo; la formazione ultranazionalista diretta da Vozheslav Seselj. Una discussione estenuante che non è riuscita a portare ad alcuna conclusione. Il Partito radicale è un ex alleato di governo di Milosevic, distaccatosi dalla coalizione perché giudica troppo morbida e cedevole alle pressioni dell'Occidente la politica del presidente. La crisi nella coalizione si produce quando la Serbia aderisce pur formalmente, alle richieste di isolamento dei serbi di Bosnia durante l'offensiva contro le città musulmane. Il governo attuale è un monocolore minoritario del Partito socialista che conta 101 deputati su 250. Il partito radicale, che è la seconda forza politica del paese, ha 72 parlamentari. I numeri dei seggi è stato determinato da una legge maggioritaria che, al momento della sua approvazione, premiava le forze della coalizione poi spaccata. Si tratta di vedere se negli orientamenti dell'elettorato prevale il nazionalismo esasperato di Seselj, che in alcuni momenti di grande tensione è sembrato avere le simpatie della maggioranza della popolazione, oppure se sarà premiata ancora una volta la linea duttile di Milosevic che alterna ai fervori nazionalistici la trattativa con i negoziatori internazionali. Un passo determinante nella consultazione avrà l'inflazione ormai galoppante in una economia di guerra, aggravata dalle sanzioni votate dall'Onu, che ha favorito speculatori e mercato nero gettando nella mischia gran parte della popolazione.

## Il film esce in 450 sale mentre si polemizza sull'imperialismo culturale L'Eliseo trema, arriva Jurassic Ai botteghini lo scontro sul Gatt

Debutto in grande stile ieri nelle sale cinematografiche francesi di «Jurassic Park» di Steven Spielberg, il film sui dinosauri additato come il nemico numero uno della cultura francese ed europea. In Francia come altrove, malgrado i richiami di Mitterrand e Balladur, è scoppia la «dinomania». Dinosauri dappertutto: giocattoli, formaggi, marmellate, maglie di calciatori, libri e enciclopedie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il Nemico è arrivato ieri in 450 sale cinematografiche francesi. «Jurassic Park» attira e solletica, in barba ai suoi detrattori, milioni di bimbi transalpini. Il megafilm di Steven Spielberg, abilmente pilotato, è arrivato proprio nei giorni in cui comincia la prima quindicina di vacanze scolastiche. Quale genitore resisterà alle pressanti richieste dei paroli in libera uscita? Questi ultimi sanno già tutto. Da settimana la Francia è invasa da giocattoli, bone, quaderni, penne, matite, libri e libretti che

evocano i dinosauri. Il pupo è, come dire, più che sensibilizzato. Ha avuto modo già nel marzo scorso di familiarizzarsi con gli affascinanti bestioni attraverso il primo numero dell'enciclopedia delle edizioni Atlas. Per tre franchi (800 lire) quel polpo di papà gli aveva regalato un mondo di meraviglie: 26 pagine piene di mostri scomparsi, occhietti speciali per vederli in rilievo, i primi pezzi per ricostituire uno intero a casa. Neanche dire che il secondo numero costava già



Una scena del film «Jurassic Park»

minacciato di mandar per aria tutto il sistema del commercio mondiale che si sta negoziando con il Gatt, mentre gli elettori - obbligati dall'innocenza della prognosi - avranno premiato il Nemico designato. Attualmente il cinema americano occupa il 58 per cento del mercato francese (e il 70 per cento di quello spagnolo, l'80 per cento di quello tedesco, il 93 per cento di quello britannico). E da presumere che Spielberg rimonterà qualche posizione. È sarà stato anche con l'aiuto di tutti quelli che gli hanno dichiarato guerra, emarginato a polo negativo della cultura mondiale. Laddove, in Francia come e più che altrove, si tratta di un'impresa commerciale dichiarata e di grandi proporzioni. Sono quaranta le società francesi - di tutti i tipi: produzione di videogiochi, di vestiti, di giocattoli - che hanno associato il proprio nome a quello del film. Perfino case produttrici di marmellate e conserve di frutta. O la squadra

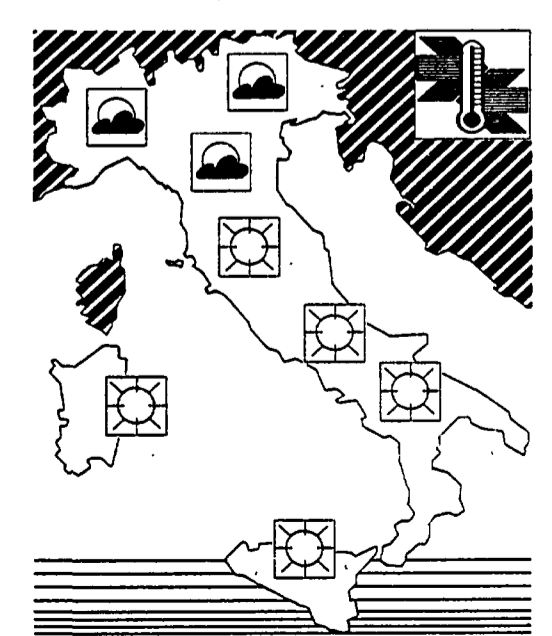
## Negoziati Israele-Olp A Gaza e Gerico una nuova moneta: la sterlina di Arafat

I palestinesi avranno la loro moneta: si chiamerà sterlina palestinese e sostituirà gradualmente prima lo shekel israeliano e poi il dinaro giordano come valuta legale nei territori di Gaza e Cisgiordania. Il palestinese - spiega Samir Abdallah, capo della delegazione palestinese ai colloqui multilaterali sulle questioni economiche - vogliono avere la libertà di creare un loro proprio sistema bancario perché se lo shekel continuerà ad essere usato come valuta legale, allora la banca dello stato d'Israele manterrebbe il controllo sulle nostre banche. Ora la questione della valuta legale nei Terroni sarà discussa nei colloqui israelo-palestinesi sull'economia che inizieranno ai primi di novembre. Da un negoziato all'altro per registrare un importante passo in avanti nel cammino della pace: a Taba, Israele e Olp sono ormai vicinissimi ad un primo accordo per la scarcerazione di un notevole numero di detenuti palestinesi. Un accordo sulla scarcerazione dei detenuti potrebbe essere raggiunto nelle prossime ore, ha dichiarato in tarda serata il capo della delegazione palestinese, Nabil Shaath. La prospettiva è stata confermata anche dal portavoce israeliano Ami Gluska. Un simile risultato sarebbe estremamente prezioso per gli uomini di Arafat: servirebbe a dimostrare che il dialogo paga, molto più delle grida di guerra degli integralisti di Hamas.

## Denuncia di Amnesty Sono milioni gli omicidi politici compiuti da Stati

ROMA. «Vecchi regimi, nuovi governi e gruppi armati di opposizione stanno trasformando le loro strade in laghi di sangue e costringendo i loro oppositori a sparare nel nulla». Ieri, a Roma, la sezione italiana di Amnesty International ha lanciato una nuova campagna: quella sugli omicidi politici e sulle sparizioni. Dall'inizio degli anni Ottanta, milioni di persone sono morti in questo modo. E Amnesty lancia l'allarme. «In passato le principali responsabilità erano dei regimi autoritari e delle dittature militari, ora sempre più spesso sono i governi che si suppone dovrebbero rispettare i diritti umani ad assassinare e sequestrare i propri oppositori». La strada verso la democrazia in Sudafrica e Cambogia è stata costellata da queste uccisioni. Senza contare quelle compiute in paesi in guerra o sconvolti da gravi disordini, dalla ex Jugoslavia, alla Somalia, allo Zaire. Alcuni governi, come quello iracheno o dell'ex Birmania, non si preoccupano minimamente di celare queste uccisioni di Stato. Altrimenti il compimento con determinazione affermando, nello stesso tempo, di voler rispettare i diritti umani. È il caso dell'India o della Turchia. La realtà degli «squadrone della morte» riguarda ormai i governi ai quattro angoli del pianeta ma anche non pochi gruppi d'opposizione armata: in Perù o in Sudan, ad esempio. Una «crisi dei diritti umani» che Amnesty intende contrastare.

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si ritorna verso il cattivo tempo pronunciato con annuvolamenti intensi e precipitazioni abbondanti specie sulle regioni settentrionali. La situazione meteorologica attuale è ancora controllata da un convingimento di correnti occidentali di origine atlantica vicino alle quali si muovono moderate e veloci perturbazioni; tuttavia si prepara il cambiamento annunciato nei giorni scorsi: una nuova perturbazione di forte intensità proveniente dall'Europa centro-occidentale e sospinta dal marcato flusso di correnti fredde di origine artica si porta in giornata sulle nostre regioni settentrionali e nei giorni successivi si estenderà a tutte le regioni italiane. La temperatura è destinata a diminuire sensibilmente, per il momento relativamente ai soli valori massimi. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni in estensione dal settore nord-occidentale verso quello nord-orientale. Novicose sui rilievi alpini al di sopra dei 1.600 metri di altitudine. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni ad iniziare dalla Toscana. Variabilità anche sulle regioni meridionali ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest. MARI: mossi i bacini di ponente e leggermente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo... Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Ultimora, Voltapagina, Filo diretto, Cronache italiane, Dentro i fatti, Consumando, Radiobox, Saranno radioli, Musica e dintorni, Italiana, Diario di bordo, Filo diretto, Verso sera, Punto e capo, Backline, Parole e musica, Radiobox, Rockland, Vite di riserva, I giornali di domani

L'Unità Tariffe di abbonamento, Tariffe pubblicitarie, Concessionarie per la pubblicità SIPRA, Stampa in fac-simile, Teletampa Romana



FINANZA E IMPRESA

ANSALDO TRASPORTI. Com... ANSALDO TRASPORTI. Com...

ITALGAS. Fra poco meno di... ITALGAS. Fra poco meno di...

Mercato contrastato e fiacco L'Ina parte all'attacco di Fata

MILANO. Prezzi in lievi... MILANO. Prezzi in lievi...

ANCORA PER LA SCUDERIA DI... ANCORA PER LA SCUDERIA DI...

CAMBI

Table with columns: Valore, Chiuso, Differenza, Percentuale. Lists exchange rates for various currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Valore, Chiuso, Differenza, Percentuale. Lists market movements for various companies.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Valore, Chiuso, Differenza, Percentuale. Lists market movements for various sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione, Percentuale. Lists government bonds and their performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Rendimenti, Valore. Lists investment funds and their returns.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza, Percentuale. Lists convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza, Percentuale. Lists various types of bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza, Percentuale. Lists third market transactions.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Differenza, Percentuale. Lists MIB indices.

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza, Percentuale. Lists convertible bonds.

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza, Percentuale. Lists various types of bonds.

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza, Percentuale. Lists third market transactions.

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza, Percentuale. Lists MIB indices.





Continua la marcia a tappe forzate del presidente del Consiglio che ieri al Senato ha risposto a interpellanze e interrogazioni. Fino ad ora «realizzati» 1581 miliardi

Nessuna scelta netta tra «nocciolo duro» e public company. Annunciati nuovi incentivi fiscali e nuove norme per il controllo dei mercati ed il funzionamento della Consob

Ciampi: privatizzazioni, avanti tutta «Il processo è irreversibile». Nel '94 cedute Enel e Superagip

Privatizzazioni, avanti tutta. Dopo la grande lite fra Savona e Prodi, il presidente del Consiglio Ciampi ha lanciato la parola d'ordine nell'aula del Senato, dove ha risposto a interpellanze e interrogazioni. «Il processo è irreversibile», ha detto Ciampi sfuggendo alla scelta tra «nocciolo duro» e public company. A Palazzo Madama ha fornito poi un elenco dettagliato sui modi e i tempi delle singole privatizzazioni.

tifica in sede politica quando si dovrà privatizzare un'impresa... Le leggi oggi in vigore - ha avvertito - dovranno essere integrate da disposizioni in materia di ampliamento e di incentivazione fiscale del mercato mobiliare e da ulteriori interventi normativi in materia societaria e sui poteri della Consob».

quadro normativo, procedurale e istituzionale per lanciare in corso il processo di privatizzazione. Le leggi oggi in vigore - ha avvertito - dovranno essere integrate da disposizioni in materia di ampliamento e di incentivazione fiscale del mercato mobiliare e da ulteriori interventi normativi in materia societaria e sui poteri della Consob».

dedurre dalla lettura della tabella qui pubblicata. E si scopre anche che fino ad oggi il valore complessivo delle privatizzazioni realizzate in Italia ha toccato quota 1581 miliardi.

Cirio Bertolli De Rica sono state cedute per un valore, rispettivamente, di 437 e di 311 miliardi.

Credito. Entro dicembre ci sarà il lancio dell'offerta pubblica di vendita della totalità delle azioni oggi possedute dall'Iri.

Merloni: subito un'authority su prezzi e tariffe

Savona aveva detto: prezzi e tariffe libere e niente «authority». Ieri il suo collega Merloni ha risposto: «La condizione per privatizzare le grandi reti dei servizi è quella di avere una politica delle tariffe e di costituire una autorità indipendente di garanzia e controllo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni si schiera per le public company e polemizza con il collega dell'Industria, Paolo Savona, sulla questione delle tariffe dei servizi. Evidentemente, i ministri del governo Ciampi hanno un debole per questa città dalla quale si scambiano frequenti messaggi, spesso polemici.

Ma allora anche su questo tema c'è contrasto nel governo e tra i ministri? «Quello dell'Industria è stato effettivamente più reticente sulla questione delle tariffe», ha dichiarato ieri Merloni, chiamando in causa Savona.

In precedenza, replicando indirettamente alle critiche che il giorno precedente i costruttori dell'Ance avevano rivolto al governo a proposito della crisi del settore, Merloni ha affermato che «negli anni scorsi c'è stata una crescita drogata da alti prezzi».

Con risorse a disposizione sempre più scarse (dai 14 mila miliardi del '92 ai 10 mila di quest'anno, ai 9 mila del '94) per la realizzazione delle grandi

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Il processo di privatizzazione è già in atto ed è una scelta irreversibile». Il tono della voce del presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, sembra voler sottolineare la nettezza dell'affermazione resa davanti all'aula del Senato.

Ciampi ha poi precisato che lo schema della public company - non applicabile ampiamente nell'area dei settori industriali - è preferibile quando si privatizzano servizi pubblici, ma esso dovrà essere accompagnato da disposizioni che tutelino la società da scalate e assicurino nel contempo agilità nel processo di ricambio dei vertici quando necessario.

Su un paio di questioni politiche, il presidente ha scelto una posizione mediana. È il caso delle ricorrenze e controposte polemiche sul «pubblico inefficiente». «Nessuna demonizzazione può essere consentita contro il "pubblico" in economia - ha detto l'ex Governatore - ma nessuna cecità può essere tollerata rispetto a quello che ha rappresentato per questo Paese la lunga ingegneria politica nella gestione economica delle imprese pubbliche».

D'altro canto, «la formazione di un «nocciolo duro» all'inizio della vita della società privatizzata può assicurare stabilità di conduzione», ma questa condizione avrà un prezzo. Anzi un sovrapprezzo, necessario per l'acquisizione di partecipazioni idonche a comporre un nucleo duro.

E la lite fra il ministro dell'Industria Paolo Savona e il presidente dell'Iri, Romano Prodi? La vertenza vera - ha spiegato Ciampi - riguardava la politica industriale. In sostanza, sarà necessaria «una garanzia di ra-

CALENDARIO DELLE CESSIONI

Table with 4 columns: SOCIETA, advisor per la valutazione, coordinatori globali del collocamento, periodo dell'offerta pubblica di vendita. Rows include CREDIT, IMI, COMIT, INA, ENEL, ENI attività energetiche, STET.

Il Credit si scopre alleato di Cuccia

MILANO. Mediobanca? «Condividiamo la scelta di aumento di capitale e vi parteciperemo». Egidio Giuseppe Bruno, l'amministratore delegato del Credito italiano, non ha dubbi. È all'inaugurazione dei nuovi locali della Tesoreria della direzione centrale del suo istituto.

Il vertice del Credito conta infatti sulla sempre maggior disponibilità del risparmiatore a considerare scelte di investimento finanziario diverse dai titoli di Stato.

Egidio Giuseppe Bruno, ovviamente, non dimentica l'omaggio a Romano Prodi, il presidente di quell'Iri azionista di maggioranza, che ha lasciato «un'autonomia giusta» a Credit e Comit.

E in fondo la prova che il calo dei tassi sta facendo riscoprire nuove forme di investimento viene proprio dalla Tesoreria del Credito: raccolta di 11,03 miliardi di dollari negli eurodepositi (compresa eurolira), attività in cambi per un controvalore di 1.106.050 miliardi di lire e interest rate futures per 28.769 miliardi.

Il caso della Fiat di Melfi L'ispettorato del lavoro diffida Torino: «Quelle assunzioni sono irregolari»

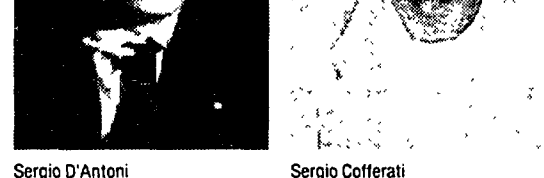
POTENZA. Prima le polemiche nella commissione regionale per l'impiego, e la conseguente apertura di un'inchiesta giudiziaria. Ed ora l'intimazione dell'ispettorato del lavoro di Potenza: entro una settimana la Sata di Melfi dovrà «rivedere il progetto di formazione e lavoro per l'assunzione nello stabilimento di 56 lavoratori».

Dopo l'intervista di D'Antoni La Cisl autosciolta? Polemiche ironie, ricordi e controproposte

«Autoscioglimento della Cisl», per favorire l'unità sindacale. La sfida, viene da Sergio D'Antoni, intervistato da Marco Cianca sul Corriere della sera. Molti sobbalzano. Cofferati: la premessa è nelle regole di democrazia.



Sergio D'Antoni



Sergio Cofferati

Decollerà il «workfare», ma con pochi finanziamenti Lavori socialmente utili Giugni dice sì, però...

Si farà il workfare. disoccupati, cassintegrati e «in mobilità» potranno svolgere lavori socialmente utili per conto degli enti locali. Il ministro del Lavoro Giugni presenterà un disegno di legge, ma non ci sono le risorse per gli schemi assai più ambiziosi suggeriti dal Cnel.

queste risorse verranno in gran parte destinate a finanziare un decreto legge che «rimpolpera» gli ammortizzatori sociali, ovvero mobilità e cassa integrazione.

Intanto, come detto, bisognerà fare di necessità virtù: ai senatori Giugni ha spiegato che verranno utilizzati allo scopo parte dei 500 miliardi del Fondo Cee per la formazione, mentre altri danari deriveranno da «sinergie con gli enti locali».

# Cultura

■ Sabato pomeriggio

Allora *The Neck* urla - brutto bastardo di un negro?  
- Lascia perdere - dice la donna accalcata davanti a lui.  
Ma *The Neck* grida di nuovo ancora più forte - Brutto bastardo di un negro!

Il giocatore contro cui grida è uno della sua squadra. Nevil lo Eastgate un recente acquisto del New Cross costato un milione di sterline che ha appena mancato un'occasione d'oro di cominciare a ripagare il debito insaccando la palla nella rete del Wall End.

- Brutto bastardo di un negro! - strilla ancora *The Neck* attorno a lui altri raccolgono il suo grido: primi tra tutti Trevor e Simon poi un uomo schiacciato contro la rete di sicurezza che separa gli spalti dal campo, poi un intero stormo di irriducibili tifosi scudisti del New Cross. Finché l'intera folla di tifosi dalle sciarpe gialle rosso tutta la massa di corpi accalcati e pigri comincia a ondeggiare al ritmo di quel grido con le braccia che cercano di liberarsi per scuotere in aria i pugni mentre un faticoso collettivo fragante di birra scandinava con forza: «Brutto bastardo di un negro!»

La folla ora comincia a tirare banane a Eastgate qualcuno ha pensato di portarselo dietro anche oggi già al suo debutto in squadra il giocatore è stato preso in giro in questo modo e continueranno a farlo ancora. Mentre l'insulto scandito va piano piano spegnendosi accompagnato da un'imitazione non molto convinta di versi scimmieschi - «Uh uh-uh-uh-uh» - Eastgate riconquista la palla avanzando velocemente al centro del campo e scocca un gran tiro costeggiando il portiere del Wall End a un mite tiro a sinistra mentre una palla a effetto va a infilarsi nell'angolo alto della rete.

«Sì», gridano diverse voci radi di tifosi mentre il pubblico che affolla le gradinate alza all'unisono e cerca di spostarsi - se il movimento fosse possibile in questa calca di corpi contro corpi - e si sposta di tutto le parti da reti - di sporsi in avanti nel vano tentativo di vedere quello che non è possibile vedere, di godere di nuovo e rivivere un momento che è già passato per sottolineare quello che una mezza dozzina di Wall End sta già salutandolo con un'espressione di energia e di rumore tribale in crescendo.

«Gooooooooo!!!!!!»  
- Però corre eh? - dice Trevor e *The Neck* mentre entrambi sono spinti in avanti dall'ondata di piena dei corpi attorno a loro.

- Vaffanculo! - grida *The Neck*, sterrando una gomitata all'idiota alle sue spalle che non volentieri gli ha affidato la ditta nella schiena.

- Ma sempre negro resta dice Simon rimettendolo in piedi a forza di spallate contro il muto ondeggiare della massa che lo spinge in avanti e in basso, verso la rete perimetrale.

- A me non me ne frega niente se è negro - mormora Trevor, irridendo le braccia e stringendo i pugni nello sforzo di farsi abbastanza largo intorno per respirare - È un giocatore di classe.

- È tutta la squadra che ha classe - riesce a dire Simon rinculando mentre la calca s'attenua un po' e l'ossigeno sembra tornare a circolare.



- Ve lo dico io cos'è quello lì - dichiara *The Neck* cercando di voltarsi per lanciare un'occhiataccia all'imbecille alle sue spalle per scoraggiarlo nel caso gli venisse in incontro qualche altro e avesse bisogno di una lezione - e un nuovo nero.

Sopra di loro volavano uccelli - gli ubbioni che ronzavano a femmina lo sguardo di lui che aveva intravisto venendo da quaggiù con la mano che scendeva e il fango del fango punteggiato di ragni però ugualmente magico.

«GOMM!»  
Volto di scatto la testa per guardare Nick perché si rese conto di essersi distratta e di essersi persa il goal del paraggio che i tifosi di Wall End nell'ultima avevano atteso tutto il pomeriggio. All'unisono tutto il settore si era alzato in piedi.

«Compreso Nick» - e perciò lei si voltò in un istante in un mare di teste da gemmare e di giacche sportive. Oltretutto c'era una persona anche uno dei pochi momenti emozionanti di un pomeriggio di calcio piuttosto piatto.

- Chi ha segnato? - chiese cercando di alzarsi in piedi a stavolta.

- Wall End! Nick! Tanto in

Ubriacature, risse, duri giochi metropolitani: esce il nuovo libro del giovane scrittore inglese Alexander Stuart. Il racconto di quella esplosiva miscela fatta di razzismo, gusto della violenza e rabbia sociale del sottoproletariato in cerca di una disperata rivincita

## Questa tribù da stadio

- Questo l'ho capito? Volevo dire quale giocatore? - Scosse la testa con impazienza. Robert era lo stesso.

La folla attorno a loro cominciò a scandire il nome di la squadra, altri pesanti continuarono a mormorare nella freddezza di novembre ricordi di birre pre partita e di hot-dog con abbondante cipolla. All'inizio il coro era gongolante un'affermazione trionfante e lasciata dalla bravura della propria squadra. Wall End! Wall End! Wall End!

Ma poi quando dalla tribuna opposta dove si trovavano *The Neck* e i suoi compagni del New Cross salì la risposta. «Che la? Che la? Che la?» il grido dei sostenitori della squadra di casa si fece più insistente e aggressivo. WALL END! WALL END! WALL END!

Anche le voci della massa accalcata nella tribuna opposta cominciarono a gridare più forte - riuscendo allo stesso tempo a esprimere un rami punto e una minaccia. Iniziò a cantare una specie di inno che si ripeté più volte in un istante. Nonostante la qualità spazzante delle parole l'inno comunicava la pe-

na di un bambino indisciplinato che si sente tradito e capisce che sarà sempre tenuto a marcia.

Nessimo civil bene  
Nessimo civil bene  
Nessimo civil bene  
Mancino e ne freghiamo!

Per New Cross sempre tita mo!  
New Cross Super New Cross

Di tutti gli altri ce ne freghiamo!  
NEW WWW WWW CROSS!  
NEW WWW WWW CROSS!

Almeno negli ultimi venti minuti dovremmo riuscire a vedere qualche azione veloce - rispose Nick gridando anche lui. Naturalmente si riferiva alla

*The Neck*, ovvero *Il Collo* tenete a mente questo personaggio. Manesco, volgare, brutale, sottoproletario col carisma povero del capobanda. È il protagonista di *Tribù*, il nuovo libro di Alexander Stuart, giovane scrittore inglese autore anche di *Zona di guerra*. Il libro racconta, su due piani incoc-

partita in campo e invece la zona spalla veloce e scoppio alle loro spalle proprio mentre faceva la frase, quando un gruppo di tifosi del New Cross riuscì a far volgere le barrere della polizia e a gettarsi sulla folla.

Intravede il figlio dell'uomo che cercava anche egli di tirare pugni per la testa attorno a lei si fece ancor più fitta perché la polizia era accorsa e cercava di un'università tra i contendenti.

«Lemmas dovete fare fare» gridò dall'alto del cavallo rivolto al gruppo di tifosi tra cui *The Neck* e i suoi compagni che rimasero indietro e indugiarono ancora all'uscita dello stadio nella speranza di chiudere la sorveglianza della polizia e fare una bella sorpresa ai ragazzi del Wall End appena esteso in choro.

- Maledetti porci! - dice Trevor raccogliendo un volantino calpestato e fradicio di pioggia su cui campeggia una rozza bandiera inglese. C'è un'altra bandiera anche lì, quella del Fronte nazionale.

- Non come hanno giocato oggi - si lamenta Simon - con non va giù il sudore di mio nonno. Certo poteva andare meglio, ma poteva anche andare peggio. Certo volte un signora che si è astrotolto tutti i bottoni di una scollatura e ha fatto un pezzo di culo di fuori.

- La signora chi? - vede un altro partito - risponde Trevor che a un tratto si sente di nuovo bello e fresco. Cosa che non succede a *The Neck*.

- Non come hanno giocato oggi - si lamenta Simon - con non va giù il sudore di mio nonno. Certo poteva andare meglio, ma poteva anche andare peggio. Certo volte un signora che si è astrotolto tutti i bottoni di una scollatura e ha fatto un pezzo di culo di fuori.

- La signora chi? - vede un altro partito - risponde Trevor che a un tratto si sente di nuovo bello e fresco. Cosa che non succede a *The Neck*.

- Non come hanno giocato oggi - si lamenta Simon - con non va giù il sudore di mio nonno. Certo poteva andare meglio, ma poteva anche andare peggio. Certo volte un signora che si è astrotolto tutti i bottoni di una scollatura e ha fatto un pezzo di culo di fuori.

Wim Wenders a Roma per il libro «Una volta»

Il regista olandese Wim Wenders a Roma per il libro «Una volta»

I Greci arrivarono nelle Eolie nel 2000 a.C.

Il libro «Una volta» di Wim Wenders

Il libro «Una volta» di Wim Wenders

Napolitano, Paladin, Villari, Sylos Labini, Prodi a confronto sulle tesi del politologo americano Robert. D. Putnam

## «Proviamo a ricostruire l'Italia dalle cento città»

Civili, nessi legame civico è la chiave di volta dell'ultimo libro di Robert D. Putnam direttore del Centro per gli Affari Internazionali alla Harvard University. Si chiama in lingua originale *Making Democracy Work* - «Per funzionare la democrazia» - per l'edizione italiana, uscita da qualche mese, Mondadori ha scelto un titolo meno asettico: *La tradizione civica nelle regioni italiane* (pp. 279, L. 32.000). Già visto che il libro intreccia analisi territoriali del rendimento politico regionale e viaggio storico tra le diverse valli della penisola. È una ricerca che ha fatto molto discutere. Per il suo metodo «ibrido» statistico e sociologico e, appunto, storico. Poi per la sua tesi di fondo secondo cui i comuni «determinano» gli equilibri italiani nascosto dall'inequale distribuzione del «senso civico» di quei «capitale associativo» della società civile favorito della maggiore o minor forza del potere centrale lungo la storia nazionale. È un terreno lieve potrebbe venire dall'arresto dell'indagine (avviata negli

anni 70) alle soglie di Lager, topoli vale a dire al 1989). Anche se in fondo i «correttivi» di Putnam il malgoverno vanno proprio nella direzione del dibattito attuale: de-partitizzare lo stato (spese, controlli dal basso) e «reticolo associativo». Altamente il «politologo» un team di assoluto rilievo. Giorgio Napolitano, presidente della Camera; Livio Paladin, Ministro per gli Affari Regionali; Rosario Villari, storico; Sylos Labini, economista; Romano Prodi, presidente dell'Iri. Napolitano ha subito collocato il lavoro di Putnam nell'ambito della «politologia». La più recente è una tendenza in atto per la quale l'Italia è intanto il

quadro internazionale, non è più un caso da esortazione o di esaltare ma un banco di nebbia analitico per misurare il rendimento delle istituzioni tra Stato e società civile. Da Putnam per il Presidente della Camera può venire un grande impulso alla ricerca in corso per il futuro del paese. «L'ho perché era giusto parlare in sede parlamentare, allora è in gioco il progresso nazionale nella miscele indotta delle sue diverse componenti». Le implicazioni salienti del libro? Sono due. Stranità di un'analisi che rinvia alla centralità del versante associativo della riforma istituzionale punto trascurato nel 19 dei costituenti e che insieme richiama le cause di «ritardo» sviluppo del Mezzogiorno, così povero di «civili community». Livio Paladin è detto con ordine con il tracciato regionale dello «sviluppo integrale» disegnato da Putnam. Se assumiamo criteri quali la capacità di spesa, il rispetto dei budget e i tempi di regolarità amministrativa allora la classifica stilata da Putnam è

Ne hanno discusso con l'autore i altri ieri a Roma, all'aula dei gruppi, il presidente della Camera Napolitano, il ministro Paladin, lo storico Rosario Villari, l'economista Sylos Labini e Prodi, presidente dell'Iri. Al centro del dibattito la storia regionale del «civico-nesso» il legame di solidarietà civile

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il cannocchiale di Galileo in mostra a San Francisco

E se vi appassiona l'argomento Giove/Galileo, eccovi ancora una notizia in tema. Preziosi strumenti astronomici dal Museo di Storia della Scienza di Firenze sono per la prima volta in mostra negli Stati Uniti...

Dinosauri: il veleno la causa della loro estinzione?

Torniamo a parlare di loro: dinosauri, che in vita non avrebbero mai osato sperare in tante attenzioni. L'intossicazione da nichel potrebbe essere la causa dell'estinzione per avvelenamento dei dinosauri 65 milioni di anni or sono.

Vaccini anti-Aids, nel 1994 lo proveranno i volontari

Nel 1994 il National Institutes of Health degli Stati Uniti prevede di dare la via alle prime sperimentazioni sull'uomo dei candidati vaccini anti Aids in fase tre, quella finale.

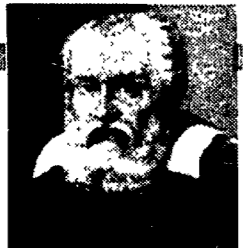
Influenza: il Dna «nudo» per un vaccino «universale»

Il Dna «nudo» del virus dell'influenza è la nuova arma allo studio per realizzare un vaccino antinfluenzale «universale». La rapidità e la frequenza delle mutazioni dei virus influenzali, infatti, richiedono che per ogni mutazione del virus si elabori un nuovo vaccino.

Api assasine, uno sciami «attacca» una città dell'Arizona

Un enorme sciame di api assassine ha preso d'assalto la cittadina di Theoria in Arizona, seminando il panico tra i 50 mila abitanti. Le api attaccano tutto quello che si muove: cani (ne hanno già uccisi tre), persone, vetture.

MARIO PETRONCINI



La ricerca di civiltà extraterrestri e gli strumenti tecnologici che dovrebbero rilevare le attività biologiche

nature Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Service

La sonda Galileo è stata usata per capire dallo spazio se il nostro è un pianeta vivente (e intelligente)

Una immagine tratta dal film E.T. e qui a destra, la Luna di Giove

C'è vita sulla Terra?



JULIE CLAYTON

Mandiamo messaggi e missioni nello spazio per cercare la vita su altri pianeti, ma saremmo in grado di riconoscere, con gli stessi strumenti che usiamo nello spazio, la vita sulla Terra?

Ugualmente notevole è la concentrazione estremamente alta di gas ossigeno nell'atmosfera. Una quantità troppo elevata rispetto ai livelli che ci si potrebbe attendere per semplice dissociazione delle molecole d'acqua da parte della luce ultravioletta.

dalla luce visibile, purché ci sia un pigmento capace di assorbirla? Un piccolo indizio indirizza, a posteriori, i ricercatori a identificare quel pigmento nella clorofilla, la sostanza che rende le piante verdi capaci di ricavare energia dalla luce del sole e ossigeno dall'acqua.

Trascurabili di questo gas. Ma le fluttuazioni, ed altre attività biologiche più socialmente accettabili, come la coltivazione del riso, la combustione delle biomasse (incluso i combustibili fossili), possono rendere conto per almeno la metà del metano rilevato.

Tuttavia non bisogna credere che solo criterio adatto a rilevare senza dubbi la presenza di vita intelligente siano i segnali radio. Doppiotto, a differenza dell'ossigeno, dell'acqua, del metano, che sono cambiati relativamente poco nel corso degli ultimi 2 miliardi di anni, quei segnali sono solo un'invenzione del ventesimo secolo.

Astronomia Quegli strani crateri di Callisto

KARL ZIEMELIS

Dal momento in cui Galileo puntò per la prima volta il suo cannocchiale su Giove e le sue tante lune, nel 1610, gli astronomi hanno subito il fascino del gigantesco pianeta.

Se questa teoria era giusta, catene di crateri analoghe a quella su Callisto avrebbero dovuto trovarsi su altre lune, e infatti i due ricercatori, esaminando le migliaia di foto scattate da Voyager, hanno trovato la catena anche sulla superficie della luna Ganimede.

I batteri che vivono tre chilometri sotto terra

QUY RIDDHOUGH

I confini che determinano dove la vita può esistere sulla Terra sono definiti dall'atmosfera sulle nostre teste e dal letto di rocce sotto i nostri piedi. Ma è poi vero? Un articolo su questo numero di Nature di Karl Stetter e dei suoi colleghi del Lehrstuhl für Mikrobiologie and Archaeozentrum di Regensburg, Germania, portano il confine del mondo vivente molto al di sotto della crosta del pianeta.

Ciò significa che questi batteri non sono necessariamente confinati nelle regioni della Terra che hanno facile accesso alla luce del sole. Uno degli «altri» ambienti in cui possono vivere è nei pressi delle faglie oceaniche. Dove getti di acqua calda e di gas miscelati con composti chimici ad alta energia fuoriescono in abbondanza dalle viscere della Terra e forniscono tutto il necessario all'esistenza di intere comunità di batteri ipertermofili: batteri che appunto possono vivere a temperature superiori a 110 gradi.

Poco è noto su un altro ambiente potenzialmente accessibile a questi microrganismi: i siti più profondi, oltre 5 chilometri, della crosta terrestre. Dove le rocce sono porose, vi sono tagli e fratture a profusione. Spazi sottili, ma che nel complesso formano un notevole volume: tanto che se solo l'1% di questo spazio sotterraneo venisse riempito con batteri, la massa organica totale sarebbe di diciemila miliardi di tonnellate.

Ma esistono questi ecosistemi profondi? Certo le cospicue riserve di acido solfidrico sotterraneo hanno indotto molti a pensare che siano il prodotto dell'attività metabolica di microbi. Comunque si è anche pensato che le condizioni ambientali di quelle riserve, temperatura oltre i 100 gradi e pressione di 450 atmosfere, fossero troppo drastiche per la vita.

Ma anche se non sono indigeni del sottosuolo, il fatto che vi siano organismi capaci di vivere felicemente a 3 chilometri di profondità dimostra che la vita ha la possibilità di prosperare non solo negli abissi oceanici ma anche in quelli terrestri.

Non convince gli ambientalisti il piano di Clinton per ridurre le emissioni di gas nocivi. Eutopistico affidarsi alla buona volontà dei singoli per raggiungere dei risultati

Con i guanti contro l'effetto serra

ATTILIO MORO

Gli ambientalisti sono delusi: è la montagna che partorisce il topolino, dicono. E non hanno tutti i torti: tutti loro ricordano le parole di fuoco con le quali poco più di un anno fa l'allora senatore Al Gore bollò la riluttanza di Bush ad assumere impegni precisi a Rio. «Gli Usa devono prendere la leadership nella corsa per salvare il pianeta firmando l'accordo sulla stabilizzazione dei gas che provocano l'effetto serra e adottando misure rigorose anche se impopolari» - disse allora Gore. Si riferiva alla tassa sulla benzina e sul carbone, ma dal piano presentato ieri con solenne annuncio al Rose Garden da Bill Clinton, ogni misura coercitiva è scomparsa e tutto viene affidato al buon senso e alla discrezione delle imprese e dei consumatori. Il «Climate Change Action Plan» - come il documento fondamentale della politica ambientale dell'amministrazione Clinton è stato chiamato - non promette granché. Non ha denti - come dicono i suoi critici. Perché il vecchio sarebbe stato necessario dare battaglia sul fronte della politica ambientale, e non è certo questo quello di cui Clinton ha bisogno in questo momento. E allora ha scelto di essere conciliatorio: nessuna imposizione - questa la filosofia del documento - ma libero consenso delle parti. Il piano comunque è lì e, sempre che funzioni, dovrebbe portare al sospiro obiettivo della stabilizzazione, e persino della riduzione dei gas serra entro il 2000. L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto grazie a una serie di suggerimenti alle aziende per migliorare l'efficienza energetica. Invece che costruire parcheggi per i propri impiegati, le aziende sono incoraggiate a offrire loro danaro per il trasporto pubblico o mezzi di trasporto collettivo. Il piano prevede l'apertura di centri di consulenza che suggeriscano ai costruttori impianti e misure di efficienza energetica; vengono incoraggiati gli investimenti nelle centrali idroelettriche e vengono investiti 1,6 miliardi di dollari per mettere in moto investimenti privati intesi a sviluppare tecnologie energetiche alternative. Non mancano un piano per la forestazione e la protezione delle foreste, sebbene nulla di rilevante venga fatto per arrestare la distruzione dei boschi nella regione nord-occidentale degli Stati Uniti, ed un programma governativo di assistenza ai paesi del Terzo mondo inteso a sviluppare tecnologie che riducano la produzione di gas serra. L'impegno per la verità è ancora abbastanza generico: non vi è l'indicazione della cifra, ma si dice con chiarezza che quel danaro verrà speso dalle agenzie federali e non da organismi multilaterali come a Rio era stato chiesto. Quale che sia il piano della Casa Bianca se attuato dovrebbe consentire di ridurre entro il 2000 di 100 milioni di tonnellate la produzione dei gas dell'effetto serra: una riduzione dell'8% rispetto al 1990. Si andrebbe perciò persino oltre l'obiettivo della stabilizzazione. Ma si tratta di un obiettivo abbastanza utopistico, realizzabile soltanto «se tutti gli uomini fossero buoni». Insomma si fa capire che ci si accontenterebbe di molto meno. Certo è che la presentazione del Climate Change Action Plan ha fatto registrare il punto più basso nei rapporti tra amministrazione Clinton e associazioni ambientaliste. «È soltanto la minestra riscaldata delle stesse vecchie idee, e per di più non abbiamo alcuna garanzia che verranno mai realizzate» - ha detto Steve Kretzman di Greenpeace. Severo anche il giudizio delle organizzazioni ambientaliste più moderate: «Non sono queste misure potranno mai conseguire gli effetti indicati nel piano» - ha detto Michel Oppenheimer dell'Environment Defence Fund, una agenzia governativa - il problema è che quasi tutte sono volontarie, vi è poco che incoraggi o costringa a partecipare alla realizzazione del piano e nulla che punisca quelle che non parteciperanno.

Galanina e enterostatina: scoperte in Usa due proteine del cervello sovrintendendo al nostro desiderio di dolci e cibi grassi

Un antidoto per la golosità

FRANCES GLASSI

Passare davanti alla vetrina di una pasticceria senza provare l'irresistibile impulso di ingurgitare qualche pasta alla crema. Sedersi a tavola e provare totale indifferenza per gli intingoli e i cibi grassi, sughi e spezzatini, senza però prendere farmaci anoressizzanti, dannosi per l'organismo. Certamente questo è il sogno di tutti i golosi, di tutti coloro che, di fronte alla tentazione cedono. E forse presto questo sogno diventerà una pillola, una semplice pillola contro la golosità. Ma la notizia, che viene dagli Stati Uniti, è rivolta soprattutto alla cura dell'obesità. E vediamo di che si tratta. Sono stati scoperti nel cervello, in un sol colpo, sia la proteina della golosità, sia il suo antidoto naturale, un'altra proteina in grado di bloccare l'irrefrenabile desiderio verso i cibi ad alto contenuto di grassi che hanno alcune persone. Con l'individuazione delle due proteine (chiamate galanina ed enterostatina) - annunciate al congresso dell'Associazione nordamericana per lo studio dell'obesità - si è aperta la strada per la messa a punto di nuovi farmaci naturali in grado di tenere a freno gli stimoli verso alimenti dannosi e quindi di inibire l'aumento di peso. Per la prima volta - hanno messo in luce gli esperti - sono state identificate sostanze che agiscono direttamente sull'appetito per i cibi grassi. «Siamo molto vicini» - ha detto Sara Leibowitz, la biologa della Rockefeller university di New York - ha scoperto la galanina - a collegare precise aree cerebrali con precise voglie alimentari. David York, il ricercatore dell'università della Louisiana autore degli studi sull'enterostatina, ha reso noto che la proteina, iniettata nei topi, ha fatto diminuire il desiderio - e quindi l'assunzione - di alimenti grassi da parte degli animali dal 50 all'80 per cento. Secondo York, che prevede di avviare le sperimentazioni sull'uomo all'inizio del prossimo anno, la somministrazione della sostanza dovrebbe essere possibile sotto forma di pillole. Colpevole delle sferzate voglie per tutti gli alimenti ricchi di grassi è, invece, la galanina che - secondo i risultati delle ricerche della biologa di New York - è presente in quantità diverse a seconda delle ore del giorno: aumenta di livello durante la mattina e conti-

nua a salire fino all'ora di cena per poi calare la notte. La galanina, ha osservato Sara Leibowitz, svolge un ruolo particolare nell'organismo femminile, iniziando a crescere nell'età della pubertà. «È un meccanismo» - ha detto - «che prepara le giovani ad assumere più grassi in vista della gravidanza e del particolare bisogno di riserve di energia per nutrire la prole. Si tratta di un sistema naturale perfettamente disegnato ma che sfortunatamente non si adatta ai modelli estetici della nostra società». I ricercatori naturalmente avvertono che per sintetizzare la sostanza in grado di bloccare il desiderio di cibi grassi ci vorrà tempo. Ma questo tempo che ci separa dal farmaco «miracoloso» lo potremmo passare, tranquilli, in pasticceria.

# Spettacoli

**Madonna lascia Dolce e Gabbana e torna con Gaultier**

NEW YORK Madonna rompe con Dolce e Gabbana, gli stilisti italiani che hanno firmato i costumi del suo ultimo tour, e torna da Jean Paul Gaultier, che per lei aveva disegnato i celebri reggiseni appuntiti. Secondo il *New York Post*, Madonna sarebbe andata su tutte le fune perché Dolce e Gabbana erano in vacanza lo scorso agosto, quando li ha cercati per l'ultima prova degli abiti.

**Si sposa Di Stefano Il tenore ha 72 anni**

CASERTA Il tenore Giuseppe Di Stefano, fra i più amati in Italia, si sposerà lunedì prossimo a Roma all'età di 72 anni. La futura sposa, molto più giovane, è la cantante lirica tedesca Monica Curth. «Testimone per la sposa sarà la sorella di Mana Callas», ha detto Di Stefano, che fu legato al soprano per molti anni. La notizia è stata resa nota a Marcellanise, dove il tenore terrà un concerto mercoledì prossimo.

Liliana Cavani, impegnata in difesa del cinema europeo. A destra, una scena da «Fino alla fine del mondo» di Wim Wenders. Sotto, un'immagine del regista tedesco



**Wim Wenders e la Cavani presentano il gemellaggio tra il festival di Viareggio e gli Oscar del film europeo**

«Il 90% delle nostre sale sono occupate dall'America. L'eccezione culturale al Gatt è diventata imprescindibile»



## Usa-Europa: ultimo ciak

Anche Wim Wenders è arrivato a Roma per lanciare il gemellaggio tra il festival viareggino EuropaCinema e l'European Film Academy, l'associazione di cineasti che ogni anno dall'89 assegna gli Oscar europei. «L'eccezione culturale al Gatt deciderà il futuro del cinema europeo», dichiara il regista tedesco. E Liliana Cavani propone uno sciopero: «Smettiamo di doppiare i film Usa per sei mesi».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA *Jurassic Park* contro *Germinia*. Intere pagine dei quotidiani, francesi, *Liberation* in testa, sono dedicate in questi giorni al grande scontro fra il kolossal all'americana e quello all'europeo. Uno scontro-simbolo, un'invasione massiccia (i dinosauri di Spielberg escono in contemporanea in 450 sale contro le 457 occupate dai «minatori» di Claude Berri) che cade nel momento di massima mobilitazione di cineasti e intellettuali europei per la cosiddetta eccezione culturale al Gatt. In questione è l'esistenza stessa del cinema europeo, si dice da più parti in toni sempre più drammatici. Il Tirannosauro Usa è pronto a papparsi tutto. E buonanotte.

Sarà questo il grande tema di EuropaCinema, il festival tutto europeo di Felice Laudadio, che festeggia il suo decennale con il consueto concen-

(nove film tra cui l'italiano *Fine dell'interista* di Stefano Roncoroni) e una retrospettiva dell'opera di Federico Fellini che sarà, purtroppo, quasi certamente un omaggio al maestro. Dal manifesto della rassegna, ideato da Ingmar Bergman quando ancora il regista stava bene, una Giulietta Masina, nei panni inconfondibili di Gelsomina, sorride infantile, arrampicandosi su un albero dal tronco rosso. E in rosso è scritto: «Viva! Fellini!». Una frase che in questo momento - dice Felice Laudadio - acquista un altro significato, più grave: che viva, che si salvi.

La tristezza c'è, è evidente. Ma bisogna proprio parlare d'altro. E allora largo a quest'alleanza inedita tra EuropaCinema e l'EfA (European Film Academy). È l'associazione che raccoglie centinaia di registi e attori europei - impossibili



le elencarli, ma vi assicuriamo che ci sono praticamente tutti - e che, dall'89, assegna i Felix, gli Oscar del vecchio continente sul modello di quelli americani. Certo, senza la risonanza della kermesse di Hollywood. «All'inizio il disinteresse della stampa era tale che scrisse in un articolo per un quotidiano», ricorda Liliana Cavani. La regista, insieme a Suso Cec-

chi D'Amico, Gianni Amelio, Silvio Clementelli, Paolo e Vittorio Taviani, fa parte della commissione selezionatrice italiana, che quest'anno ha rinunciato a indicare il candidato nella categoria «miglior film dell'anno» (mentre *Morte di un matematico napoletano* figura in quella *young european film*). «È una specie di azione dimostrativa contro il regola-

mento dell'EfA, che ci chiede di valutare i film non solo in base alla qualità, ma anche tenendo conto dei migliori incassi delle prime quattro settimane di programmazione». Che poi sarebbero, a tutto luglio. *Anni novanta, Sognando la California, Puerto escondido, Al lupo, al lupo e lo speriamo che me la cavo*. «Per non commettere ingiustizie verso altri film che hanno incassato meno, non abbiamo indicato nessun titolo», chiarisce il produttore Silvio Clementelli. Lasciando capire che non è semplice, in una situazione in cui, al prodotto europeo resta appena il 10% del mercato, conciliare esigenze artistiche e di audience (che, in questo caso, si valuta in base al numero dei biglietti venduti).

«Forse andrà ritoccato, ma è un sistema pensato per tenere conto anche dell'impatto sul pubblico», puntualizza Wim Wenders. Il regista tedesco è qui a Roma per presentare un libro di foto e brevi testi, *Una volta*, pubblicato dalle edizioni Socrates. Ma anche per rendere pubblica la sua battaglia per il cinema europeo. Direttore dell'EfA, il cineasta è impegnato in prima linea in un lavoro che, dice, è anche di pressione politica sui governi. «Siamo in tempi di guerra: l'avvenire del cinema europeo si decide entro quest'anno», dichiara il regista del *Cielo sopra Berlino*.

Direbbe lo stesso Ingmar Bergman, che dell'Academy è il presidente. A Roma non è venuto, ma lo rappresenta Aina Bellis, sua stretta collaboratrice nonché segretario generale dell'EfA. «In Svezia, già negli anni Cinquanta, Ingmar aveva intuito che la penetrazione americana avrebbe danneggiato l'industria cinematografica locale».

Nessuno dubita che quella tra Usa ed Europa sia una guerra. E si pensa al contrattacco. C'è chi propone di imporre una tassa sul doppiaggio, chi chiede alle major di reinvestire in Europa una consistente percentuale degli incassi. «I doppiatori italiani dovrebbero scioperare per sei mesi», propone polemicamente Liliana Cavani. Ma il vero nodo è quello dell'Uruguay round. «Le trattative in corso a Bruxelles sono cruciali», scandisce Wim Wenders in francese. «Una delegazione dell'European Film Academy e della società degli autori ha incontrato Jacques Delors e il commissario per l'industria Lord Britten nei giorni scorsi per chiarire il nostro punto di vista». Pur senza abbandonare il consueto scetticismo, il regista punta molto sulla solidarietà della categoria e la capacità di far pressioni sui rispettivi governi. «In Germania come in Italia, il 90% degli schermi sono colonizzati da prodotti

americani», avverte l'autore di *Fino alla fine del mondo*, che a Viareggio sarà riproposto al pubblico nella versione lunga, ancora inedita (cinque ore, contro le tre del film messo in circolazione l'anno scorso, in cui Wenders ha reintrodotti gran parte dei materiali realizzati al computer: tutti i sogni dei protagonisti). Parla di colonizzazione anche Liliana Cavani, che ha ritirato polemicamente dalle sale il suo nuovo film *Dove siete? Io sono qui*, in attesa di tempi migliori: «Ormai dall'America sui nostri schermi arriva di tutto: cinema di serie B o C, scarti di magazzino che, passando nelle sale, diventano appetibili per la prima serata tv». E, a proposito di tv, c'è anche, almeno per l'Italia, l'annoso problema delle quote. «La direttiva Cee da noi viene del tutto ignorata», interviene Clementelli.

E dunque, appuntamento a Viareggio (dal 5 al 12 novembre). Le due giurie dell'EfA selezioneranno, tra 35 lungometraggi e 30 documentari proposti dalle commissioni nazionali dei ventinove paesi aderenti, le terme dei candidati a Felix (miglior film, miglior film giovane, attore, attrice) e al premio Fipresci. Poi tutti a Berlino, negli storici studi di CBS, dove il 4 dicembre il cinema europeo farà festa a se stesso. Sempre che la festa non gliela faccia prima il Gatt.

«Versus», nuovo lp della band ha già venduto 3 milioni di copie

## La riscossa del rock anni Novanta parte dai Pearl Jam

ROBERTO GIALLO

È primavera, primavera piena e radiosa per il rock. Una riscossa che parte da questi, con l'America che sa essere tanto violentemente fisico quanto morbido e sudente. Ecco così che anche i temi adolescenziali (la masturbazione in *Animal*, l'emancipazione dal mondo adulto di *Révis*, fino al bozzetto di provincia, persino tenero, di *The elderly woman...*) non si fermano al solito ammicciamento verso il giovane consumatore, ma scavano anche nel profondo, rivelando che c'è uno specifico culturale denso e importante per i giovani, che sarebbe, guarda caso, proprio il rock.

Il discorso sul linguaggio è in questo caso il linguaggio stesso: Eddie Vedder, leader della band, ha il carisma necessario per dire cose nuove facendo parecchio rumore. E in più sembra avere l'atteggiamento giusto, quasi messianico, dei grandi e dei grandissimi: sono un mezzo, dice, un tramite attraverso il quale la musica si libera e arriva sotto il palco, alle orecchie della gente. Ben detto: a pensarci è la vecchia lezione degli anni Settanta, quando il rock pretendeva di muovere, assieme alle chitarre, qualche coscienza e qualche azione. I Pearl Jam sanno, e sperimentano tutto questo: li si è visti suonare *Masters of war* alla reunion del Madison Square Garden, quando hanno reso a Bob Dylan il gran servizio di dimostrare che cose scritte vent'anni fa sono più nuove di quel che si sente oggi. E hanno duettato in modo esplosivo con Neil Young sul palco dei Grammy Award affrontando quella ballad visionaria e acida che è *Keep on rockin' in the free world*. Ora, con la forza delle loro canzoni, sovvertono luoghi comuni differenti da quelli un tempo corosi da Dylan e Young. La scuola è diversa, ma l'intenzione è quella di sempre, qualcosa di simile a un codice genetico che il rock si porta appresso: volontà frenetica di contrastare l'ordine prestabilito con scarti creativi che allontanano il gusto dalla stasi funzionale al mercato per avvicinarlo alla vita, ai gesti, alle passioni.

Che i Pearl Jam vincano poi anche al botteghino, che facciano incetta di premi, è conseguenza fatale: musica così non si sentiva da tempo. Vedder e i suoi diffondono il verbo. *Versus* è un disco che pesa, che lascerà inevitabilmente un segno. Gli anni Novanta, a sentire i Pearl Jam, saranno pure terribili, ma pacificati no, anestetizzati mai. Buon segno davvero.

Un recital in versi dell'attore, «Trasumanar significar per verba», ha aperto la stagione dell'Argentina, fresco di restauro Sette secoli di poesia rigorosamente italiana, da Petrarca a Zavattini. Sul palco anche Anna Proclemer e Maria Monti

## L'infernale Gassman a teatro in cerca di Dante

Apertura in clima disteso della stagione all'Argentina, nonostante le polemiche da cui è stata investita l'attuale dirigenza del Teatro di Roma. Un «concerto di poesia», tutta italiana, curato da Vittorio Gassman e intitolato a un famoso verso dantesco, fa da prologo alla serie dei veri e propri spettacoli, per buona parte imperniati anch'essi su testi italiani, classici e no. Si replicherà fino al 7 novembre.

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Già sottoposto all'ennesimo (non ultimo) restauro, a firma stavolta dell'architetto Paolo Portoghesi, e alla veneranda età di 261 anni e alcuni mesi (fu inaugurato il 13 gennaio 1732), il Teatro Argentina accoglie, nella sua sala rinfrescata, ravvivata dal rosso delle poltrone, una serata di poesia, cui fa da pilastro Vittorio Gassman, affiancato dalla sicura colonna di Anna Proclemer e da supporti minori ma anche come regista, ora votato, in prevalenza, all'attività didattica), l'attrice-cantante Maria Monti.

Può intimidire il titolo, ricavato dal Primo Canto del *Paradiso* di Dante Alighieri: *Trasu-*

*manar significar per verba*, che, col suo seguito, vuol dire della difficoltà di esprimere in parole l'accostarsi della natura umana al Divino, la qual cosa, del resto, al Gran Padre di Nostra Lingua riusciva benissimo. Come dimostrano gli esempi inclusi nell'odierno recital o concerto di versi, o come altri in cui si voglia definire. Non ci riferiamo tanto allo strano (ma sempre stupendo, certo) penultimo Canto dell'*Inferno*, quello, per intenderci, del Conte Ugolino, che Gassman restituisce comunque al meglio, e opportunamente arrestandosi prima dell'invettiva contro Pisa (in epoca di scatenata tifoseria calcistica, non si sa mai quel che possa succedere). Alludiamo soprattutto



Anna Proclemer e Vittorio Gassman

al Trentesimo del *Purgatorio*, affidato congenialmente ad Anna Proclemer (qui Dante incontra, fra i Beati, Beatrice, e qui Virgilio lo consegna nelle mani di lei), e al Trentatreesimo, e conclusivo, del *Paradiso* (qui Dante ritrova, al fondo e al centro della «luce eterna», il volto stesso dell'Uomo), del quale ancora Gassman offre, per misurata intensità vocale e incisiva parsimonia di gesti, una dizione mirabile. Momenti di poesia altissima, e insieme concettosissima, intraducibile in altre forme che non siano appunto quelle della pura parola.

Nessun apparato scenografico, dunque, solo due legghi, ai lati della ribalta, per soccorrere (ma di rado) la memoria degli attori. In abito da sera, Gassman si toglie la giacca quando deve assumere la veste più disadorna del narratore della sfortunata impresa risorgimentale di *Villa Gloria* (Cesare Pascarella). Poiché si è voluto, giustamente, all'interno d'una piccola antologia della produzione poetica italiana dal Duecento al Novecento, inserire almeno qualche minuscolo assaggio di quanto, con pari dignità, e ri-

sultati spesso straordinari, hanno creato gli autori «dialektali». Ed ecco Gassman impegnato in un Sonetto tra i più celebri del Belli, ecco Maria Monti rimpallargli una composizione del milanese Carlo Porta. La stessa Monti canta (musica di Fiorenzo Carpi, testo di Dario Fo) *El me ligera*, curioso corrispettivo della napoletana e vivanese *Bammenella*, con la donna che intona le lodi del suo manesco e mariuolo sfruttatore («ligera» non vale solo «affilano», «pappone», bensì «individuo associato che campa di espedienti», cfr. *I gerghi della malavita* di Ernesto Ferrero).

Per tornare agli «italiani», in senso stretto, e ai classici, la forma-sonetto, succintamente illustrata dalla Proclemer, viene poi esemplificata dai nomi di Petrarca, Buonarroti, Foscolo. La stessa Proclemer interpreta a meraviglia l'*A Silvia* di Leopardi. Ad apertura e a chiusura del primo tempo, due scorsi di articolazione drammaturgica della poesia: il *Pianto della Madonna* di Coppone da Todi, recitato in lancia da Gassman e Proclemer, e la morte di Adelechi, dalla tragedia di Man-

zoni (intervengono, con Gassman, Giuranna e Siravo), a ricordo, anche, della lontana esperienza del Teatro Popolare Italiano. Meno persuasiva la scelta operata tra i poeti del nostro secolo, per il secondo tempo della rappresentazione (pur dando per scontato che si tratti, più che mai, dell'esercizio di predilezioni personali). Ascoltiamo composizioni di Montale, di Saba, di Vittorio Sereni (qui, alle presenze e alle voci programmate, si aggiunge, a sorpresa, quella di Franca Nu- ti). Apprezzabile l'inclusione, da parte di Paolo Giuranna, di due pagine del tuttora misconosciuto lirico siciliano Lucio Piccolo. Ma di quell'uggioso brano della *Canzone dei Felici Pochi e degli Infelici Molti* di Elsa Morante avremmo fatto volentieri a meno: una certa apologia delle «virtù esaltanti e consolatrici dell'Arte» suona piuttosto come un invito all'ignoranza delle medesime.

Tra i «fuori programma», qualche lacerto di Gassman poeta e, sempre detto da Gassman, un sublime *meipit* di Zavattini, nel suo *vecchio*: «Diu al ghè, S'a ghè la figa al ghè (Dio c'è, ecc.).



**Fus: bocciato dal governo il ripristino dei tagli**

Governo e maggioranza hanno bocciato ieri alla commissione Bilancio del Senato, nel corso dell'esame della legge finanziaria, l'emendamento del Pds, illustrato da Venanzio Macchi, che prevedeva l'ingente risparmio di 900 miliardi di 100 miliardi, il sottosegretario Antonio Maccanico, proprio su queste colonne, aveva ieri promesso che si sarebbe battuto per passare dai 50 miliardi già ottenuti, appunto, ai 100. Evidentemente, il governo ha due facce. La seconda è quella del ministro Luigi Spaventa che ha pronunciato un secco no, giustificandolo, con i debiti dell'Opera di Roma. Per il ripristino, oltre al Pds, hanno votato la Lega e il dc Manzi. Contrario il Psi.



Riprende da sabato su Raitre alle 22.45 la quinta edizione del talk-show «al femminile» condotto da Catherine Spaak. Fra le novità di quest'anno: più spazio ai temi d'attualità e alle protagoniste, anche sconosciute, di storie «forti»

# Donne comuni nell'Harem

Harem, il talk-show al femminile condotto da Catherine Spaak, torna per la quinta volta a partire da sabato su Raitre alle 22.45. Quest'anno il programma più «soft» della terza rete si propone con due novità: un maggiore spazio ai temi dell'attualità e la partecipazione di donne comuni. Tutta femminile, per la prima volta, la redazione, con l'arrivo delle coautrici Anna Tortora e Lucia Pinnelli.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Il salotto-bene di Catherine Spaak si «contamina» quest'anno con l'attualità e con la presenza di donne qualunque. Ad Harem, che ritorna sabato prossimo alle 22.45 su Raitre, vedremo quindi non solo attrici, cantanti, giornaliste, nobildonne, donne ricche, donne in carriera, mogli di uomini famosi, insomma donne famose per meriti propri e non, ma anche coloro che non hanno mai avuto l'onore di comparire su una pagina di giornale. Irromperanno nell'ovattato mondo di Harem storie più ruvide, purché forti, di donne qualsiasi e verranno trattati, sempre con i modi educati e garbati che caratterizzano il programma, i temi più caldi ispirati all'attualità.

«Elegante come sempre e come sempre affabile», Catherine Spaak ha presentato ieri le novità di questa quinta edizione, con una particolare soddisfazione, per la composizione della nuova redazione, che quest'anno sarà tutta al femminile. La trasmissione, i cui ascolti l'anno scorso sono cresciuti fino ad una media di 2 milioni e 300mila spettatori, arriva fin qui in ottima salute. «Ma una rinfrescata ci vuole sempre», dicono le coautrici appena acquisite, Anna Tortora e Lucia Pinnelli. E gli uomini? Se ne sono più in redazione, non mancherà però quello che la Spaak definisce «il simpatico guardone», il maschietto che rimane nascosto ad ascoltare e prendere appunti dietro la grata fino alla fine del programma. «Quest'anno gli abbiamo riservato però un ruolo più attivo», dice la Spaak. «Ci siamo accorte che gli uomini parlano poco di se stessi, non si scoprono mai come facciamo noi. E così ci sarà una sorpresa: l'ospite di turno dovrà sottoporsi ad una riparazione». Di che cosa si tratta, non è stato possibile sapere, se non che sarà una specie di «atto riparatorio» per tutte le colpe «storiche» del maschile.



Catherine Spaak da sabato prossimo conduce la quinta edizione di «Harem»

Per quanto riguarda la «svolta» (o la «rinfrescata» che dir si voglia) che quest'anno verrà impressa ad Harem, per il ca-

postrostruttura Amaldo Bagnasco era «un fatto inevitabile». Ed ha spiegato: «Basta fermarsi a riflettere sul ruolo delle donne in questo momento di grande movimento. Sono protagoniste e decisive. Paradossalmente, anche Tangentopoli ha avuto una parenza femminile: dalla moglie di Mario Chiesa alla moglie dell'assessore che gettò i soldi delle tangenti dalla

finestra fino a Donatella Di Rosa. Non potevamo non tenerne conto». Nella prima puntata ci saranno persone che hanno detto «Adesso basta!». Come una signora inglese che vive da tanti anni in Italia. Si chiamava Andrew. Ed ora si chiama Sara. «È la storia di un transessuale», ha spiegato Catherine Spaak - che ha vissuto questa sua scelta con grande rigore. È una persona molto seria». La seconda ospite è la ex-collaboratrice di Gianni De Michelis («un incontro di interesse smodato», assicura Bagnasco). Ed infine l'attrice Barbara D'Urso. Fra gli altri temi che verranno trattati, anche quello della solitudine affettiva che pare colpisca soprattutto le donne fra i 35 e i 40 anni.

## Il volo libero di Thelma e Louise Stasera su Raidue

Programmato la settimana scorsa e poi saltato, Thelma e Louise, il film-culto del femminismo anni '90, girato da Ridley Scott tre anni fa, va infine in onda questa sera, in prima visione tv, alle 20.40 su Raidue. Susan Sarandon è Louise, cameriera in un bar, mentre Geena Davis è Thelma, giovane casalinga annoiata e insoddisfatta: il film è la storia della loro fuga dalla quotidianità e dalla noia coniugale, il progetto di una breve vacanza che si intrigherà - però sugli scogli della violenza maschile. Thelma viene quasi violentata in un parcheggio, Louise uccide per difesa il violentatore, e il loro viaggio si trasforma così in una

luga attraverso l'America, che però è anche una rivolta, giocata su toni tanto drammatici quanto ironici, contro il mondo maschile e la sua «legalità». Thelma e Louise, donne «forti», scappando, inseguite da un plotone di poliziotti, rapinano un drug-store, chiudono un poliziotto nel cofano dell'auto, fanno «salire» un'autocisterna. La loro ribellione e la ricerca della libertà si conclude con il celebre volo nel Grand Canyon: indietro non si torna, ma come il finale lascia intendere, per donne in cerca di libertà, l'unica scelta vitale sembra essere quella di un tuffo nel vuoto.

Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, 5, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

**AUTOLEADER ROMA**  
 VIA CASILINA 565 CORSO TRIESTE 97a  
**PONY LANTRA SCOUPE**  
 ...più di quanto ti aspetti.  
 concessionario **HYUNDAI**

# Roma

l'Unità - Giovedì 21 ottobre 1993

Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

Troppo smog: il Comune blocca la circolazione dalle 15 alle 19

## Non si respira Domani stop alle auto

■ Come era prevedibile lo sciopero dei mezzi pubblici di martedì ha avuto un effetto nefasto sul livello di inquinamento atmosferico della città. Tutte le centraline che rilevano il biossido di azoto, tra le 8 di martedì mattina e le 8 di ieri mattina, hanno superato la soglia di 200 microgrammi per metro cubo: Largo Arenula (264), Piazza Fermi (228), Largo Magnagrecia (216), e Piazza Condar (263). Meno allarmante la situazione per il monossido di carbonio che ha comunque superato il livello di attenzione di 15 milligrammi per metro cubo in due delle cinque centraline di monitoraggio, a Largo Montezemolo (16,8) e a Via Tiburtina (23,1).

In conseguenza di questa situazione, sentito il parere dell'organo tecnico, il subcommissario capitolino Giovanni Balsamo ha deciso per domani il blocco totale del traffico dalle 15 alle 19. Il fermo di quattro ore della circolazione riguarderà tutti i veicoli immatricolati a Roma e nelle altre province italiane e sarà in vigore all'interno del Grande raccordo anulare. Sono invece esenti dal provvedimento:



mezzi di pubblico trasporto, i taxi, i veicoli in servizio di noleggio con il conducente, i mezzi di soccorso e di pubblica sicurezza, i medici in servizio di urgenza, i motoveicoli fino a 125 cc, i veicoli dotati di dispositivo ecologico, i portatori di handicap, i mezzi preposti al trasporto scolastico e a quello dei medicinali.

Avuta notizia della decisione del subcommissario Balsamo, immediata è stata la reazione del gruppo ambientalista «Oikos». «Prima che Roma rischi nuovamente la paralisi a causa dell'inquinamento atmosferico - dicono - occorre cominciare a pensare al varo di qualche provvedimento urgente». L'associazione lo scorso anno organizzò, anche se con scarso successo, il servizio di pool-car per i pendolari residenti nella periferia sud occidentale di Roma. «Certamente la città dovrebbe migliorare innanzitutto la rete di trasporto pubblico - suggerisce il segretario dell'«Oikos» Alfonso d'Ipollito - che attualmente è la peggiore d'Europa. Occorre inoltre abituare i cittadini a un uso diverso dell'automobile e a proporre una più intelligente soluzione degli spostamenti metropolitani».

Quest'anno è la nona volta che il Comune di Roma prende provvedimenti per limitare la circolazione delle auto a causa dell'inquinamento atmosferico. L'ultimo blocco, sempre di quattro ore, ma di mattina, è stato applicato dal subcommissario Balsamo il 28 maggio scorso: anche il quell'occasione era stato superato il livello di attenzione del biossido di azoto. In precedenza il provvedimento era stato adottato due volte nel febbraio scorso, il 5 ed il 7, di pomeriggio dalle 15 alle 18. Nello scorso gennaio, invece, il blocco fu attuato per quattro volte, il 10 e l'11 e il 17 e il 18 sia per inquinamento da monossido di carbonio, sia per quello da biossido di azoto.



IN PRIMO PIANO

## La città e Fellini Angoscia e attesa al Policlinico

DELIA VACCARELLO

■ Agita le mani: «Dispiace per Fellini...ha fatto quel film così bello, con quelli che volano in cielo sulle scope...». Un ricordo confuso, forse un desiderio: vedere il grande regista che salta giù dal terrazzo del reparto rianimazione e vola via ridendo come i poveri di «Miracolo a Milano» (girato non da Fellini, ma da De Sica). Solo un desiderio, nato ieri mattina al Policlinico Umberto I dove da domenica Federico Fellini è ricoverato in fin di vita. A pochi passi dal reparto rianimazione, nei corridoi di accesso, sul piazzale, gente che si agita o che sta ferma con lo sguardo nel vuoto. Una giovane donna passa frettolosamente davanti al padiglione. Un signore sta in piedi da ore dietro la cancellata di viale del Policlinico. Tanta fretta. Tanta calma.

«Sto andando via un grande personaggio, mi dispiace, come se morisse un padre», dice una donna con i capelli grigi e la voce un po' tremante. «Ho parlato tanto con i miei figli in questi giorni, loro ricordano tutti i film del grande regista». «Dispiace, una persona così semplice, per nulla distante. E poi i suoi film...«La strada» è quello che ho amato di più, con Giulietta e Zampanò...» dice Franco, uno studente di medicina interno al reparto rianimazione, testimone del clima di queste ore. «Viene tanta gente a chiedere sue notizie». «Come sta? Ah...» esclama a mezza voce un portantino - è da domenica che sta così. Vede lì, dove c'è quella finestra, era lì che stava Pirelli, gli occhi celesti, la barba bianca da rasare, è un veterano del Policlinico. «Dispiace, uno come lui che va via...».

Silenzio. Tutt'intorno, nei corridoi a piano terra, a due passi dalla porta a vetri opaca che impedisce l'accesso ai visitatori, si aggirano addetti stampa esausti. Aspettano. Non fa piacere dirlo: sono i giornalisti che si comportano male. Prima ce n'era uno arrampicato sul balcone, pur di capire una voce, una foto», dice Franco, lo studente di medicina. Telecamere, fotografi: spettacolo insolito, che attrae o infastidisce, non lascia indifferenti. «Per noi, è come se fosse un malato qualunque», dicono con un moto di stizza alla portinella del reparto. «Dal punto di vista umano mi dispiace, trovo però che si sta facendo molta pubblicità. Lei ha idea delle persone del suo calibro che scompaiono ogni giorno?», dice un medico. «Lo so che Fellini sta morendo, è probabile che muoia anche mio padre», dice una ragazza.

Le antenne paraboliche ingombrano il piazzale. «La macchina ce l'ho dall'altra parte, sono passato di qui per via delle antenne. Paolo De Felice, 37 anni, non sembra molto colpito dalle sofferenze di Fellini. «È un pezzo d'Italia, uno che ci ha rappresentato nel mondo. Però, devo dire che mi sono dispiaciuto di più per la morte di John Lennon». E il film? «Alcuni li ricordo, andavano bene per la gente di quegli anni, adesso l'Italia è cambiata». «Se ne parla molto delle condizioni di Fellini, nelle corsie, nei reparti - dice un uomo venuto a trovare un parente - c'è tanto rammarico, tanto dispiacere. Devo dire che se ne parla anche con curiosità. L'annuncio della sua morte dato per errore alla Rai ha colpito molti. Quando l'ansia della notizia diventa anticipazione...».

Aldilà della curiosità, c'è tanto dolore. Un signore si avvicina, indossa una giacca da camera e un pigiama. «Come sta, come sta Fellini?». Una donna strabuzza gli occhi dietro le spesse lenti da sole: «È bravissimo, bravissimo. No, i titoli dei film non riesco a ricordarli», si singe nel tailleur grigio celeste e si allontana.

Una studentessa di medicina esce dal reparto rianimazione, oltrepassa i cancelli del Policlinico e si ferma. Guarda fisso per lunghi minuti, i pensieri si accavallano. «Muore come muoiono tutti, invece, se guardi bene, sembra che in questo mondo, fino all'ultimo - dice Rosanna Menga - Certo, è un genio che sta morendo, ma attraverso le sue opere dovrebbe essere immortale...».

## Il candidato, lanciato come l'anti-Rutelli, si è presentato ieri al Piccolo Eliseo

# Replicanti doc per Ripa di Meana

## Amato-Eta beta e Visentini lanciano l'avvocato del Psi

Giuliano Amato, Bruno Visentini, Guglielmo Negri. Sono gli anfitrioni del patto social-repubblicano per «salvare l'Italia», gli sponsor dell'ultimo a entrare in gara: «ma per vincere», nella corsa al Campidoglio. E lui, Vittorio Ripa di Meana, esordisce attaccando gli avversari più quotati: a sinistra il «vellettario» Francesco Rutelli, a destra l'«erede della dc saccheggiatrice», Carmelo Caruso.

ce l'ha compromesso». Amato insomma, non solo propone, ma «caldeggia» la candidatura di Ripa di Meana che prima di dire la sua accetta le ossequiose dichiarazioni di voto del rettore della seconda università, Aldo Brandati, e del capolista di «alleanza laica riformista», Giuseppe Tamburrano.

Ed eccolo il candidato «né cespuglio, né parrochia», il sessantaseienne «amante della musica e di spirito illuministico», come lo presenta Bruno Visentini, l'amico di concerti ma vecchio rivale d'opinioni su la Repubblica di Eugenio Scalfari. Parte all'attacco e ci tiene a dirlo. Ha Ripa di Meana, due punti sui quali andare avanti e due nemici da smontare alla base, da sconfiggere sul piano dei programmi e su quello dell'immagine.

«Fare di Roma un distretto capitale sganciato dalla regione ma legato direttamente al governo e al parlamento: capovolgere l'amministrazione comunale, pigra inefficiente largamente incolta e in parte corrotta», è il fondamento del progetto social-repubblicano, il piano di «quel che si può fare in quattro anni» rispolverando la legge per «Roma capitale», avviando il decentramento possibile - «Pretalata e Censocelle lo Sdo in tre anni può diventare una realtà» - e restituendo alla città «sporca degradata offesa», oltre l'orgoglio precipitato, un «ruolo culturale» che faccia leva sui «beni immensi» ai quali malamente custoditi e valorizzati.

E Rutelli e Caruso sono gli avversari dichiarati: il primo con la sua «alleanza estremamente vellettaria» per di più rafforzata «dalla sempre più acuta arroganza del Psi»; il secondo che, nonostante le sue prese di distanza, ha il sostegno della vecchia fetta della dc che è stata responsabile del «sacco di Roma».



GIULIANO CESAROTTO

■ Sparare a zero sulla città, sul degrado, sul niente che funziona. Celebrare i propri valori, l'integrità personale, il peso culturale, il «noi l'avevamo detto» e il «noi siamo la terapia». Così, all'unisono: Guglielmo Negri, ex giovane repubblicano, consigliere di Rita, nuovamente con l'Edera; Bruno Visentini, repubblicano doc, economista da sempre, primo sostenitore del «governo dei tecnici»; Giuliano Amato, ex presidente del consiglio, ex commissario craxiano a Milano, non più sedicente ex della politica; e, infine, Vittorio Ripa di Meana, il socialista «giusto al momento giusto», «l'amico scelto tra un gruppo di amici e da altri amici», per lanciare a Francesco Rutelli e a Carmelo Caruso il quanto della sfida Capitale, per contender loro la massima poltrona capitolina.

Ci tengono, i quattro, a scacciare da sé l'immagine da sepolcro imbiancato, da veterani che non vogliono mollare, da gerontocrazia occulta in cerca di rivincite che qualcuno gli affibbia quando Negri, sospirando «sembra la sala Capizucchi del '45», si concede una scheggia di nostalgia. «Vogliamo vincere questa battaglia politica amministrativa, culturale. Non siamo esuli né solitari», ripetono dal palcoscenico del piccolo Eliseo per la prima uscita ufficiale, per questa presentazione sobria, senza simboli, coi

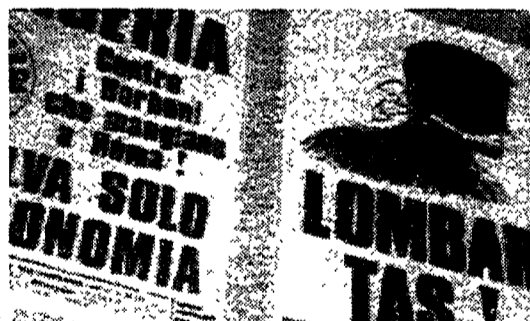
## Prima circoscrizione Comune

### L'ex sindaco Ugo Vetere capolista del Pds

■ Ugo Vetere, ex sindaco di Roma dall'81 alle 85, sarà il capolista del Pds in prima circoscrizione. Il segretario della Federazione romana del Pds Carlo Leoni ha affermato che la presenza di Vetere come capolista in prima circoscrizione ha una doppia valenza: «Significa che crediamo davvero al decentramento di Roma ed è la dimostrazione che tutte le forze del partito, a partire anche da quelle autorevoli come Vetere, sono in campo in una campagna elettorale che sarà decisiva per il futuro di Roma». «Sono commosso all'idea - ha detto l'ex sindaco di Roma ed ex assessore al bilancio dal '76 all'81 - che tanti compagni mi chiedono di continuare la mia battaglia politica per Roma e per il Centro storico in particolare».

## I sindacati: «L'ufficio stampa è tutto da rifare»

■ Gabinetto del sindaco e ufficio stampa, due nodi da sciogliere e che i sindacati Cgil-Cisl-Uil denunciano per la presenza, «a compenso da capogiro», di collaboratori esterni, assunti dalla giunta di Franco Carraro e mai licenziati nonostante al Comune non manchi il personale per assolvere quelle funzioni. I tre sindacati - firmatari Matteucci, Di Spirito, Garofalo - hanno così diffidato il commissario Voci che avrebbe di fatto «consentito a questo personale di iscriversi in pianta stabile in uffici nevralgici». Emblematica, secondo le sigle sindacali, la situazione dell'ufficio stampa voluto da Carraro «dove, per un notiziario quotidiano di 2,3 pagine, sono impiegati 18 dipendenti e 2 autisti oltre a 5 dirigenti».



200 fedelissimi per il capo della Lega Pienone al convegno degli architetti

## Solo «lumbard» in piazza Navona per Bossi

Bossi e i candidati al Campidoglio: mentre il leader lumbard presentava il suo sindaco per Roma, Ida Germontani, gli altri - Nicolini, Caruso, Fini, Pappalardo, Ripa di Meana e Rutelli - si sono ritrovati al convegno degli architetti romani per ragionare del futuro della città. Deserto il comizio, ma pieno il convegno. Una simbolica risposta che non scoraggia l'intento leghista di «espugnare il Colle».

■ Indifferenza e impegno, slogan e ragionamenti, vuoto e follia. Così si è simbolicamente divisa ieri la città, tra il Bossi di piazza Navona e i candidati al Campidoglio nella chiesa sconosciuta di via di Ripetta. Da una parte, nella piazza, il deserto politico riempito dalle invettive contro il regime e dalla presentazione della candidatura leghista, Ida Germontani. Dall'altra, nella platea stracolma, la sfida sui progetti, sul «governo del cambiamento», la «gestione di Roma per il 2000» e le intenzioni di Nicolini, Rutelli, Caruso, Fini, Pappalardo e Ripa di Meana. Un comizio e un convegno, un urlo solitario scagliato dal serafin nella piazza più celebre della capitale e un dibattito sul futuro urbanistico della città promosso dagli architetti romani.

Voci e toni diversi a 500 metri di distanza. Temi anche

contrapposti: il potere per il leader della Lega, le cose da fare, i ritardi da colmare, l'orgoglio romano da riconquistare nelle parole di tutti i candidati. La «Roma ladrona» del nord e la «Roma non solo capoccia» di chi della capitale è la parte integrante, il tessuto connettivo. Bossi che spiega come a Roma sia maturato il passaggio dalla «fisiologia alla patologia», i candidati capitolini che hanno ciascuno la loro cura che non dev'essere necessariamente il bisturi.

Unico vantaggio per Bossi, i media e i fotografi che hanno trascurato il residence ma hanno riempito la piazza in attesa delle «sparate» leghiste. Ma l'uomo del nord è stato piuttosto misurato rispetto all'abituale standard di parole grosse e di verbose aggressioni. Voleva spiegare, far capire agli assenti la forza delle sue ragioni, e ri-

schì che corre il paese» non andando allo svelta alle elezioni politiche, la possibile «frattura» tra nord ricco e sud povero, quella reale tra pubblico e privato, che stanno mortificando la nazione, la sua vita economica, il suo «star bene quotidiano».

Di Roma Bossi non ha «approfondito il programma», ma ha piena fiducia nella Germontani che è in linea con la Lega e che, a sua volta, non ha ricette, ma si impegna a parlare con tutti, a risolvere tutto non appena espugnato il Campidoglio». Oggi, spiega ancora Bossi, sono cadute le ideologie, e la Lega laica è nata su quelle spoglie: «Abbiamo palpato il potere in questi anni in parlamento, ora siamo pronti. E non faremo come il regime che chiede tutto e non dà niente giustificando chi

Umberto Bossi. In alto Vittorio Ripa di Meana

Il nostro mondo è fatto solo per l'ostentazione: gli uomini non si gonfiano che di vento, e si muovono a balzi, come i palloni.  
 Michel de Montaigne, Saggi

Dopo mille traversie, occupazioni e a più di un mese dall'inizio regolare delle lezioni si sblocca la situazione per lo storico Isa

Primo suono della campanella oggi anche per 1.500 alunni dell'Enfap. Ma anche qui c'è voluta la protesta di studenti e professori

# «Silvio D'Amico», ritorno a scuola

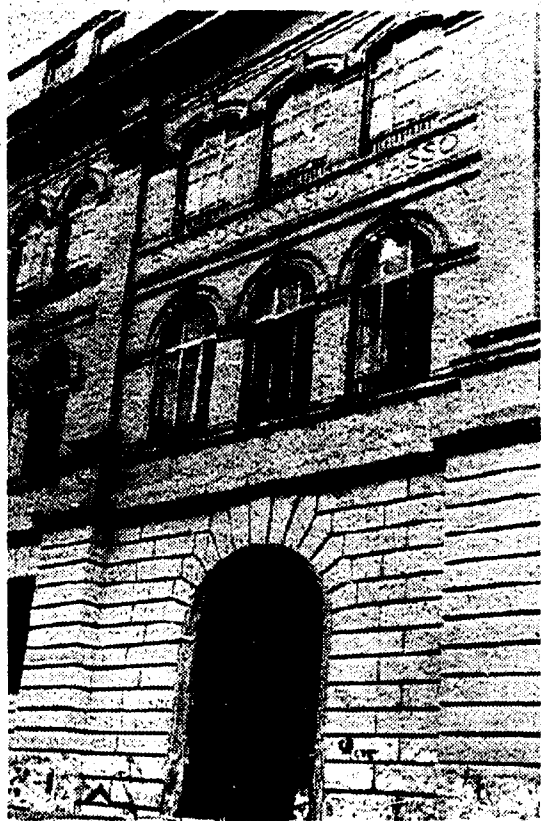
## Il commissario concede la «C. Battisti» all'istituto d'arte

Il commissario Vcci si è impegnato ad assegnare all'istituto d'arte Silvio D'Amico i locali della scuola Cesare Battisti, che gli allievi avevano occupato a inizio anno. Dopo un mese di proteste arriva il primo risultato. Ma la lotta del Silvio D'Amico non si ferma qui. L'obiettivo è una sede stabile. Riaprono oggi 9 centri di formazione professionale dell'Enfap, anche qui dopo manifestazioni e cortei.

### BIANCA DI GIOVANNI

Ci sono volute intere settimane di lotte e proteste, con un'occupazione a oltranza e una manifestazione studentesca cittadina. Dopo tutto questo, ieri mattina il Commissario Vcci si è impegnato verbalmente a emettere un provvedimento per l'assegnazione di una sede stabile all'istituto statale d'arte Silvio D'Amico. La nuova scuola sarà la Cesare Battisti, l'edificio che gli studenti hanno occupato dopo che si erano visti assegnare alcune aule in via Mosca, in stato di assoluto degrado. La solu-

zione è giunta dopo che Voci aveva ricevuto una delegazione formata da studenti, docenti e genitori, accompagnati dagli ex consiglieri comunali Maria Coscia (Pds) e Athos De Luca (Verdi) e dalla rappresentante della Cgil Francesca Marchetti. La vittoria, comunque, non è definitiva. È il coordinamento dell'istituto lo sa bene, visto che ha deciso di mantenere lo stato di agitazione fino a quando l'aiuto del Commissario non sarà scritto nero su bianco con tutte le firme e controfirme. Gli inse-



gnanti e gli allievi, poi, hanno deciso di mantenere fermo l'obiettivo di ottenere per il prossimo anno un'unica e idonea sede per l'istituto d'arte.

«Se non fosse stato per la determinazione e la forte solidarietà degli studenti, questo elemento di diritto allo studio sarebbe rimasto per molto tempo pura utopia - ha commentato Enzo Foschi, coordinatore della sinistra giovanile del Lazio - È una vittoria importante, ma non dimentichiamo le altre situazioni di disagio per tante scuole della nostra città». È assurdo che gli studenti debbano fare occupazioni e proteste clamorose per tutelare il diritto allo studio - ha detto il verde De Luca - Il comune conosceva bene l'inagibilità della scuola da anni, e non si è preoccupato di trovare soluzioni alternative.

La stessa determinazione alla lotta ha sostenuto i genitori, gli insegnanti e gli studenti di 9 corsi di formazione professionale dell'Enfap, che sono ri-

stati chiusi fino a ieri. Anche loro aspettano da 4 settimane di poter imparare un mestiere. Per questo lunedì scorso hanno occupato il centro di via Casilinafonterratte e ieri mattina hanno manifestato davanti alla Regione Lazio. Una delegazione è stata ricevuta dall'assessore regionale alla formazione Filippo D'Urso, che nel pomeriggio ha dato autorizzazione alla ripresa dei corsi. Come mai questo ritardo? «I centri in questione non hanno presentato la documentazione necessaria - spiega l'assessore - Sapevamo che c'è bisogno dei certificati di regolarità delle strutture. Fino a quando non avevo tutta la documentazione, non potevo fare nulla. Oggi i corsi possono ripartire, anche se quattro centri potranno svolgere soltanto attività formativa teorica, perché i laboratori devono ancora essere messi in regola. Per farlo non tempo fino al 15 novembre». Anche qui, comunque, c'è voluta la protesta. «Ma l'a-



## Lazio si in coppa. Contro il Boavista ritorna il sorriso

STEFANO BOLDRINI

Come un bicchiere pieno a metà l'umore del clan laziale: soddisfazione per l'1-0 sui portoghesi del Boavista, rammarico perché il risultato dei sogni era il 2-0 e la squadra biancazzurra, proprio al novantesimo, ha fallito con Sivignoni il bis. Parere unanime: tra due settimane, a Oporto, la Lazio dovrà soffrire per staccare il biglietto che porta al terzo turno di Coppa Uefa.

La prima voce della Lazio è quella del presidente, Sergio Cragnotti. Dice: «Sono soddisfatto perché ho visto una Lazio dal carattere grande così e con una mentalità diversa. Bravi anche i tifosi: ci hanno sostenuto in maniera corretta, soprattutto nei momenti più delicati della partita. Il risultato? Non fa una grinza: la Lazio ha meritato la vittoria. Ci voleva, questo successo: abbiamo iniziato con il piede giusto un tritico di partite importanti. Domenica c'è il derby e la Lazio cercherà di dimostrare di essere più forte della Roma, tra una settimana si gioca il ritorno di Coppa Italia con l'Avellino e sono convinto che la mia squadra tenterà di ribaltare quello 0-2 di quindici giorni fa».

Arriva Zoff. Ha l'aria seccata il tecnico laziale: la vittoria lo fa contento a metà. Le polemiche degli ultimi giorni e le voci che circolano a Roma sul suo futuro (il tam tam dice che Zoff l'estate prossima saluterà l'Alitalia) hanno lasciato il segno: «Potevamo chiudere questa partita con un punteggio maggiore. Abbiamo sprecato qualche buona occasione, peccato. Io, però, sono soddisfatto, poi, fate voi. La gara di ritorno? Andiamo a giocare con calma. Ci chiedono quando sia stata decisa l'assenza di Gascoigne? «Stamattina (ieri, ndr). E non ci sono stati dubbi sul nome del sostituto, ho pensato subito a Marcolin. Gazza nel derby? Non lo so, ma è difficile che recuperi. Di Matteo impeccabile come libero? Impeccabile no, però ha fatto delle cose buone. Agostini? Qualcosa sul Boavista: è una buona squadra, che a Oporto non ci regalerà nulla. Ci sarà da soffrire».

Il ritorno di novanta minuti di lacrime e sangue? Tra due settimane in Portogallo tiene banco in casa laziale. Si associa anche Signori, capitano per una notte: «A Oporto ci vorrebbe subito un gol per trovare la tranquillità giusta. Peccato, se non avessi scippato, quell'occasione prima al novantesimo la situazione sarebbe ben diversa. Il bello della Lazio di stasera (ieri, ndr)? Il carattere: abbiamo dato tutto quello che avevamo. Di fronte c'era un avversario duro. Winter dice che il gol contestato è suo: «Non ho dubbi: ho schiacciato di testa il pallone e il difensore portoghese ha toccato con la mano quando già era gol».

Bollettino medico. L'infornata di Negro è serio: distensione al ginocchio destro con intorpidimento dei legamenti, torsione dei muscoli addominali. Il giocatore sarà visitato oggi, si teme un lungo stop.

## Pomezia

### Prefettura e Regione premono sul sindaco per l'apertura della discarica

Ultimatum di Prefetto e Regione al Comune di Pomezia. La discarica della Cavedit deve essere aperta e lo sarà comunque. Lo scudo dei ragioni legali e di merito che il sindaco della cittadina Giancarlo Tassile ha alzato ieri mattina in prefettura nel corso dell'incontro convocato proprio per dirimere la questione della discarica privata di Pomezia, per spiegare il suo stato di giunta e dei cittadini, è stato considerato alla stregua di questione marginale. Il prefetto Vitellio e l'assessore regionale Primo Mastroneri hanno demolito le ragioni poste dal sindaco e fatto capire che se creerà ancora problemi, se si opporrà ancora insieme ai suoi cittadini all'avvio dell'impianto rischia di incorrere nella sospensione delle sue funzioni per gravi motivi di ordine pubblico.

Fonte di quest'appoggio l'assessore Mastroneri, oggi dovrebbe emanare l'ordinanza con cui si impone l'apertura della discarica. Cittadini, sindaco e consiglio comunale in definitiva vengono esautorati di ogni potere e ridotti al silenzio. Eppure dubbi forti sull'impianto della Cavedit continuano ad esistere. Come confer-

ma una nota del Pds regionale firmata dal capogruppo Lionello Cosentino e dalla consigliera Annarosa Cavallo. «La sezione per il riesame dei provvedimenti di sequestro del tribunale di Roma ha confermato che l'impianto ricavato in una cava dismessa risulta costruito in violazione del vincolo ambientale imposto dalla legge Galasso e privo della necessaria concessione edilizia. Dunque come minimo sarebbe necessaria una maggiore cautela e una più matura ponderazione prima di prendere qualsiasi decisione».

Secondo l'assessore regionale i problemi posti dal Comune non sono tali da giustificare la non apertura dell'impianto, poi ha precisato che dalle verifiche fatte la discarica è in regola sotto tutti i punti di vista e, infine, ha boccato senza tanti complimenti e alzando la voce una proposta di mediazione avanzata dall'assessore all'ambiente della Provincia di Roma Giancarlo Capobianco che chiedeva semplicemente dieci giorni di tempo per valutare la possibilità di aprire una discarica nel sito individuato dal Comune. Insomma la Cavedit deve aprire a tutti i costi. □ L.B.

## Coordinamento in assemblea al liceo «Tasso»

Tutti al Liceo Tasso, in via Sicilia, oggi pomeriggio alle 17. È un appuntamento importante, quello indetto dal Coordinamento cittadino delle scuole romane, un nuovo organismo di base che intende lottare contro la dequalificazione dell'istruzione pubblica attuata dai recenti provvedimenti governativi. Classi «tagliate», iniziative culturali che «scompaiono», laboratori troppo piccoli per ospitare gruppi di trenta studenti, ragazzi portatori di handicap senza un sostegno adeguato. Questo è il risultato dell'ultimo decreto Jervolino, che va si innesta in una situazione già gravemente deteriorata: la scuola superiore attende la riforma da anni, il sistema di accesso alle cattedre è complicato e «fumoso», migliaia di docenti precari perdono lavoro.

Mentre la scuola annaspa, la società va avanti, il mondo del lavoro diventa sempre più sofisticato e esigente. Per non finire nei recessi più oscuri del sottosviluppo, e per offrire a ciascun cittadino l'opportunità di un serio servizio pubblico educativo, insegnanti, non docenti, presidi, genitori e studenti hanno deciso di reagire. Al coordinamento hanno già aderito 30 istituti della capitale, le riviste *École e L'alba*, il Coordinamento genitori democratici. Essere sindacato e i Cobas della scuola.

## Giovane polacca fugge e denuncia il suo aguzzino. Sequestrata e violentata per sette giorni

Una giovane polacca di 19 anni, O. A., giunta a Roma in cerca di lavoro, è stata sequestrata e violentata per sette giorni da Jasari Nustret, uno slavo di vent'anni. Fugge, lo denuncia, lui viene arrestato, adesso O. A. vive e lavora presso una famiglia. Era stata invitata in Italia da una sua amica e da lei «affidata» a Jasari. Storia di «ordinaria» violenza o racket della prostituzione dall'Est?

È venuta in Italia con la prospettiva di un impiego sicuro. Ma ad attenderla ha trovato un sequestro di una settimana, con ripetute violenze sessuali. È la vicenda drammatica di O. A., una polacca di 19 anni, giunta a Roma il primo ottobre, dopo aver ricevuto numerosi inviti da parte di una conoscente. Un viaggio della speranza, diventato poi incubo, anche se poi la storia ha trovato un epilogo positivo. È O. A. vive e lavora presso una famiglia dei Parioli.

O. A. arriva alla stazione Termini nella serata di 20 giorni fa. Cerca invano di rintracciare l'amica che l'aveva convinta a partire per Roma, prospettandole facili occasioni di lavoro. Riesce a parlare soltanto verso le 23, ma la conoscente non vuole saperne di ospitarla. La giovane si sente persa, supplica la conazionale di aiutarla. Questa le dice di non preoccuparsi: verrà suo fratello a prenderla a bordo di una Fiat 127 rossa. Sarà lui ad «ospitarla». Così O. A. si fa trovare nel luogo prestabilito: davanti al bar Nori di piazza dei Cinquecento. Ormai la trappola è scattata.

L'uomo, identificato in seguito per Jasari Nustret di 20 anni e di origine macedone, preleva la giovane polacca e la porta a casa sua. All'inizio sembra gentile, ma in poco

tempo diventa aggressivo e sgarbato. Rinchiude la ragazza in uno stanzone e la violenta ripetutamente. Una tortura durata sette giorni. La ragazza racconterà in seguito ai Carabinieri del reparto operativo di via In Selci che, tra un rapporto e l'altro, veniva costretta dallo stupratore a eleggere la sua virilità davanti ai suoi amici conazionali.

Soltanto dopo una settimana O. A. riesce a trovare una via di fuga, grazie anche all'«allentamento» della guardia da parte di Jasari Nustret, ormai sicuro di poter tenere sotto controllo la sua vittima. La giovane scappa e ottiene aiuto da alcuni passanti, che denunciano il fatto al 112. Cominciano le ricerche e il 17 ottobre Nustret viene identificato e arrestato per sequestro di persona e violenza sessuale. O. A. trova rifugio (e lavoro) presso una famiglia dei Parioli. Una storia di ordinaria violenza? Forse. Oppure l'arrivo di O. A., l'abbandono e l'inganno, come pure il violento apprendistato sessuale fanno parte di una «normale» trafila per ingaggiare nuove leve nella prostituzione dall'Est. □ B.D.G.

**GIOVEDÌ 21 E VENERDÌ 22 OTTOBRE (ORE 16.00 - 20.30)**  
Enoteca Comunale, Piazza della Repubblica  
GENZANO DI ROMA  
**Convegno promosso dall'area costruttrice Il Pds dell'Unione Comunale di Genzano**  
**LA CITTÀ PER AMICA**  
Spazio, Tempo, Qualità della vita quotidiana  
Interventi di:  
Veziò De Lucia, Pierluigi Cervellati, Bernardo Secchi, Pietro Toesca, Jacqueline Risset, Marina D'Amato, Maria Merelli, Maria Rosaria Mascellani, Caterina Ginzburg, Mara Di Battista, Mauro Battaglia, Walter Tocci.  
Partecipano:  
Ugo Vetere, Segretario Nazionale Lega Autonomie Locali; Adalberto Minucci, Sindaco di Orbetello; Vincenzo Recchia, Sindaco di Terracina; Leonardo Buono, Sindaco di Albano Laziale; Roberto Erolli, Sindaco di Frascati; Valerio Ciatrelli, Sindaco di Velletri; Vairo Canterani, Sindaco di Nemi; Sandro Vallerotonda, Sindaco di Zagarolo; Carlo Lucherini, Sindaco di Monterotondo; Ugo Gremigni, Vicesindaco di Palestrina; Rosario Raco, Vicesindaco di Aprilia; Milvia Monachesi, Vicesindaco di Castelgandolfo; Fulvio Colò, candidato Pds a Sindaco di Lanuvio; Sandro Caracci, candidato Pds a Sindaco di Marino; Michele Serafini, candidato della sinistra a Sindaco di Ariccia; Vittorio Parola, Consigliere Provinciale; Umberto Cerri, Consigliere Regionale; Giovanni Hermanin, Presidente della Lega Ambiente Lazio; Leda Colombini, Segretario della Lega delle Autonomie; Antonio Mosca, Sindaco di Polizia; Giulio D'Orazio, Vicepresidente nazionale As. sociologi.

**• CARTA • CANCELLERIA • ACCESSORI EDP • ARREDAMENTO • LAVORI TIPOGRAFICI**  
**sunny land s.r.l.**  
Società di servizi  
Divisione: Forniture ufficio  
Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA  
Deposito: VIA MARINO LAZIALE, 53 - 00179 ROMA  
TEL. (06) 7808519 - FAX (06) 7808253

**SEZ. PDS MONTESACRO - VALLI**  
Piazza Montebaldo, 8  
Tel. 87190908  
OGGI 21 OTTOBRE - ORE 18.30  
**ASSEMBLEA PUBBLICA**  
Con: GOFFREDO BETTINI capolista Pds al Comune  
e: LOREDANA DE PETRIS capogruppo dei Verdi  
Saranno intervistati da:  
ARNALDO AGOSTINI - dir. di «Paese Sera»  
e GIUSEPPE D'AGATA - di Roma - Circoscr. IV

**Donne che lavorano... Donne pensionate... Donne giovani ed anziane... Innanzitutto donne!**  
**ELEZIONI COMUNALI E CIRCOSCRIZIONALI**  
Candidature al femminile  
**Domani 22 ottobre 1993 - Ore 17**  
presso la sede del Pds di Ostia Lido - P. della Stazione Vecchia, 11  
Con la partecipazione della senatrice  
**FRANCA PRISCO**  
Saranno presenti le candidate alla XIII Circoscrizione: Elisabetta Canitano - Letizia Cicconi - Livia Compagnoni - Marina Corradi - Marcella De Fazio - Rosanna Fratucello - Ivana Matteucci - Adriana Terzo.  
E la candidata al Consiglio comunale: MARCELLA TABACCO  
Area Politiche Femminili - Pds Roma

**UN MONUMENTO DISCUSO. CHI HA PAURA DI PIER PAOLO PASOLINI?**  
ANGELO BONELLI e VITTORIO PAROLA invitano i cittadini della XIII Circoscrizione all'incontro che si terrà  
**DOMANI 22 OTTOBRE - ORE 17**  
presso la sede circoscrizionale  
P.zza della Stazione Vecchia, 26 - Ostia  
Hanno dato la loro adesione e saranno presenti tra gli altri:  
Dario Bellezza, Gianni Borgna, Athos De Luca, Donato Di Stasi, Marcolino Giordana, Italo Marucci, Mauro Milesi, Renzo Paris, Domenico Pertica, Mario Rosati, Enzo Siciliano.

**SIGNORI SI PUO' CAMBIARE**  
VI OFFRIAMO LA TRASPARENZA E DIRE BASTA ALLE SPESE IMPREVISTE  
**ABBONATEVI ALLA SERVICE CARD**  
USUFRUIRETE DI UN POOL DI SPECIALISTI IN:  
• IDRAULICA  
• ELETTRICITA'  
• VETRERIA  
• TELEFONIA CITOFOPIA  
• FALEGNAMERIA  
• FABBRI  
• TECNICI LAVATRICE  
**CON SOLE L. 130.000 + IVA L'ANNO**  
VI COPRIAMO IL LAVORO DI TUTTI I PROBLEMI IN PRONTO INTERVENTO  
EVENTUALI PEZZI DA SOSTITUIRE POSSIAMO FORNIRLI NOI O ESSERE ACQUISTATI DIRETTAMENTE DA VOI.  
L'abbonamento è valido per Appartamenti - Uffici e Studi in genere  
**NUMEROVERDE 1670-12162**  
Il servizio è attivo solo a Roma



Sandro Massimini e Flavia Fortunato in «Victor Victoria» Sotto a destra Ingeborg Bachmann sul terrazzo della sua casa romana



## «Victor Victoria» la malinconia del travestimento

ERASMO VALENTE

È un gioco antico e ne delinea un'iter Loredana Lipperini nella sua nota illustrativa dello spettacolo Diciamo di «Victor Victoria» il nuovo «musical» che Sandro Massimini ha presentato, con successo, al teatro Sestini. Il gioco, cioè, dello stare nella vita «en travesti».

Un gioco che piace a Cristina di Svezia, la regina che amava presentarsi in abiti maschili, non meno che alla sentinella Amandine-Lucie-Aurore Dupin che meglio conosciamo come George Sand. Un gioco come un vezzo, un capriccio che non inganna nessuno. Un gioco però, che può mutarsi in un brogliaccio quando è svolto a scopo di lucro. È quel che si registra in «Victor Victoria» che per la prima volta, dopo una notevole presenza nel cinema (da un omonimo film di Reinhold Schünzel risalente al 1933 a quello del 1980 di Blake Edwards), giunge in teatro.

È un buon colpo di Sandro Massimini che azzecca il momento giusto. Il mondo d'oggi è pieno di «travestimento» (anche «tagentopoli» può essere una prova) dal quale, del resto, sono nati, come ricerca o perdita d'identità nel travestimento, altri film. «La moglie del soldato», «Addio mia concubina». Lo spettacolo di Massimini richiama, dunque, intorno a sé tutta una tradizione antica e nuova, nell'ansia di essere un spettacolo-simbolo di questo particolare periodo.

La vicenda è quella di una donna che, per vivere e avere successo, finge di essere un uomo che poi si finge donna. Un travestimento che ha successo nel mondo del «Café-concert», del «Cabaret» del «Night-club» e anche di una malavita che movimentata il giro degli affari. Sandro Massimini, bravissimo pur accentuando la sua acra vena satirica e teatrale con qualche battuta pesante, tiene in piedi uno spettacolo che ha felici momenti di recitazione, di canto (c'è un romantico tema con la canzone

Dalla capitale un omaggio alla scrittrice austriaca scomparsa vent'anni fa. Oggi un convegno e domani al Palazzo delle Esposizioni una mostra di foto e manoscritti

## Viaggio nella memoria per ricordare Bachmann

Roma ricorda Ingeborg Bachmann. Vent'anni fa scompariva una figura rilevante del mondo letterario europeo. Alla scrittrice austriaca la città dedica un omaggio variegato: un convegno (a partire da oggi all'Istituto austriaco di cultura), una mostra di disegni e dipinti dedicata all'autrice e un'altra di foto, manoscritti e libri. La sezione espositiva sarà allestita da domani al Palazzo delle Esposizioni.

LAURA DETTI

«Il nostro potere è il cielo / coltivato col sudore dei motori / al cospetto della notte / con sacrificio dei sogni / sognati su calvari e sui roghi / sotto il tetto del mondo da cui il vento / ha trafugato le tegole». Lo sconcertante susseguirsi delle parole nei versi di Ingeborg Bachmann. È la poesia *Volò di notte* («Nachtflug»). Alle «immagini» di questo ordine e alla vita che si muove dentro questo brano, l'artista Elisa Montessori ha dedicato un omaggio fatto di disegni. E lei insieme con la pittrice Gisela Breiting, ideatrice di «Dentro i tuoi occhi son finestre» una mostra tutta dedicata alla scrittrice austriaca scomparsa vent'anni fa. Roma la città che Ingeborg Bachmann abitò negli ultimi anni della sua vita ricorda questa figura ingustamente poco letta in questo paese e conosciuta in ristretti ambienti intellettuali. L'esposizione delle opere delle due artiste rientra infatti nell'ambito di un omaggio importante e variegato che darà occasione sin da oggi di rileggere l'opera della scrittrice e di riscuotere i temi centrali. Un convegno internazionale foto



manoscritti e libri che testimoniano il percorso letterario e le tappe della vita dell'autrice, letture spettacolarizzate di racconti e poesie. L'iniziativa che va al di là della commemorazione è un'idea del Centro sistema bibliotecario del Comune di Roma dell'Istituto austriaco di cultura del Goethe Institut dell'Istituto italiano di studi germanici e dell'Istituto svizzero.

«Si avrà occasione - ha spiegato Paolo Chianni, direttore dell'Istituto di studi germanici - di parlare della prosa della Bachmann, che come si sa dal 61 smise di scrivere poesia e pubblicò per lo più testi di narrativa. La maggior parte degli interventi del convegno infatti analizzerà questa produzione. Confrontarsi con il lavoro di questa scrittrice è di estrema utilità per l'attuale situazione della letteratura. Un modo per riscoprire la tensione morale che oggi, in questo settore, si è allentata». Non a caso il convegno che andrà avanti fino a sabato si intitola «Ingeborg Bachmann e la cultura del post moderno». Si inizia oggi alle 15 al Istituto austriaco di cultura con gli interventi di studiosi ed editori. Parteciperanno Klaus Piper («Esperienze di un editore con una grande poetessa dei nostri tempi») Jürgen Wertheimer («Ingeborg Bachmann una tra le prime voci critiche dell'interculturalità del contesto europeo») Inge Von Weidenbaum («Aperta franchezza e segreto di un incontro letterario»), Antonella Gargano che parlerà della prima narrativa della Bachmann e Fleur Jaeggy con un intervento intitolato «La casa dell'acqua salata». Le altre due giornate del convegno si svolgeranno al Goethe Institut. Domani invece si inaugurerà

## Cinque rassegne per un autunno di cinema

PAOLA DI LUCA

Cinque piccoli festival dislocati in diverse sale della città per trascorrere un «Autunno al cinema». Questa iniziativa, promossa dal Comune e organizzata dall'Ente dello Spettacolo, raggruppa varie rassegne che si svolgeranno a partire da lunedì 25 ottobre e fino a metà dicembre. «Colonna sonora 1993», il «Festival valon umani e spirituali nel cinema», il «Festival del cinema bulgaro», il «Festival del cinema africano» e «Top ten film». Purtroppo, rispetto alle precedenti edizioni, «Autunno al cinema» quest'anno ha dovuto cancellare dal suo calendario per mancanza di fondi due piccole iniziative: il «Festival cinema e arte» e «Cinescuola», una manifestazione culturale che coinvolge gli studenti delle scuole elementari e medie.

L'autunno cinematografico si apre lunedì 25 con la rassegna «Colonna sonora 1993», che propone fino al 28 ottobre tre proiezioni al giorno a partire dalle ore 16.00 nella Sala Raffaello (in via Terni 54). Si tratta di sedici film usciti negli ultimi due anni, che per la vent'annua stupisce vedere in una rassegna di cinema d'essai. Nel primo giorno di programmazione si vedranno *Orlando* di Sally Pot-

ter, *Bob Roberts* di Tim Robbins e *La morte ti fa bella* di Robert Zemeckis. Fra i tanti titoli americani, ci sono anche tre pellicole italiane: *La scorta* di Ricky Tognazzi, *Fiorie* di Paolo e Vittorio Taviani e *Non chiamarmi Omar* di Sergio Stainò. Il 18 novembre si inaugura al cinema Politecnico «LXI Festival dei valon umani e spirituali nel cinema» che prosegue dal 22 al 28 presso la Sala Raffaello e si conclude il 30 al Tibur. Sono ben 26 i titoli presentati da questa rassegna e anche in questo caso si tratta di uscite recenti ma non mancano pellicole interessanti come *Il grande cocchiere* di Francesca Archibugi o *Diario*

per i miei figli di Marta Meszáros. Nella lunga lista compaiono anche *La bionda* di Sergio Rubini e *Gli spiritati* di Clint Eastwood che hanno sicuramente dei meriti dal punto di vista cinematografico ma chissà in che modo promuovono dei valon umani.

Il 23 dicembre si inaugura alla presenza dell'ambasciatore il «Festival del cinema bulgaro», ma il programma è ancora provvisorio. Nelle prime due settimane di dicembre a Villa Medici si svolge invece la rassegna dedicata ai «Top ten film» scelti dai critici, che si articola in quattro sezioni: documentari, avventura e guerra, cartoons e biografici. Verranno proiettati quaranta tra i film più interessanti della storia del cinema, almeno a parere degli esperti. Nelle diverse categorie i primi classificati sono *Nanuk l'esquimese* di Robert Flaherty, *Apocalypse now* di Francis Ford Coppola, *Fantasia* di Walt Disney e *Andrei Rublev* di Andrej Tarkovskij. Chiede l'autunno la rassegna più interessante il «Festival del cinema africano» che si svolgerà al Palazzo delle Esposizioni dal 10 al 13 dicembre. L'Ente dello spettacolo si sta accordando con la Caritas per facilitare l'ingresso agli extracomunitari e forse finalmente si vedrà qualche africano in sala.

## All'Ateneo i versi italiani, francesi e provenzali di «Amor di lontano» di Frattaroli

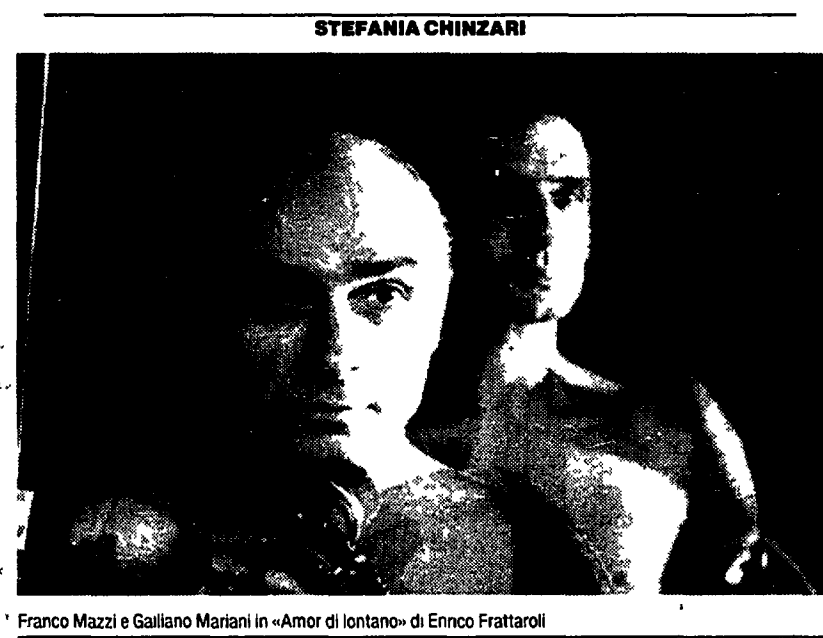
### Teatro virtuale e canzoni d'amore

Amor di lontano per voci maschili in campo virtuale

di Enrico Frattaroli, regia di Enrico Frattaroli. Luci di Mario Serandea. Interpreti Franco Mazzi, Galliano Mariani. Alle percussioni Enrico Venturini. Produzione Teatro Libero di Palermo, Frattaroli & Mazzi. Teatro Ateneo.

Non di messinscena parla Enrico Frattaroli nelle sue note di regia, ma di «messa in risonanza» dei versi dell'*Amour de loin* di Jacqueline Risset (pubblicati quest'anno in Italia da Einaudi) che hanno ispirato il suo nuovo spettacolo. La struttura drammaturgica-scenografica la conosciamo già quattro steli di luce che attraversano verticalmente il palcoscenico buio. Obliqui e fosforescenti. Ad ogni stelo un braccio con un microfono e due attori recitanti che frantumano testo e sonorità, sillabe e significati rimandando echi e rimi verbali. Identica, per intenderci, a quella di *Opera* l'allestimento in greco antico dall'*Edipo tiranno* di Sofocle. Essenziale curata, bella da vedere e da studiare nel particolare ma Risset e i suoi versi avrebbero meritato un piccolo sforzo creativo in più.

Quel che ha intrigato Frattaroli e che costituisce infatti l'aspetto più interessante di questa prova, è ancora una volta la lingua. Con un triplice salto mortale ha duplicato il percorso del sentimento amoroso della poesia della scrittrice francese - l'illusione e l'assen-



Franco Mazzi e Galliano Mariani in «Amor di lontano» di Enrico Frattaroli

suoni, luci e tappeto ritmico di percussioni antiche nella perdita di senso che lascia spazio all'astrazione pura si realizza quel sogno di purità oltre caparbiamente e inutilmente cercato.

Alle voci di Franco Mazzi e Galliano Mariani il compito di restituire la densa gamma di sfumature dell'amor di lontano - amore che passa per gli occhi e scende nel cuore - amore materializzato a personaggio che l'allestimento ha voluto doppiamente maschile. Ruotando attorno ad un'immaginaria ellissi i due trobadori si spostano nello spazio in rapporto ad un vuoto centro (ancora una volta un'assenza). Flusso d'immagini e di sguardi: odori e abbracci; corpi che dolgono e frustano. I cuogli di New York, il nome dell'amato le fragranze di un sentimento che scivola spaziosa il lude e mette continuamente in fuga. Sullo sfondo onde che infrangono e riempiono il buio. Al braccio i due indossano i *data gloves* della realtà virtuale, dice Frattaroli, necheggiano guerre medievali e caccie di falcone. Completamente inutilizzati nella performance sembrano noddi ad un espediente poter sfoggiare nel titolo allusioni a quel vuoto di realtà tanto di moda che è il virtuale.

non dimentichiamolo della *Di una Commedia* (in francese) e l'antica provenzale dell'*Amor de long tratto* da stanze di Daniel De Peitrea Rudel. De Venturini, qui, nella fantomazione sillabica nell'eco sonoro nel dialogo tra voce colata di

## Tre giorni all'«Ergife» Conferenze e dibattiti sulle lingue straniere

Da domani fino a domenica si svolgerà nei locali dell'Ergife PalaeXpò «Ergife Roma 93» il salone internazionale delle lingue e delle culture organizzato dal periodico «La rivista delle lingue». L'iniziativa comprende una parte espositiva, un congresso internazionale dedicato al tema delle lingue straniere nel nuovo mercato economico europeo: conferenze, dibattiti e tavole rotonde con insegnanti, studenti e operatori in questo settore. Domani alle 11.30 comincerà il congresso. Si parlerà del nuovo esame di concorso per insegnanti di lingue straniere nelle scuole elementari dell'università e del problema della comunicazione internazionale nel mondo del lavoro dell'importanza dello stage internazionale (l'esempio dei programmi comunitari Comett e Tempus).

### CONVOCAZIONE

Il Congresso straordinario dell'U.C. di Civitavecchia è convocato per i giorni 20 - 21 - 22 ottobre a partire dalle ore 17. Nella sala convegni della Federazione, via P. Togliatti 7, introdurrà i lavori Ivano Poggi, segretario dell'U.C. Concluderà A. Falomi, segretario regionale.

#### L'Associazione Culturale «L'ISOLA CHE NON C'È»

organizza escursioni - visite guidate - appuntamenti teatrali inoltre corsi di scacchi - lingua inglese - animazione teatrale per adulti e bambini. Ogni venerdì dalle 18.30 laboratorio di poesie curato da Luciana Preden.

Per informazioni telefonare al numero 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

### AGENDA

ieri minima 13  
massima 22

Oggi il sole sorge alle 6.29 e tramonta alle 17.19

### MUSEI E GALLERIE

**Viale Vaticano** (tel. 698 33 33) Ore 8.45-16 sabato 8.45-13 domenica chiuso ma l'ultima di ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna**, Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80 27 51) Ore 9-13.30 domenica 9-12.30 lunedì chiuso.

**Museo delle cere**, Piazza Santi Apostoli n. 67 (tel. 67 96 482) Ore 9-21 ingresso lire 4.000.

**Galleria Corsini**, Via della Lungara 10 (tel. 65 42 323) Ore 9-14 domenica 9-13 Ingresso lire 3.000 gratis under 18 e anziani.

**Museo napoleonico**, Via Zanardelli 1 (tel. 65 40 286) Ore 9-13.30 domenica 9-12.30 giovedì anche 17-20 lunedì chiuso Ingresso lire 2.500.

**Calcografia nazionale**, Via della Stamperia 6. Ore 9-12 feriali chiuso domenica e festivi.

**Museo degli strumenti musicali**, Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70 14 796 Ore 9-14 feriali chiuso domenica e festivi.

### TACCUINO

«Messaggio per memoria e musica». «Una serata per non dimenticare» della Società per attori in collaborazione con il Centro di cultura ebraica in occasione del 50° anniversario della deportazione degli ebrei: oggi, ore 23.30 presso il Teatro della Cometa (Via del Teatro Marcellino 4) Interverranno numerosi attori registi e musicisti.

«L'inevitabile libro di Avanzi». Il volume edito da Mondadori verrà presentato oggi, ore 21, presso «Tuttibibri» di via Appia Nuova 427. Interverranno gli autori Valentina Amurri, Linda Brunetta, Serena Dandini e Corrado Guzzanti.

«Apea». Musica rock tutta d'un fiato con il gruppo che suonerà domani sera, alle 21, presso «Le Nuvole» di Via degli Etruschi. In programma alcuni successi della formazione romana «W la lira» «Il male e peggio» e «Lo stipendio».

**Oktoberfest**. La grande festa con fiumi di birra, pizza e musica ballabile si svolge a Castelgandolfo sotto un grande tendone allestito nei pressi di Piazza Nenni. I battenti rimarranno aperti dal giovedì alla domenica ore 18-24 fino al 7 novembre.

### NEL PARTITO

#### UNIONE REGIONALE

**Unione regionale**: in Direzione ore 16. Attivo regionale della Sanità All O. g. La sanità nella Finanziaria '94 pro posta ed iniziativa del Pds. Introduce S. Natoli partecipa A. Falomi, conclude G. Labate.

**Federazione Rieti**: in Federazione ore 17.30 Unione comunale di Rieti (Mure).

### MOSTRE

**Antonio Donghi**. Ampia selezione di opere (60 dipinti e altri lavori) per una mostra riparatrice dopo decenni di silenzio. Palazzo delle Esposizioni. Via Nazionale 194, tel. 48 65 465. Orario 10-21 chiuso martedì. Fino al 7 novembre.

**Corrado Giaquinto**. «Capolavori delle Corti in Europa». Riunite per la prima volta le opere fondamentali dell'artista pugliese (1703-1766). Museo di Palazzo Venezia. Ingresso da via del Plebiscito. Orario 9-19, chiuso lunedì. Fino al 14 novembre.

**I tesori Borghese**. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

**Mino Maccari**. Ampia retrospettiva quadri, foto e epoca e libri. Palazzo Ruspoli. Via del Corso 418. Orario 10-20 chiuso lunedì. Ingresso lire 10.000. Fino al 28 novembre.

**Giovanna Piccini**. «In finzione d'ingenuità» trenta tele e dipinti ad olio che rappresentano il lavoro svolto dall'artista in questi ultimi cinque anni. Scuderie di Palazzo Ruspoli. Via Fontanella Borghese 56/b. Orario 10.30-19.30 lunedì-16-19.30. Fino al 28 ottobre.

### ODG APPROVATO ALL'UNANIMITÀ DAL COMITATO FEDERALE DEL 18 OTTOBRE 1993

Il quadro economico e sociale si aggrava ulteriormente. Il Governo Ciampi, se da una parte vara misure di contenimento della spesa pubblica - di cui alcune particolarmente odiose come quelle sulla sanità - dall'altra non riesce a dare risposte sul piano sociale e ad aggredire il nodo occupazionale.

La legge finanziaria è totalmente carente per il rilancio di una politica industriale, il Paese sta rischiando una frattura preoccupante.

Risulta evidente che guasti profondi, l'intreccio perverso tra clientelismo, parassitismo e una certa politica economica, che ha portato il disavanzo pubblico a livelli dirimenti, vengono al pettine, come dimostrano oltre dieci anni di malgoverno.

Ugualmente il problema della casa, lungi dall'essere arrivato a soluzione, assume i caratteri di questione drammatica.

Va cambiata l'attuale legislazione superando misure ingiuste come la tassa sulla prima casa, i patti in deroga, la finita locazione, attuando subito interventi urgenti per la riforma del catasto, una diversa gestione del patrimonio pubblico per l'edilizia residenziale e l'occupazione.

In questo quadro, il Pds di Roma, invita tutti i propri iscritti ed elettori a partecipare ed impegnarsi per la piena riuscita dei prossimi appuntamenti di lotta, dopo quello che ha visto sfilare sulle strade di Roma migliaia di pensionati, indetti dalle Organizzazioni dei lavoratori.

### 23 OTTOBRE

Manifestazione nazionale sui problemi della casa

### 28 OTTOBRE

Scolopero generale a sostegno dell'occupazione e dello sviluppo

Si tratta di coniugare le giuste lotte di queste settimane, da parte delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, con rigorose proposte alternative, che il nostro Partito ha presentato in Parlamento e nel Paese.



**Gli arbitri di domenica Luci a S. Siro per Milan-Juve**

Questi gli arbitri designati per le gare di domenica prossima in serie A: Atalanta-Foggia, Boggia; Cremonese-Cagliari, Bettin; Genoa-Piacenza, Brignoccoli; Milan-Juventus (posticipo serale, ore 20,30 Tele+2), Luci; Napoli-Lecce, Rosica; Parma-Reggiana, Cinciripini; Roma-Lazio, Pairetto; Torino-Sampdoria, Bazzoli; Udinese-Inter, Stafoggia.

**Giudice severo con la Lazio Niente derby per Luzardi e Cravero**

Otto i giocatori di serie A squalificati: Asprilla (Parma) e Luzardi (Lazio) per due turni, per uno Lucci (Piacenza), Colonnese (Cremonese), Cravero (Lazio), Di Biagio (Foggia), Finciano (Cagliari) e Ganz (Atalanta). In serie B: Solimeno e Favi (Acireale), Cristallini (Pisa), De Angelis (Ancona), Mancuso e Bosi (Ascoli), Favo (Palermo), Bigica (Bari), Di Cara (Pescara), Scugugia (Cesena).

**Le italiane nelle sfide europee**

**Uefa. La squadra di Zoff riesce a piegare la resistenza dei tenaci portoghesi, al termine di una partita incerta non bella, ma combattuta. La rete di Winter respinta sulla linea con le mani da Nelo è dentro per l'arbitro**

# Un gol di speranza

**LAZIO-BOAVISTA 1-0**

**LAZIO:** Marchegiani, Negro (55' Bergodi), Bacchi, Di Mauro, Luzardi, Di Matteo, Fuser, Winter, Saurini, Marcolin (78' De Paola), Signori, 12 Orsi, 14 Bonomi, 16 Sciosa, All. Zoff. **BOAVISTA:** Alfredo, P. Sousa, Rui Bento, Barny, Nelo, Nogueira, Bobó, Marlon Brandao (86' Carvalha), Casaca (62' Sanchez), Tavares, Artur, 12 Castro, 13 Venancio, 15 Jaime Alvez, All. Martin José. **ARBITRO:** Frost (Israele). **RETI:** 74' Winter. **NOTE:** Serata umida, terreno in buone condizioni. Ammoniti Marcolin, Rui Bento e Nelo. Angoli 5-3 per la Lazio. Spettatori 40.000.

**STEFANO BOLDRINI**

Passaporto per la speranza questo 1-0 laziale firmato Aaron Winter: viene timbrato quando la squadra biancazzurra sembra un pugile suonato e allora vale ancora di più. Ma è stata dura, durissima per la Lazio: avversario di quelli che ti fanno venire il mal di testa, il Boavista, e la Lazio, ad un certo punto, ha rischiato di andare in tilt. Poi, la zuccata di Winter ha spalancato la strada verso un gara di ritorno, a Oporto, che vede ora favorita, per il passaggio del turno, la squadra romana. L'1-0 è un risultato comodo. Sarebbe potuto anche essere 2-0 se Signori, alla fine, avesse cesellato un assist di Winter, ma per i portoghesi sarebbe stato davvero troppo.

Tenera è Roma, che regala un'altra «ottobrata» delle sue: notte ideale per giocare a pal-

lone e sorridere al gol, ma per la Lazio non è giorno di poesia. Gascoigne gambe-di-cristallo si aggiunge al già numeroso plotone degli assenti (Doll e Casiraghi squalificati, Cravero e Favalli infortunati) e allora, quando l'altoparlante annuncia le formazioni, capisci che sarà una serata di quelle che fanno sudare il cuore. Gazzà è in tribuna, compagno di banco è Casiraghi, davanti c'è il ct azzurro Arrigo Sacchi, venuto a dare un'occhiata a Fuser e Signori e a sbirciare qualcosa dei portoghesi, secondi in campionato e quindi validi rappresentanti di quel football che è l'ultimo ostacolo da superare per sbarcare al mondiale americano.

Bene, cattive notizie per Sacchi: questo Boavista gioca che è un piacere, applica un 5-3-2 modello Parma, nobilitato



Paul Gascoigne, nonostante gli infortuni e le poche partite giocate non perde il buonumore. Eccolo in tribuna all'Olimpico mentre fa uno scherzo al ct azzurro Arrigo Sacchi

dalla velocità di un tandem di attaccanti. Brandao e Artur, che fanno venire il batticuore alla difesa laziale. Quanto agli azzurri, Fuser è in ritardo, mentre Signori appare sicuramente più tonico del compare, ma deve ancora migliorare nella velocità. Squadra tosta, questo Boavista, che pure nei ricordi del popolo biancazzurro ne evoca una serata con il sorriso: un 5-0 siglato da un tris

di Giordano e da una doppietta di Garlaschelli. Accadde sedici anni fa: altri tempi e altro Boavista. Biancazzurra è però la prima azione importante della gara: 10', angolo di Signori, toccano di testa Luzardi e Bobó, il pallone arriva a Winter che tira di controllo: straccio bagnato, Alfredo para. I portoghesi replicano dopo neppure un minuto. Luzardi stende Marlon Brandao, puni-

zione: carezza dello stesso Brandao, Marchegiani si allunga e para. Al 13' gli dei della pedata illuminano Signori: assist perfetto per Saurini, ma il tocco del centravanti supplente è sporco e Alfredo si salva in angolo. Al 17' Artur scatta ai blocchi: imita Linford Christie, la difesa laziale è devastata dalla velocità del portoghese, ma il cross è parrocchiale e Marchegiani rifata. Al 26'

un'uscita comica di Alfredo rischia di far chinare il capo ai portoghesi, ma non accade nulla, al 27' accade invece che il palo dice di no al Boavista: Bobó lancia Artur che trapana la difesa laziale: botta in corsa che finisce sul legno alla sinistra di Marchegiani. Da qui alla fine del tempo ci sono solo una sventolata di Fuser al 38'.

Ripresa. Ti aspetti una Lazio pronta a sbranare il pallone, invece parte meglio il Boavista che per due volte fa venire il mal di testa alla difesa biancazzurra con Artur. Si fa male Negro, entra Bergodi. Il Boavista appare ora sicuro, ma Lazio ha un sussulto e su quest'impenna costruisce la vittoria. Al 68' Winter taglia in diagonale verso l'area: servizio splendido, ma altrettanto splendido è il recupero di Nelo. Comer, pallone che viaggia tra i piedi di Di Mauro: tiro debole, Alfredo riesce a respingere. Avanti, arriviamo al gol. Accade al 74': angolo di Signori, Winter schiaccia di testa, Alfredo non ci arriva. Nelo, sulla linea, riesce solo a respingere con la mano. Dentro o fuori? Arbitro e guardalinee neppure ci pensano: corrono verso il centrocampo e Nelo becca l'ammonizione. Partita squarciata, partita che frema. E Saurini, all'82', ha tra i piedi il pallone del raddoppio, ma la classe non è un optional e Alfredo rimedia, poi ancora, al 90', l'occasinissima sciupata da Signori.

**Presentata l'edizione '94 della grande corsa a tappe Si passerà per l'Inghilterra attraverso l'Eurotunnel**

# Il nuovo Tour Salite e un asso nella Manica



Il percorso del Tour '94

**PARIGI.** Et voilà il nuovo Tour. Un Tour «schiapucciano», pieno di novità e che, per un paio di giorni, si trasferisce nella periferia Albion passandoci nel tunnel sotto la Manica. Lo sbarco in Inghilterra è previsto il 5 luglio dopo la cronosquadra Calais-Eurotunnel di 62 chilometri, il rientro due giorni dopo in aereo fino a Cherbourg dove la carovana renderà omaggio alle vittime

dello sbarco in Normandia degli alleati (1944). Un Tour ricco di novità e soprattutto di difficoltà. L'edizione numero 81 infatti prevede anche una cronoscalata di 45 chilometri (Cluses-Avonaz) in programma due giorni prima dell'arrivo a Parigi. In totale le crono sono quattro: il solito prologo (7 km) a Lilla, quella a squadre (62 km) da Calais a Eurotun-

nel, una individuale di 63 chilometri (Perigueux-Besgeac, nona tappa) e infine la cronoscalata. Ma non sarà solo un Tour all'insegna delle lancette. La prossima edizione della Grande Boucle, in programma dal 2 al 24 luglio, presenta anche un'altimetria di tutto rispetto. In totale 6 tappe di alta montagna con 4 arrivi in quota ad Hautacam (mt.1635, undicesima tappa), Luz Ardiden (mt.1715, dodicesima), all'Alpe d'Huez (mt.1860, sedicesima), ad Avoriaz (mt.1800). «Un percorso molto impegnativo - commenta Claudio Chiappucci - anzi uno dei più impegnativi degli ultimi anni, anche se non è una novità che il Tour sia la corsa più dura del mondo. Se si adatta a me? Beh, credo di sì. Sicuramente avrò qualche possibilità in più rispetto al passato. Spero proprio che possa essere la volta buona». Aggiunge Fondriest: «Adesso che gli hanno fatto la corsa su misura, Chiappucci non potrà più lamentarsi, deve solo vincere e basta». Su se stesso Fondriest, al quale è stato assegnato il San Silvestro d'oro, è possibilista: «Le corse a tappe per me sono sempre difficili. Finora non avevo mai provato a vincere una corsa a tappe, l'anno prossimo voglio invece provarci». Anche secondo Bugno il prossimo Tour sarà estremamente impegnativo: «È una corsa dura come al solito. Cercherò di presentarmi al meglio».

**Uefa. Disastrosa esibizione dei nerazzurri che superano i ciprioti solo grazie ad un gol lampo di Bergkamp Squadra alla deriva, malissimo Sosa e Jonk, si salva solo Dell'Anno. Alla fine sonora contestazione dei tifosi**

# Avanspettacolo alla Scala del calcio

**INTER-APOLLON 1-0**

**INTER:** Zenga, Bergomi, Tramezzani, Jonk, Paganin A., Battistini, Orlando, Manicone, Dell'Anno, Bergkamp, Sosa, 12 Abate, 13 M. Paganin, 14 Ferri, 15 Bianchi, 16 Veronese, All. Bagnoli. **APOLLON:** Christophi M., Elia, Pittas (90' Tsolakis), Ionnaoy, Charalampos, Yiagoudakis, Cm. Christophi, Spoljaric, Chepovic (90' Sofocleous), Iosifides, Krismarevic, 12 Hadjiozoly, 15 Cp. Cristophi, Nikolayev, All. Ferner. **ARBITRO:** Philippi (Lussemburgo). **RETI:** 6' Bergkamp. **NOTE:** Serata fresca, campo in buone condizioni. Angoli 7-5 per l'Inter. Ammonito Elia. Spettatori 15.000.

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. L'ira dell'Inter si perde tra i fischi. «Boschi vai a casa, Inter sei ridicola». Doveva essere una comoda serata per smaltire i cattivi pensieri, invece anche i ciprioti, davanti alle sterle all'anno dell'Inter, diventano una realtà emergente del

calcio europeo. Questa volta non ci sono rigori da recriminare, arbitri da mettere alla gogna. L'inter «sperimentale» gioca semplicemente male, ma proprio male, tanto che alla fine la fischiano anche i suoi fedelissimi. Frana Jonk, si per-

me centrale a fianco di Manicone. L'altro piatto forte, diciamo così, del menù di questo imbarazzante mercoledì di Coppa è costituito dalla nuova utilizzazione di Dell'Anno, lasciato libero di spaziare a suo piacimento come era abituato nell'Udinese. Lui, schierato alle spalle di Sosa e Bergkamp, nel primo tempo gioca come sa giocare: appoggi precisi, dribbling stretto, buona visione di gioco. Il banco di prova non è dei più impegnativi, ma la stoffa pregiata si nota subito anche nelle bancarelle del mercato. Nella ripresa si perde come tutti. Disastroso Jonk. L'olandese fa il pesce in barile: volendo fare tutto, non riesce né a costruire né a coprire. Gli appoggi sono grossolani, l'intesa scarsa. Interdizione ne fa pochissima, e quando la viene sempre saltato.

Dopo il gol, l'Inter non fa mirabile. L'Apollon, nonostante l'enorme divario tecnico, non è per nulla intimidito. E senza far barricate, ma anzi con disinvoltura, prova a punzecchiare la difesa dell'Inter. Allottavo uno dei tanti Christophi (Christomos) dell'Apollon s'insinua nella difesa nerazzurra sferrando un tiro d'assaggio che si perde sul fondo. Dopo una replica di Sosa, i ciprioti ci riprovano con Krismarevic: la mira è più calibrata e Zenga deve salvarsi in angolo. Il primo tempo va avanti con questo refrain: i ciprioti avanti (si fa per dire), l'Inter pronta a scattare in contropiede. Gli spazi sono larghi, ma i nerazzurri non passano, il più generoso, come con il Torino, è Ruben Sosa: solo davanti a Christophi (il portiere). L'unguaiano fa uscire di un palmo il suo

diagonale. Anche il secondo tempo lascia a desiderare. L'Inter grafia solo superficialmente (tiro fiacco di Bergkamp, punizione sopra la traversa di Dell'Anno), ma i ciprioti, la realtà supera sempre la fantasia, obbligano Zenga a un volo acrobatico per salvare la porta. Il tiro, mollo teso, è di Iosifides, l'appoggio di Krismarevic, l'errore di Bergomi e Battistini (66'). Tra i fischi del pubblico e le urla d'incanto degli ultra, l'Inter va in confusione. Sosa tira a ripetizione, ma spesso fuori bersaglio. Dell'Anno è più preciso, ma Christophi blocca con sicurezza (71'). Un'ultima emozione prima degli sbertefli: dopo un corner di Dell'Anno, Battistini di testa butta fuori a colpo sicuro. Sbagliare un gol del genere è veramente difficile.

**L'ora di Moser**

**Francesco sulla bici di Obree**

MILANO. Ieri pomeriggio al velodromo di Busio Garolli (Milano) Francesco Moser è sceso in pista per provare l'incredibile bicicletta dello scozzese Obree, il recordman che in luglio, in un velodromo vicino ad Oslo, aveva migliorato il primato dell'ora del trentino Moser, in compagnia dello stesso Obree, ha fatto alcuni giri di pista nella classica posizione a uovo che questa bicicletta impone. Moser sta accelerando la preparazione in vista del suo nuovo tentativo che si svolgerà a Città del Messico il 31 gennaio. «Lo farò con una bicicletta simile a quella di Obree. La posizione è scomoda ma permette di guadagnare, con la sua aerodinamicità, almeno un chilometro all'ora». Dici otto fa, arrivati a 51,51, ora mi basterebbe avvicinarmi a quella misura».

# L'URBE E GLI ORBI.

**Presbiti, miopi, astigmatici, distratti: gli amministratori di Roma capitale, negli ultimi anni, hanno nutrito molte speranze e subito non poche delusioni. Ma cosa ha portato all'attuale caos urbanistico e cosa è lecito aspettarsi dalle future gestioni? Con il manifesto di venerdì 22 ottobre, trovate un libretto di 64 pagine dedicato da Vezio De Lucia al lavoro delle recenti giunte capitoline. Il titolo? Peccato capitale.**

**il manifesto**  
Non sparare

**PECCATO CAPITALE**

**"PECCATO CAPITALE". VENERDI' 22 OTTOBRE CON IL MANIFESTO E CON 2.500 LIRE**

